

FASCICOLO 113

LUGLIO-DICEMBRE 1954

R I V I S T A
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXVII - 1954



Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo

CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

Capitolo Generale

| | |
|---|----------|
| Relazione | Pag. 453 |
| Discorso d'inaugurazione | » 458 |
| Telegramma del S. Padre | » 463 |
| Lettera della S. C. dei Religiosi | » 463 |
| Cariche Maggiori | » 464 |
| Consiglieri Provinciali | » 464 |
| Superiori locali | » 464 |

Atti del Rev.mo P. Generale

| | |
|--|-------|
| Lettera circolare a tutti i Religiosi | » 466 |
| Per la morte di S. Em. il Card. Schuster | » 469 |
| Per il culto della Mater Orphanorum | » 470 |
| Centenario di Fr. Paolo Marchiondi | » 472 |

Incremento dell'Ordine

| | |
|--------------------------------------|-------|
| Vestizioni | » 473 |
| Professioni | » 473 |
| Ordini Sacri | » 473 |
| Aggregati in spiritualibus | » 474 |

Storia dell'Ordine

| | |
|--|-------|
| Il Collegio S. Michele Arcangelo in Amelia | » 475 |
| Paolo Marchiondi | » 493 |
| Commemorazione del P. G. Ceriani | » 509 |

Necrologio

| | |
|------------------------------------|-------|
| P. Antonio Brunetti c.r.s. | » 521 |
|------------------------------------|-------|

Documentazione di cronaca

| | |
|----------------------------------|-------|
| Somasca | » 526 |
| SS. Crocifisso di Como | » 526 |
| Narzole | » 526 |

CAPITOLO GENERALE DI SOMASCA

(dal 26 luglio al 5 agosto 1954)

Diamo alcuni larghi cenni del Capitolo Generale celebrato sulla tomba del nostro S. Fondatore nella Casa Madre di Somasca, dove da circa 60 anni non aveva più avuto luogo.

I Padri Capitolari, in ordine di professione, erano i seguenti: M. R. P. Pusino Alfredo - M. R. P. Cerbara Francesco - M. R. P. Fazzini Alfredo - M. R. P. Marelli Achille - M. R. P. Meda Marco Rev.mo P. Frumento Luigi - Rev.mo P. Tagliaferro Cesare - M. R. P. Bassignana Luigi - M. R. P. Griseri Agostino - M. R. P. Lannotte Michele - M. R. P. Mondino Michele - M. R. P. Laracca Italo Rev.mo P. Brusa Giuseppe - M. R. P. Vanossi Bernardo - Rev.mo P. De Rocco Saba - M. R. P. Bianchini Pio - M. R. P. Temofonte Antonio - Rev.mo P. Muzi Pietro - M. R. P. Boeris Giuseppe - M. R. P. Venini Giovanni.

Il Rev.mo P. Tagliaferro Cesare, Preposito Generale celebrò la Messa solenne de Spiritu Sancto, assistendovi tutti i Padri Capitolari e tutta la Comunità Religiosa. Iniziata secondo il nostro Rituale la prima sessione, il Rev.mo P. De Rocco Saba, Vicario Generale, tenne il discorso d'apertura che viene riportato più sopra. Il resto della giornata del 26 luglio fu dedicato ai lavori preparatori delle elezioni e delle trattazioni.

Il 27 luglio avvenne l'elezione del Rev.mo P. Generale.

Il 28 luglio furono elette tutte le cariche maggiori sia generali che provinciali.

Nel pomeriggio dello stesso giorno fu dato inizio, previa la formulazione dei criteri da adottare nel corso della trattazione, allo studio, alla discussione e all'esauriente esame dello schema completo del "progetto di riforma del libro primo delle Costituzioni", lavoro che occupò cinque intere sessioni, tutte importanti.

Presieduti dal Rev.mo P. Generale, i lavori ebbero la collaborazione e l'effettivo contributo di tutti i Padri Capitolari in una appassionata disamina di chiari principi, articolati in ogni loro



Rev.mo P. SABA DE ROCCO

Nuovo Preposito Generale

pratica e minuta applicazione nel campo del governo centrale e periferico. Un largo contributo di studio, di laboriose redazioni del "progetto" e di complesse rielaborazioni è stato dato in questi ultimi anni dall'opera del Rev.mo P. Brusa Giuseppe, a cui tutti unanimemente i Padri Capitolari riconoscono il merito d'un sereno ed illuminato consiglio.

Ecco la mozione conclusiva, approvata all'unanimità dai Padri Capitolari al termine della seduta antimeridiana del 4 agosto:

"Premesso che già nel Capit. gen. di Como del 1948 furono accolti favorevolmente alcuni principi che riguardavano la riforma di istituti giuridici delle Costituzioni, ritenuti non più rispondenti alle attuali esigenze dell'Ordine;

che poi nel Capitolo gen. di Nervi del 1951 furono non solo formulati, ma anche studiati nelle loro conseguenze pratiche tutti i principi ritenuti necessari al lavoro di riforma del libro 1° delle Costituzioni;

che nel periodo di tempo fino a tutt'oggi le diverse successive stesure del progetto furono studiate e da singoli religiosi e da organi provinciali e generali e, particolarmente, dal Consiglio generale;

che nell'attuale Capitolo generale di Somasca del 1954 il progetto di riforma fu oggetto di diligenti esami e di deliberazioni capitolari,

i Padri del Capitolo generale decidono:

- a) di approvare detta riforma nel testo che ne farà fede e sarà depositato nell'Archivio dell'Ordine;
- b) di dare mandato al Preposito Generale di curare tutte le pratiche necessarie presso la Sede Apostolica per l'approvazione di detta riforma "ad experimentum" per un periodo di 12 anni;
- c) di dare mandato al Preposito Generale e al suo Consiglio di procurare che quanto prima, e possibilmente per la celebrazione del prossimo Capitolo generale del 1957, possano entrare in vigore le nuove norme;
- d) di affidare al Preposito Generale e suo Consiglio la compilazione di tutte quelle norme transitorie che si rendessero necessarie per saldare il vecchio col nuovo sistema di governo".

Particolare attenzione è stata dedicata alle Case di formazione, al loro effettivo funzionamento, alle loro attuali esigenze ed alla soluzione dei problemi che in questi anni si sono andati presentando in seguito all'aumentato numero dei chierici, e con speciale riferimento alla pietà ed allo studio.

Circa la pietà è stato sottolineato con calore l'obbligo, l'importanza e i fini dell'Ufficio divino auspicandone anche la recita in comune, per quanto possibile, da parte dei chierici.

Circa lo studio è stato richiamato il principio che la scuola con tutte le materie d'insegnamento secondo i programmi attuali distribuiti nei quattro anni del liceo deve essere intesa come mezzo di necessaria preparazione allo sviluppo delle facoltà spirituali e degli studi teologici.

Anche i nostri probandati ebbero una speciale attenzione da parte dei Padri Capitolari, che approvarono in forma definitiva l'*Ordinamento* completato da alcune importanti nuove impostazioni già sperimentate in questi ultimi anni, in seguito al loro rapido sviluppo.

Un atto importante venne sanzionato con l'autorità del Capitolo Generale il 31 agosto nei riguardi della nostra Missione nell'America Centrale, determinato da molteplici circostanze, dal desiderio stesso dei Religiosi e nel quadro di quella sana autonomia provinciale che, da tutti auspicata, servirà nell'unità degli sforzi a raggiungere un rifiorimento di quelle nostre care e laboriose opere d'America.

Ecco la mozione proposta ai voti ed approvata dai Padri Capitolari:

"I Padri del Capitolo, esaminata la situazione delle nostre case d'America, udito il parere favorevole dei Padri delegati dell'America e dei Padri Vocali della Provincia Ligure-Piemontese... stabiliscono che dette case formino una Vice-Provincia nell'ambito della Provincia Ligure-Piemontese".

La formulazione di un progetto di sistemazione giuridica della Vice-Provincia e del suo governo viene affidata al P. Provinciale Ligure col suo Consiglio, da presentare all'approvazione del Consiglio Generalizio.

Non poteva mancare, a questo punto, il mesto ricordo del compianto P. Brunetti Antonio, che da poche settimane aveva cessato di vivere in quella lontana missione d'oltre oceano, dopo aver consacrato al suo rifiorimento tutta la sua vita. Una speciale Messa di suffragio venne cantata con la partecipazione dei Padri Capitolari e della comunità religiosa, dal M. R. P. Griseri Agostino nel trigesimo della morte il 3 agosto, nella chiesa di Somasca e a quell'altare dove il compianto nostro Confratello aveva celebrato la sua prima Messa.

Viva soddisfazione ha portato in tutti i Padri del Capitolo la decisione di riaprire in Somasca il noviziato di prima prova dei nostri Fratelli Coadiutori. Viene pure approvato il provvedimento di scegliere una casa dove raccogliere per almeno un triennio gli stessi Fratelli nel periodo del noviziato di seconda prova.

All'importante argomento dei Fratelli Coadiutori vengono dedicate particolari ed importanti attenzioni da parte dei Padri del Capitolo, attesa l'importanza vitale del loro auspicato sviluppo e di una formazione conforme alle attuali esigenze sociali.

Circa la diffusione della devozione alla Madonna degli Orfani i Padri Capitolari furono ufficialmente messi al corrente, nella seduta pomeridiana del 3 agosto, con un'ampia relazione del Rev.mo P. Tagliaferro Cesare, che nel corso del suo passato Generalato ebbe la gioia di vederne ed incrementarne il miracoloso rifiorimento.

Con molto entusiasmo accolsero le consolanti notizie sia della prossima incoronazione della "Mater Orphanorum" in So-

masca stessa per le mani dell'Em.mo Card. Tedeschini, sia del fervore straordinario di adesioni da parte di Ecc.mi Vescovi, di numerosi Ordini e Congregazioni religiose, di Orfanotrofi; come pure dell'iniziativa volta ad ottenere l'introduzione della Messa e dell'Ufficio propri della Madre degli Orfani e l'aggiunta nelle Litanie Lauretane dell'invocazione "Mater Orphanorum, ora pro nobis", un po' dovunque in tutto il mondo. Si rallegrarono tutti commossi per una così vasta ed imponente diffusione di devozioni che ci sono così care.

Nel corso dello svolgimento dei lavori capitolari ebbe massimo rilievo inoltre la particolare ed importante funzione del Consiglio Generalizio, il quale "come vero organo di governo e di consiglio, assiste il Preposito Generale nell'esercizio del suo mandato con lo studio delle questioni riguardanti la vita dell'Ordine, col coadiuvarlo nella visita alle Case, col rappresentarlo, se necessario, nelle adunanze degli organi periferici di governo. Concorre inoltre a mantenere l'unione e l'uniformità della vita e della disciplina nell'Ordine e agisce in conformità delle disposizioni della S. Sede".

Nella V Sessione venne messa ai voti, dopo matura riflessione, la seguente proposta, che fu approvata dai Padri Capitolari: "Si raccomanda che nello svolgimento del proprio compito il Consiglio Generalizio segua come orientamento le norme contenute nel progetto di riforma delle Costituzioni".

Infine, sempre nel quadro delle importanti iniziative tutte ordinate ad imprimere un organico nuovo impulso di vitalità alle nostre istituzioni, dopo approfondito esame della situazione delle nostre Province, "per favorire, come è nel desiderio di tutti, l'instaurazione di una sana autonomia nel regime delle Province", il Capitolo Generale sancì nuove norme nei riguardi dei contributi da versare dalle varie Case sia per il funzionamento della Curia Generalizia e per le necessità generali dell'Ordine, sia per il mantenimento dei probandi, dei novizi e dei chierici e sia infine per la manutenzione delle case di formazione, dando ampie facoltà ai Prepositi Provinciali e Consiglio nelle proprie Province in materia economica.

Nell'esortazione finale il P. Generale, dopo aver richiamato in breve riassunto le conclusioni e le mete raggiunte nel corso dei lavori capitolari, fece appello a quello spirito di unione che costituisce la nostra forza e la nostra grandezza e invitò a considerare che nel nostro Ordine vi sono tante anime belle e generose, modeste ed esemplari, che lavorano, si sacrificano, soffrono ed espiano, pregano e praticano la vita religiosa nella sua integrità. Perciò dobbiamo lavorare con fiducia.

E con fiducia ancor maggiore, per un fatto nuovo. Come il vero rifiorire del nostro Ordine data dall'introduzione del culto ufficiale alla Madonna degli Orfani mediante l'Ufficiatura e la Messa proprie nel nostro Ordine, così dalla prodigiosa diffusio-

ne della stessa devozione nel mondo dobbiamo aspettarci ogni più preziosa grazia, nuovi e più larghi aiuti.

Nel pomeriggio del 27 luglio, dopo l'elezione del Preposito Generale, tutti i Padri Capitolari, anche i più anziani, si portarono alla Valletta a compiere insieme il pio esercizio della Scala Santa, si soffermarono in preghiera coi novizi presso l'Eremo di S. Girolamo e s'inginocchiarono nell'umile chiesetta dov'è la pietra, su cui si riposava il Santo Fondatore e la rupe, da cui fece scaturire l'acqua miracolosa.

La preghiera al nostro Santo Padre e Fondatore fu davvero fruttuosa. La benedizione di S. Girolamo moltiplichi ora le grazie di vita e di santità sulle nostre Case, su tutti e singoli i Religiosi e sulle nostre care vocazioni somasche.

**Discorso tenuto dal Rev.mo P. Saba De Rocco
per l'apertura del Capitolo Gen. a Somasca.**

— 26 luglio 1954 —

Tre anni fa, a Nervi, rivolgeva la parola ai Venerandi Padri Capitolari un saggio e venerato religioso, il P. Pietro Lorenzetti. Era pure presente e nel Capitolo prese parte attiva intervenendo a favore delle sue opere con forza quasi giovanile, il P. Antonio Brunetti. L'uno e l'altro non ci sono più. Sono appena trascorsi 20 giorni dalla morte di colui che fu il vero e grande fondatore delle nostre Missioni nell'America Centrale; e quasi tre anni dall'immaturo morte del P. Lorenzetti. Noi li ricordiamo con vivo rammarico e con riconoscente affetto per l'amore che essi hanno portato alla nostra Congregazione.

Sembra ancora di vedere il caro P. Lorenzetti quando, con evidente soddisfazione, andava enumerando il fiorire di nuove e belle opere nel nostro Ordine. Dal suo volto traspariva la letizia del Padre che enumera le ricchezze della sua casa.

Anche oggi, e in misura maggiore, possiamo ripetere, grazie a Dio, un vasto giro d'orizzonte e trovare cose nuove e nell'America Centrale, dove i nostri carissimi Confratelli hanno tanto lavorato come ce ne ha testimoniato con entusiasmo il nostro Rev.mo P. Generale; e nelle tre Province d'Italia, dove si è costruito o si va costruendo molto e si è dato il massimo incremento all'assistenza verso gli orfani. Così ci sono belle novità nel campo delle case di formazione, lodevoli iniziative per la formazione di Fratelli Coadiutori dei quali sentiamo urgente bisogno; coraggiose ed utili esperienze in campi specifici della educazione della gioventù. Il 25° della proclamazione di S. Girolamo a Padre Universale degli orfani e della gioventù abbandonata ha davvero suscitato un immenso bene.

Insomma, le opere ci sono. Forse non completamente sicure nelle loro esperienze, non pienamente salde nella parte amministrativa, non sufficientemente coordinate in una direttiva generale — perchè sovente è lasciata all'iniziativa dei singoli la scelta di una determinata strada da percorrere; tutte però dimostrano, e in Italia e all'estero, di essere animate dallo spirito del nostro S. Fondatore.

Sicchè, a questo punto, potremmo arrestarci, innalzare a Dio una preghiera di fervoroso ringraziamento, congratularci con noi stessi e riprendere il lavoro.

Sì, ringraziamolo il Signore, è giusto e degno; plaudiamo a chi lavora con tanti sacrifici — compresi i nostri bravi Fratelli così preziosi e virtuosi. Ma per essere pratici sembra anche opportuno che ci rivolgiamo la domanda: va tutto bene secondo i piani prestabiliti da Dio? Occorre ricordare il "Nisi Dominus aedificaverit domum, in vanum laboraverunt qui aedificant eam";

e l'altro: "Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam".

L'esame potrebbe avere molteplici argomenti: la retta intenzione, l'osservanza religiosa, la necessità della nostra personale santificazione sopra ogni attività, la pratica dei voti religiosi, l'esercizio della carità fraterna. E molti altri.

Fra i tanti, e non ultimo per importanza, anzi vitale per le sorti e il progresso del nostro Ordine, mi è sembrato questo: lo spirito di unità, lo spirito di corpo. Due parole che accostate così hanno un profondo significato.

Noi tutti abbiamo lo stesso Padre, la stessa Madre invocata sotto lo specialissimo titolo di Madre degli Orfani, gli stessi illustri antichi Padri, le stesse Costituzioni, lo stesso abito, la stessa mensa. La nostra formazione all'unità s'è iniziata dal primo incontro nel Postulato e nel Noviziato; è cresciuta con noi nel seguito della vita religiosa; si alimenta nella vita di comunità, nella dipendenza dai Superiori, e si compirà, alla fine, quando, chiusa la vita, tutti i Confratelli uniranno le preghiere di suffragio a Dio per l'anima nostra.

Questo spirito ci plasma un volto e un'anima nuovi; dona una particolare efficacia alle parole e all'apostolato; copre molte manchevolezze e moltiplica le forze dei singoli.

Lo spirito di unità è un lievito potente. Le singole comunità e talvolta i singoli religiosi animati da questo spirito compiono un lavoro prezioso in mezzo alla società.

Questa unità forma un vero e proprio corpo mistico nella realtà vivente ed operante dell'unico Corpo Mistico della Chiesa. Quando lo spirito di unità viene a mancare nel religioso o nella comunità, o nella Provincia o nell'Ordine è resa impossibile quell'intima trasformazione e lievitazione che è il segreto della vitalità.

In questo senso è importantissimo che col numero e con le opere ci sia, proporzionalmente, la massima unione spirituale, senza della quale non aumenterebbe il bene ma la confusione, non l'edificazione ma le passioni, le divisioni, le distruzioni.

Portato in questo campo l'esame di coscienza, diventa serio e di fondamentale importanza.

Il compianto Padre Ceriani — ne è stata fatta solenne commemorazione a Como il 31 maggio u. s. con immutato affetto e larghissimo rimpianto — in una breve lettera indirizzata a tutte le nostre case nel Natale 1940, dopo di aver ricordato il gravissimo mandato affidatogli dalla s. m. di Pio XI.. Vogliamo che tenga presente la assoluta necessità di vigilare in modo particolare sulla formazione dei Probandi, dei Chierici, dei Novizi e Padri Novelli. Più di tutto insistiamo nel raccomandare la formazione dei giovani Padri, anche coi maggiori sacrifici, perchè ciò specialmente ci dà la speranza di una progressiva rinnovazione spirituale e religiosa per l'Ordine... — dopo aver ricordato queste auguste parole, soggiungeva con accenti sincerissimi ed incisivi: "Per amor di Dio! Sentite tutti con me il dovere gravissimo e la gravissima necessità di ubbidire ad un tale comando! Non avvenga mai

che qualcuno dissenta con critiche o in alcun altro modo a quanto io posso fare o faccia per ottemperare al Supremo Comando rinnovatomi dal Regnante Sommo Pontefice nell'udienza del 27 ottobre 1939".

Educazione, quindi, all'unità, allo spirito di corpo. Vi contribuiamo tutti? Vi portiamo quella delicatezza, quel tatto che danno, specialmente ai giovani, il senso di rispetto, di venerazione, di attaccamento, di amore per tutto ciò che è nostro? l'orgoglio di appartenere alla gloriosa famiglia di S. Girolamo, il che è segno di vera vocazione?

Lo spirito di critica, dovunque si trovi, è il tarlo delle comunità ed ha tanta forza da consumare le viscere della Religione e da rendere mostruoso chi ne è infetto. Male terribile perchè quanto più è grave e tanto meno viene avvertito. Per carità! Correggiamo, estirpiamo senza falsa pietà questi difetti, specialmente se li riscontriamo nei giovani. E teniamo davanti agli occhi la regola contenuta nel S. Vangelo, dove si insegna come ovviare con carità e con giustizia a vere o presunte manchevolezze.

* *
*

C'è poi lo spirito di unione in ogni singola casa. L'esempio viene come sempre dal Superiore. Il quale deve essere compreso della necessità di praticarlo e di insegnarlo, di formare in quella che con espressione perfetta si chiama "famiglia religiosa", l'unità voluta, insegnata e praticata dal nostro S. Padre. Nel mondo ci sono delle famiglie — presa la parola nel senso naturale — che possono servire da modello alle nostre famiglie religiose: dove è praticato il motto "tutti per uno e uno per tutti"; dove non esiste l'egoismo, o se si manifesta, la carità sa coprirlo col sacrificio; dove c'è forse chi lavora di più e chi lavora di meno, ma l'amore vi porta l'equilibrio e l'armonia; dove vi sono eroismi nascosti e continuati, incomprensioni sopportate virtuosamente, caratteri contrastanti. Dove c'è questo spirito di unità ben poco resta in rilievo delle manchevolezze umane. L'amore alla Congregazione ci deve sostenere nel faticoso cammino di ogni giorno per tendere a questa unità anche nelle nostre Famiglie Religiose.

Molti numeri del capitolo "Quales esse debeant Superiores nostri" indicano la funzione formatrice del Superiore in questo campo preciso. L'861 del capitolo "De viatoribus et hospitibus" e il 599 nel "De silentio" dicono chiaramente quale rigorosa sorveglianza esige, in un Superiore, la cura per conservare lo spirito di unità.

* *
*

Più su — con l'unione di molte case — arriviamo alla Provincia. Solitamente un religioso che lavora seriamente non trova il tempo per seguire l'andamento di tutte le case della Provincia. Anche i Prepositi Provinciali — per averne sufficiente cognizione — devono muoversi e recarsi in visita con prudenza — e

quanta! — con grande spirito di paternità e di comprensione presso le singole Famiglie Religiose. Eseguita con lo spirito con cui i nostri Padri Provinciali la compiono, la visita diventa un importante filo coordinatore destinato a produrre saldi legami nella Provincia e nel corpo totale della Religione. E qui si vede pure la delicata azione, paziente, soprannaturale, necessaria di questi Visitatori nati che coi frequenti contatti, ufficiali o meno, lavorano per l'unità, per lo spirito di unione.

Anche qui una domanda. Come Superiori, abbiamo sentito sempre questo dovere di rispondere all'appello di unione, questa responsabilità, questa solidarietà coi nostri Provinciali? E' una domanda seria. Dove mancasse questo elemento di unità, la Provincia cadrebbe in rovina. L'esempio deve venire dall'alto. Sarebbe una responsabilità enorme, se nella Provincia, si alzasse un piccone demolitore contro la struttura di una porzione del Corpo di Cristo. Un tradimento. Al bene comune si deve sacrificare ogni veduta ed ogni bene privato. Ogni difetto può guarire, se si salva l'unità; si intristisce e si muove se si lavora contro l'unità. Vi sono manchevolezze che restano nell'ombra perchè sono nell'ambito privato; e vi sono peccati che attentano al bene pubblico, peccati pubblici, e sono i più gravi. Il peccato contro l'unità è gravissimo.

Per contrasto, viene da fare una digressione. C'è nel progetto delle nuove Costituzioni un principio, quello dell'autonomia delle Provincie, che qualcuno è titubante se sia opportuno venga accettato.

Si mette in dubbio, da alcuni, la nostra maturità per questa specie di democrazia. Si parla di partiti e di "partigiani" — se è lecito usare la parola — nel corpo della Provincia. Una solenne stonatura. Che ne direbbe il nostro Santo Padre? che ne resterebbe del suo spirito? Sarebbe come gettare al vento ogni fatica, l'edificazione vicendevole, la carità, ogni frutto apostolico: perchè verrebbe a dissolversi l'unità tra le case e nelle "famiglie". Non più fratelli. E la maledizione di Cam annullerebbe le più belle attività.

Chiedo perdono della digressione.

Contempliamo invece la meravigliosa unità di forze e la vitalità di un complesso di Istituti legati tra loro dai vincoli nobiliari contenuti nella "Provincia". Quante iniziative armonicamente fuse, quanta gioiosa compiacenza per ogni progresso di ciascuna famiglia religiosa: nei postulanti — alla cui vitalità tutti i religiosi si sentono fraternamente interessati di contribuire con le ricerche delle vocazioni — nei noviziati dei chierici e dei fratelli, negli studentati. E che festa quando un figlio della Provincia raggiunge il Sacerdozio ed entra, nuovo operaio, nella vigna di Dio. Verrà, a Dio piacendo, il giorno in cui ogni Provincia avrà le sue case di formazione distinte; ma intanto, quando tutto è legato dallo spirito buono, di unione, quando tutto funziona bene, quando i Superiori sono uniti coi Sudditi e tutti al Provinciale e si aspira insieme, concordi, verso i comuni ideali, le case di formazione in comune servono di utilissimo collegamento per alimentare questo spirito di unità e danno a tutti una preziosa occasione di molti-

plicare preghiere e sacrifici per la formazione dell'unico "Corpo" della Religione.

* *
*

"Unum patrem, qui Deus est, unam matrem, quae religio est, unam patriam quae paradisi est, cum habeamus": ecco le premesse; ed ecco la conseguenza di questa meravigliosa unità: "communi benevolentia omnes et omnia loca amplectamur in Domino".

Omnes et omnia loca. Il nostro Ordine, il corpo totale della Religione. Uno per tutti e tutti per uno: nella famiglia religiosa, nella Provincia religiosa, nella Congregazione religiosa.

Difatti lo spirito di unione nell'intero Ordine religioso è la somma misteriosa dei complessi valori che precedono. Come le foglie e i rami e il tronco con le radici di un albero.

Ecco allora, al centro, come guida e maestro, il Padre Generale, nel quale veneriamo il Successore di S. Girolamo, il Cuore della Congregazione. Il quale ha la missione preminente di coordinare, di sanare, di interpretare, applicare e dar sapore alle regole della vita religiosa. E con lui, a sostegno, conforto e aiuto il Consiglio Generale, quasi un cervello irrorato dal sangue che parte dal Cuore: un blocco inscindibile di perfetta unità. Poi un organo più vasto, il Definitorio e da ultimo il massimo organo di questo governo il Capitolo Generale. Distinti gli uni dagli altri per le speciali competenze e mansioni, ma inscindibilmente uniti dal medesimo spirito, tutti fanno capo alla Guida Suprema.

Ed eccoci ora all'attuazione pratica di questo spirito di unità che ci deve animare e ispirare, muovere e consigliare in queste adunanze che stanno per svolgersi, mentre in tutte le case ci sentiamo accompagnati dalla preghiera fervente dei Confratelli, degli aggregati, delle anime buone. Eccoci a dar prova del nostro spirito di unione, di carità, di zelo, di prudenza attraverso la nostra attenzione, la nostra preparazione mediata ed immediata alla trattazione degli argomenti.

I nostri Superiori maggiori — e primo il nostro Rev.mo P. Generale — se hanno avuto motivi di soffrire, purtroppo li hanno avuti, li hanno trovati dove è venuto a mancare lo spirito di unione. A tutto si rimedia, anche a questo, con la buona volontà; ma a nulla si rimedia senza questo; nulla vale senza lo spirito di unità.

Non bisogna smarrirsi, certo; al di sopra delle deficienze umane c'è la Provvidenza di Dio. Anche quando devono avvenire delle strazianti amputazioni — gli interventi chirurgici per salvare l'unità — c'è la visione suprema della missione soprannaturale che il nostro Ordine è chiamato a svolgere nella Chiesa Santa di Dio e l'aspettazione fiduciosa che, con la grazia misericordiosa di Dio, l'Ordine la svolgeràà, nonostante le remore causate dagli uomini.

Voglia S. Girolamo che in questi luoghi santi ha consumato il suo sacrificio terreno, ottenerci presso Dio valido aiuto. E la Santa Madre di Dio e Madre nostra — la dolce Madre degli orfani, sotto il cui patrocinio ci rifugiamo oggi e sempre — ci guidi, come S. Girolamo, e ci benedica. Per l'edificazione del Corpo di Cristo... seguendo il vero con amore, progrediamo — come dice S. Paolo — in tutto verso di lui che è il Capo.

Telegramma del S. Padre.

Il Santo Padre si è degnato inviare una benedizione particolare per i lavori del Capitolo Generale.

"Città del Vaticano, 27 luglio

INVOCANDO LARGA EFFUSIONE DIVINI LUMI SU LAVORI CAPITOLU GENERALE CONGREGAZIONE SOMASCA AUGUSTO PONTEFICE INVIA DI CUORE PADRI CAPITOLARI IMPLORATA APOSTOLICA BENEDIZIONE AUSPICIO NUOVI FELICI INCREMENTI BENEMERITA FAMIGLIA S. GIROLAMO EMILIANI - Montini Prosegretario."

Ex SECRETARIA SACRAE CONGREGATIONIS DE RELIGIOSIS

Prot. N. 5822/54

Romae, die 18 augusti 1954

Rev.me Pater,

Ad hanc S. Congregationem pervenit relatio de mox celebrato Capitulo Generali Ordinis Clericorum Regularium a Somascha et de electione Paternitatis Tuae Rev.mae ad officium Praepositi Generalis eiusdem. De nuncio auspiciatissimo haec S. Congregatio laetatur, non dubitans quominus omnia iuxta SS. Canones et Constitutiones absoluta fuerint. Dum ex corde gratulor, auguror exinde pro laudato instituto secuturos uberrimos perennesque fructus.

Haec toti Ordini communicare faveat P. T. Rev.ma.

Interim hanc nactus occasionem me profiteor

Paternitati Tuae

Addictissimum
J. B. SCAPINELLI
subsecr.

Rev.mo P. SABAE DE ROCCO

Praeposito Generali

Ordinis Clericorum Reg. a Somascha

Cariche Maggiori

PREPOSITO GENERALE

Rev.mo P. Saba De Rocco

CONSIGLIO GENERALIZIO

Rev.mo P. Cesare Tagliaferro, Vicario Generale e 1° Consigliere
Rev.mo P. Pietro Muzi, Procuratore Generale e 2° Consigliere
M. R. P. Giovanni Venini, Cancelliere Generale e 3° Consigliere
M. R. P. Luigi Bassignana, 4° Consigliere

PREPOSITI PROVINCIALI

Provincia Lombardo Veneta - M. R. P. Pio Bianchini
Provincia Romana - M. R. P. Antonio Temofonte
Provincia Ligure Piemontese - M. R. P. Giuseppe Boeris
Vice Provincia d'America - M. R. P. Agostino Griseri

CONSIGLIERI PROVINCIALI

Provincia Romana

M. R. P. Italo Laracca
R. P. Michele Lanotte

Provincia Lombardo Veneta

M. R. P. Bernardo Vanossi
M. R. P. Luigi Nava

Provincia Ligure Piemontese

M. R. P. Renato Bianco
M. R. P. Giovanni Baravalle

Vice Provincia d'America

M. R. P. Michele Mondino
M. R. P. Mario Casariego

Superiori locali

Provincia Romana

ROMA S. ALESSIO all'AVENTINO - Rev.mo P. Cesare Tagliaferro, Superiore dello Studentato Teologico e Rettore di S. Alessio
ROMA ORFANOTROFIO S. MARIA IN AQUIRO - M. R. P. Antonio Temofonte, Superiore e Rettore
PESCIA PROBANDATO S. GIROLAMO EMILIANI - M. R. P. Cataldo Pagnano, Superiore
ALBANO-GROTTAFERRATA (Centro S. Girolamo Emiliani e Casa Pino) Rev.mo P. Pietro Muzi, Superiore
VELLETRI PARROCCHIA S. MARTINO e Orfanotrofio S. Girolamo - M. R. P. Francesco Cerbara, Superiore e Rettore

SPELLO COLLEGIO "Rosi" - M. R. P. Luigi D'Amato, Superiore e Rettore

FOLIGNO COLLEGIO "Sgariglia" e Orfanotrofio di Belfiore - M. R. P. Mario Bacchetti, Superiore e Rettore

Provincia Lombardo Veneta

SOMASCA - P. Luigi Nava, Superiore e Parroco
TREVISO ORFANOTROFIO - M. R. Padre Giovanni Venini, Superiore e Rettore Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani
TREVISO SANTUARIO S. MARIA MAGGIORE - M. R. Padre Pietro Brenna, Superiore
COMO Santuario SS. Crocifisso - M. R. P. Giuseppe Cossa, Superiore, Rettore Orfanotrofio SS. Annunciata e Vicario Economico Parrocchia
COMO Collegio Gallio - M. R. P. Pio Bianchini, Superiore e Rettore
BELLINZONA Collegio "Francesco Soave" - M. R. P. Bernardo Vanossi, Superiore e Rettore
MILANO Orfanotrofio Usuelli - M. R. P. Bruno Gasparetto, Rettore
CORBETTA Probando S. Girolamo Emiliani - M. R. P. Giovanni Otolina, Superiore

Provincia Ligure Piemontese

GENOVA S. MARIA MADDALENA - M. R. P. Eugenio Rissone, Superiore
NERVI COLLEGIO "Emiliani" - M. R. P. Luigi Bassignana, Superiore e Rettore
RAPALLO COLLEGIO "S. Francesco" - M. R. P. Fedele Rizzo, Superiore e Rettore
RAPALLO ORFANOTROFIO S. Girolamo Emiliani - M. R. P. Giovanni Salvini, Superiore e Rettore
CASALE COLLEGIO "Trevisio" - M. R. P. Angelo Silvano, Superiore e Rettore
CHERASCO COLLEGIO E PROBANDATO - M. R. P. G. Battista Mozzato, Superiore e Rettore
NARZOLE "Villaggio dell'Orfano" - M. R. P. Renato Bianco, Superiore e Rettore
CAMINO STUDENTATO FILOSOFICO S. GIROLAMO EMILIANI - Rev.mo P. Luigi Frumento, Superiore

Vice Provincia d'America

Repubblica di El Salvador
S. SALVADOR PARROCCHIA DEL CALVARIO - M. R. P. Agostino Griseri, Superiore e Parroco
SENSUNTEPEQUE Parrocchia e Probando di Guacotechi - M. R. P. Michele Mondino, Superiore e Parroco
LA CEIBA DE GUADALUPE Istituto Emiliani e Studentato - M. R. P. Mario Casariego, Superiore e Rettore
Repubblica di Honduras
COMAYAGUA E LA LIBERTAD - M. R. P. Giovanni Garassino, Superiore e Parroco

ATTI DEL REV.MO P. GENERALE

Lettera circolare a tutti i religiosi.

Somasca, 7 Ottobre 1954

Carissimi Confratelli,

non è facile davvero trovar parole per iniziare questa prima lettera rivolta a tutti voi, perchè fa rivivere la confusione delle prime ore dopo l'elezione e costringe a riflessioni interiori molto serie e preoccupanti.

Ve la stendo in iscritto in questa Casa di Somasca dove ogni figlio di S. Girolamo sa di trovare le memorie più sacre e può implorare dal Padre le grazie più preziose. Ho rivisto, a maggior confusione, disposte in fila in questo corridoio di gloriose memorie somasche, le vecchie tele e stampe che ritraggono le sembianze di molti illustri e santi Predecessori. Vi scrivo dopo un'attesa di due mesi, nei quali un primo contatto con molti di voi e specialmente con le case di formazione, mi ha aperto il cuore a molta fiducia, ma mi ha pure data una sommaria iniziazione ai nostri gravi problemi.

Per fortuna ho sotto gli occhi una scena molto consolante che rinfranca: il bel gruppo di probandi che stanno per entrare in Noviziato - sono 26 chierici e 9 fratelli - ed un altro di chierici che emetteranno la prima professione.

E so di contare su tutta la vostra comprensione, sul vostro cordiale aiuto, sulla vostra affettuosa preghiera. Sulla preghiera soprattutto, alla quale mi aggrappo ogni giorno in una presa di spirituale contatto che spero arriverà a collegarci sempre intimamente, in Dio, in un tutto armonico. Probandi, novizi, fratelli, chierici - le nostre speranze ed il nostro avvenire - Padri e Superiori Locali e Superiori Maggiori in Italia e all'Estero, assieme all'eletta schiera dei nostri diletti Aggregati "in spiritualibus", ai nostri alunni, ai nostri cari orfanelli.

Dopo l'espressione di questi sentimenti passo subito ad esporvi alcune cose d'interesse comune invitandovi alla riflessione, alla preghiera, al lavoro per il bene del nostro Ordine.

* * *

Sono lieto di sottolineare un fatto che è premessa promettente di fecondi risultati. Dopo il Ven. Capitolo Generale di Somasca, e con lo scopo di far arrivare a tutti i Religiosi attraverso i Superiori Locali le direttive in esso impartite, i Molto Rev.di Prepositi Provinciali indissero, ciascuno nella propria Provincia, il Capitolo o Assemblea Provinciale. Tutte riuscirono bene per le preziose norme di governo in esse discusse e impartite circa la disciplina regolare, l'incremento spirituale delle nostre opere e la loro oculata amministrazione. In tutte fu ricalcato concordemente il te-

ma base del Capitolo Generale di Somasca raccomandando l'unione. "Ut unum sint". Voglia il Datore di ogni bene che il richiamo costante, cordiale, soprannaturale all'unione sia per tutti fecondo di bene. Dalle Assemblee Provinciali, da tutte le nostre convocazioni, da ogni lavoro si raccoglieranno frutti, soltanto alla condizione di mantenere questa unità.

Piace pure aggiungere, alla distanza di due mesi, una felice constatazione sull'instaurata sana autonomia delle Provincie, sempre in tema di unione. Alla luce delle nuove Costituzioni e con la saggia impostazione data dai Molto Rev.di Padri Provinciali, essa sembra davvero auspicabile per incrementare la fioritura delle nostre opere.

Osservando la fisionomia esterna delle diverse Provincie, mi sembra di poter notare in ognuna di esse, insieme a delle caratteristiche inconfondibili, anche dei lineamenti talmente simili da poterle dire ciascuna la riproduzione in formato ridotto della Congregazione. Non è consolante e bello spettacolo? Ognuna possiede le sue Case di formazione (ne abbiamo 11 comprese due in America; le case maggiori - Noviziato, Studentati di Filosofia e di Teologia - sono distribuite una per Provincia); ognuna ha i suoi Istituti per Orfani, i suoi Collegi, le sue Parrocchie. In ciascuna Provincia vanno fiorendo importanti iniziative di carattere sociale secondo le moderne esigenze.

I Prepositi Provinciali hanno un compito bellissimo da assolvere: quello di stimolarsi e di stimolare, in santa emulazione di opere, e di cementare l'unione dei singoli col Corpo totale della Religione. S. Girolamo vegli sulla loro meritoria fatica. Tutti poi sappiano apprezzarla e vi portino la loro cordiale cooperazione.

Tanto più che ai Provinciali sono affidate in modo tutto speciale le case di formazione per i Probandi, dalle quali attingiamo tutte le nostre forze per l'avvenire.

* * *

Ed ora alcune considerazioni sulle nostre case di formazione.

Le Case di formazione, ormai piene di vita, sono andate assumendo, grazie a Dio e ai sacrifici affrontati in questi anni, i lineamenti di veri Seminari Somaschi, ai quali s'è imposta la necessità di direttive e di regolamenti a più ampio respiro. Dobbiamo pregare il Padrone della Messe perchè sia largo di particolarissime benedizioni a tutti quei nostri generosi Confratelli che sono consacrati all'ardua missione di formare secondo lo spirito di S. Girolamo i nostri Probandi, Novizi e Chierici. A ciascuno di essi la nostra Congregazione ripete in senso accomodatizio ma vero le parole: "In manibus tuis sortes meae", tanto è spesso decisivo il loro influsso su queste anime.

Ma il problema delle vocazioni va diventando preoccupante. Sono aumentate le difficoltà del reclutamento. E' lunghissimo il tirocinio da seguire: dall'inizio della V. elementare alla conclusione dei corsi teologici — caso massimo — corrono ben 17 anni! Sono inevitabili larghe perdite. Ogni Casa di formazione fa sen-

tire - ed a quale lunga scadenza! - il suo influsso sulle altre e sull'intero Ordine. Un complesso di problemi sempre nuovi, sempre vivi e difficili s'impone quotidianamente.

Preghiamo, carissimi Confratelli, e lavoriamo tutti per l'incremento delle nostre vocazioni. Si tratta, ripeto, del nostro avvenire!

*
* *

Venticinque anni fa, il compianto P. Luigi Zambarelli, allora Preposito Generale, in una lettera a tutto l'Ordine faceva una constatazione che ora sembra un fatto compiuto. Notava che essendo venuto a mancare per diversi anni un apporto costante di vocazioni, a causa degli eventi che precedettero, accompagnarono e seguirono la prima grande guerra, la nostra Congregazione avrebbe dovuto affrontare dei gravi problemi di governo. Si sarebbe trovata un giorno con molti Religiosi relativamente giovani ed uno scarso numero di Religiosi appartenenti a quella età di mezzo che costituisce la riserva aurea degli uomini di governo. Difatti, i Noviziati succedutisi in Somasca dal 2 Ottobre 1929 fanno ora le spese di una larga maggioranza di Superiori in tutta la Congregazione.

Ci siamo!

Il Signore, per intercessione di S. Girolamo, accordi il suo spirito buono ai Superiori! Lo Spirito Santo irrompa un'altra volta, come nella Pentecoste della Chiesa, coi suoi sette Doni nella mente e nel cuore di tutti e ci conceda di restare saldamente uniti, filialmente devoti alle nostre più sacre e più pure tradizioni, calcando le orme dei nostri Maggiori!

*
* *

In mezzo alle continue difficoltà che andiamo attraversando per sostenere le nostre belle opere, dobbiamo alimentare la nostra fiducia e la nostra riconoscenza verso la benignità di Dio. Quanto progresso, in questi anni, nella ricostruzione del dopoguerra, nelle opere coraggiosamente iniziate, nel numero di Religiosi che hanno raggiunto il Sacerdozio, nel notevole gruppo di Religiosi che hanno conquistato la laurea, nelle belle affermazioni nel campo degli studi somaschi.

S. Girolamo benedica tutti quelli che hanno lavorato, hanno stimolato, hanno coltivato le vocazioni, hanno obbedito nel gaudio. Ma ottenga a tutti, con l'intercessione della Madre degli Orfani, di comprendere la necessità del sacrificio, della dedizione, dell'obbedienza. Non credo che avremo mai le nostre famiglie religiose sature: lo slancio non può portare all'acquiescenza. Ci disputeremo sempre nuovi campi di bene!

*
* *

Un pensiero specialissimo non può mancare alla nostra Madre Celeste, la "Mater Orphanorum" Incoronata.

Vi è noto, carissimi Confratelli, il faustissimo avvenimento; non vi richiamo quindi ai particolari del 19 Settembre u. s. Indubbiamente "Digitus Dei est hic!". Dopo 443 anni dalla Liberazione del nostro Santo Padre dal carcere di Quero!

La nostra preghiera di Somaschi verso la Madre degli Orfani dev'essere la fiduciosa implorante invocazione "Dignare me, laudare Te, Virgo Sacrata!" Rendimi degno di onorarTi, o Vergine Santa! Abbiamo un impegno e una missione specificatamente nostra, gloriosa e sacra: quella di lodare e di predicare degnamente, da veri figli, la nostra Madre Incoronata; di trasfondere col nostro ardore la devozione verso la Madre degli Orfani a tutti gli orfani.

Fate la prova, carissimi Confratelli: impegnate la Madonna ad aiutarci, a benedire le nostre opere facendovi apostoli della sua devozione. Riuscirà sempre!

*
* *

Perdonate se prolungo questa lettera con alcuni pensieri che non riesco a tacere, qui, accanto alle sacre vestigia, alle Reliquie, alle più care memorie del nostro Santo Fondatore. Io chiedo, per me e per voi tutti, carissimi Confratelli, la grazia di capire le grandi lezioni della vita del nostro Padre. Della sua obbedienza perfetta, della sua povertà evangelica, della sua mortificazione eroica, della sua carità, del suo severo distacco dal mondo.

"Cur venisti - dobbiamo chiederci ogni giorno - et quare saeculum reliquisti? Nonne ut Deo viveres et spiritualis homo fieres?"

Siamo dunque tutti - Superiori, Padri, Chierici, Fratelli: tutti - veramente osservanti della vera umiltà, della perfetta obbedienza, dell'abnegazione e rinuncia della propria volontà nella via di Cristo Signore. Aggiungo, per me e per tutti, per avere tutti le compiacenti benedizioni divine: siamo osservanti della religiosa povertà e della vera soprannaturale carità fraterna.

Iddio ci benedica tutti.

Vostro aff.mo in Cristo

P. DE ROCCO SABA
Prep. Gen.

Per la morte di S. Em.za il Card. Ildefonso Schuster

Il Rev.mo P. Generale inviava un telegramma di cordoglio e di condoglianze all'Archidiocesi Milanese a nome di tutto l'Ordine per la morte dell'Em.mo Card. Schuster "Santo Cardinale, degno Successore di S. Carlo - fervido devoto del SS.mo Crocifisso di Como, grande ammiratore di S. Girolamo Emiliani e Aggregato Somasco".

Como, 31 agosto 1954

Per la Madonna degli Orfani

A seguito delle manifestazioni religiose svoltesi a Somasca in onore della Madonna degli Orfani, il Rev.mo P. Generale indirizzava agli Orfanotrofi e loro Direzioni le due seguenti circolari.

A tutti gli Orfanotrofi che hanno aderito e preparato il trionfo della
Madonna degli Orfani

Somasca, 23 settembre 1954

La "Mater Orphanorum" è incoronata! Ha compiuto il rito solennissimo l'Em.mo Card. Federico Tedeschini, Vescovo di Frascati e Cardinale di S. Romana Chiesa, Arciprete della Sacra Patriarcale Basilica di S. Pietro in Roma, Datario di S. Santità e Prefetto della S. Congregazione della Fabbrica di S. Pietro. L'ha voluto compiere personalmente e vi ha portato il suo grande cuore. Ha assicurato che il Capitolo Vaticano mai forse ha accordato con maggiore soddisfazione il suo assenso alla Incoronazione. Ha entusiasmato le folle col fervore della sua parola ed è ripartito commosso ed esultante dopo una manifestazione di singolarissima pietà mariana che non poteva riuscire più grandiosa.

L'avvenimento s'è compiuto alle ore 18,11 del 19 Settembre, dopo intensa preparazione di preghiere e di predicazione ed una fervorosissima processione a cui, oltre un'immensa folla, hanno partecipato una sessantina di Orfanotrofi provenienti anche dalle più lontane regioni d'Italia, dal Belgio, dalla Sardegna. All'aperto, al cospetto del cielo, in un meraviglioso scenario di monti, di verde e del lago!

All'atto dell'Incoronazione, il sole rompeva improvvisamente le nubi. Forse per esprimere alla Madre di Dio la partecipazione del cielo e della terra a quella nuova glorificazione?

Giunga, adunque, l'eco gioiosa di quest'opera di grazia a tutti gli Orfanotrofi che con la loro vibrante adesione, con le loro preghiere, coi loro sacrifici, coi loro voti, hanno preparato il grande fatto storico.

Giunga a tutti l'espressione della gratitudine perenne dei Padri Somaschi, figli di quel grande Santo che ebbe dalla SS. Vergine la missione di Padre e Patrono universale degli orfani e della gioventù abbandonata, S. Girolamo Emiliani; eredi di una devozione specialissima verso la Madre degli orfani, da oltre 400 anni, ed ora esultanti che con l'Incoronazione della "Mater Orphanorum" essa sia universalmente conosciuta e praticata.

E coi sensi di vivissima riconoscenza giunga anche l'ardente preghiera: diveniamo tutti dei ferventi propagatori di questa devozione. Diventi ogni Orfanotrofo una sorgente d'irradiazione, dovunque. In modo che quanto prima si veda in forma ufficiale e definitiva nella Chiesa Santa di Dio estesa anche la festa liturgica con la Messa propria della "Mater Orphanorum", come già molti Ecc.mi Vescovi e Superiori di Ordini e Congregazioni Religiose

hanno chiesto; e dovunque risuoni, presto, in tutte le lingue l'invocazione: "Madre degli Orfani, prega per noi".

In unione di preghiere, nel nome della nostra Madre Celeste, porgo distinti ossequi accompagnati dall'augurio cristiano di ogni bene.

Dev.mo in Cristo

P. DE ROCCO SABA c.r.s.
Superiore Generale
dei PP. Somaschi

P. S. *La Casa di Somasca offre come ricordo un'Immagine a colori della "Mater Orphanorum" ed invita a continuare reciprocamente le relazioni iniziatesi alla luce di Maria.*

Somasca, 23 Sett. 1954

Spettabile Direzione,

dopo il trionfo dell'Incoronazione della nostra Madre Celeste sotto lo speciale titolo di Madre degli Orfani, avvenuto il 19 in quest'umile paesello di Somasca per le mani dell'Em.mo Card. Federico Tedeschini in una commossa atmosfera di entusiasmo, di devozione e di amore, ringrazio la benignità di Dio che ci ha concesso una grazia così segnalata, ma sento anche il bisogno di esprimere a codesta Direzione i sensi della più schietta gratitudine per la parte preminente che vi ha avuto.

La graditissima presenza di codesto Istituto, assieme a quella d'una sessantina di altri Orfanotrofi, ha costituito la vera caratteristica della manifestazione, ha formato la gloriosa e degna corona vivente della Madonna SS., ha creato l'ambiente più santo e più suggestivo, ha aperto il cuore del nostro buon popolo alla visione della universale Maternità della Vergine SS. nei riguardi degli Orfani, ed ha, infine, meravigliosamente illustrato, per tutti, questo titolo umano e santo sotto il quale, commossi ed esultanti, in tutte le lingue, ormai, ci gloriamo di invocare Maria SS.

L'Ordine dei Padri Somaschi, figli di S. Girolamo Emiliani, ringrazia ed assicura di aver apprezzato moltissimo i sacrifici che codesto Istituto ha fatto per partecipare a questa storica giornata della "Mater Orphanorum".

E fa voti che gli indimenticabili momenti nei quali venne redimita di preziosa corona (alle ore 18,11) la statua della "Mater Orphanorum" mentre gli ultimi raggi del sole improvvisamente la illuminavano e si levava il canto del "Regina Coeli, laetare, alleluia", segnino un nuovo fiorire di devozione, di carità e di opere per codesto Istituto, per tutte le Istituzioni benefiche in tutto il mondo. E che venga presto il giorno nel quale la festa del 27 Settembre, del Patrocinio di Maria SS. Madre degli Orfani, venga celebrata dovunque.

Dev.mo in Cristo

P. DE ROCCO SABA c. r. s.
Prep. Gen.
dei PP. Somaschi

Per il centenario della morte di Fr. Paolo Marchiondi

All'invito rivolto dal Presidente dell'Opera Pia Marchiondi, il Rev.mo P. Generale rispondeva, in data 8 ottobre, ringraziando e delegando il Rettore dell'Orfanotrofio Uselli di Milano nella cerimonia commemorativa del centenario della morte di Fr. Paolo Marchiondi "giustamente esaltato dalla grande Milano perchè non fu soltanto un animatore, un benefattore, ma un pioniere delle moderne esigenze didattiche, un educatore, un esempio".

INCREMENTO DELL' ORDINE

VESTIZIONE

Somasca, 10 ottobre

CHIERICI

Provincia Romana

Ch. Zappone Libero
Ch. Pacioni Arturo
Ch. Coluccia Vittorio
Ch. Balucchi Domenico
Ch. De Mico Fabio
Ch. Pettoruto Stefano
Ch. Zesi Pierino
Ch. Lazzari Armando

Provincia Piemontese

Ch. Delfino Luigi
Ch. Gazzano Aldo
Ch. Tallone Severino
Ch. Conterno Angelo
Ch. Figone Luigi
Ch. Bergese Giuseppe
Ch. Raiteri Mario
Ch. Fiore Italo

Provincia Lombarda

Ch. Banfi Antonio
Ch. Giacobbo Bruno
Ch. Busatto Ido
Ch. Costa Eugenio
Ch. Brunelli Secondo
Ch. Miatto Ottavio
Ch. Galbiati Erminio
Ch. Rampini Luigi
Ch. Balconi Livio
Ch. Lomazzi Adriano

FRATELLI

Provincia Romana

Fr. Sforza Leonardo
Fr. Ruggi Mario

Provincia Piemontese

Fr. Tomatis Giorgio
Fr. Sismondi Renato
Fr. Gatti Bruno

Provincia Lombarda

Fr. Cagliani Bruno
Fr. Maule Luigi
Fr. Caldato Giuseppe
Fr. Costa Pietro

PROFESSIONE

Somasca, 11 ottobre

SEMPLICE

Provincia Romana

Ch. Salvatore M. Pasquale
Ch. Tomasicchio M. Aldo
Ch. Quatrini Pietro M. Girolamo
Ch. Di Cicilia M. Lorenzo
Ch. Santilli Domenico M. Giovanni
Ch. Bitetto M. Nicola
Ch. Salvatori Sebastiano M. Gabriele

Provincia Piemontese

Ch. Costa Francesco M. Agostino
Ch. Capra M. Natalino Giuseppe
Ch. Serra Matteo M. Giuseppe
Ch. Bernelli Matteo M. Giuseppe

Provincia Lombarda

Ch. Bonazza M. Bruno
Ch. Pravettoni M. Mario
Ch. D'Amico M. Saturnino
Ch. Rossi M. Mario
Ch. Brendolan M. G. Battista
Ch. Perego M. Ambrogio
Ch. Schiavon Bruno M. Francesco

SOLENNE

Roma, 20 luglio

Provincia Romana

Fr. Di Iulo Vincenzo

Somasca, 11 ottobre

Provincia Lombarda

Ch. Casati M. Gian Carlo
Ch. Colombo M. Francesco
Ch. Mereghetti M. Mario

Cherasco, 12 ottobre

Provincia Piemontese

Ch. G. Germanetto Ernesto
Ch. Bosso Luigi

ORDINI SACRI

ACCOLITI - ESORCISTI

Roma, 4 luglio 1954

Ernesto Germanetto
Petruziello Roberto

SUDDIACONI

Roma, 4 luglio 1954

D. Battista Bianco
D. Giuseppe Alessandria

PRESBITERATO

Roma, 4 luglio 1954

P. Gianni Fantinelli
P. Lorenzo Netto

Aggregati in spiritualibus

S. EM. FEDERICO CARD. TEDESCHINI - Roma, 27 settembre 1954
URBANO E TERESA FANTINELLI - Treviso, 20 luglio
GIUSEPPE E LUIGIA NETTO - Treviso, 20 Luglio
Dall'America (El Salvador), 13 settembre 1954:
RAFFAELE TRONCI
AUGUSTO BARATTA
TEODULO SAFIE
Mons. ARCADIO HERMANDEZ
EVA DURAN
MARIA RENOVALES
VIVANI PIETRINA, Roma, 4 ottobre
FIASCHI FRANCESCO - Roma, 4 ottobre
D. CARLO NATALI - Pescia, 8 dicembre
LAURA BORGHESE - Pescia, 8 dicembre
LISEI GIUSEPPE - Milano, 27 settembre
NEBBIA LAMBERTO - Milano, 27 settembre
SPINELLI SILVIO - Milano, 27 settembre
CAVALLIERI ALCARIO - Milano, 27 settembre

STORIA DELL' ORDINE

Cenni storici sul Collegio S. Michele Arcangelo dei PP. Somaschi in Amelia

FONDAZIONE

Già prima della venuta dei Somaschi in Amelia, sembra che nella città ci sia stata una specie di "studium", come in molte altre città italiane del '400 e del '500. Leggiamo infatti nei documenti della città che ai primi di luglio del 1478 fuggirono dalla città *propter pestem* il cancelliere e il professore di grammatica.

La venuta dei Somaschi in Amelia risale al 1601, voluta da Mons. Antonio Maria Graziani, Vescovo di Amelia, che li chiamò ad aprire un istituto nella sua città, loro concedendo la chiesa di S. Michele Arcangelo "con tutti i diritti e pertinenze". Nel diploma del 3 sett. 1601 egli dice dei Somaschi: "Comitate, sanctitate, prudentia, litteris, disciplina, aliisque probitatis ac virtutum meritis, quibus cum animos exornant altissimos, ac in omni congestu elucet, tum fide dignorum testimoniorum, tum experimento per nos facto dum Venetiis legationis Apostolicae munere fungeremur". I Somaschi infatti prima del 1601 governavano in Venezia l'Ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, il Seminario Patriarcale e il Seminario Ducale. Il Consiglio Generale della Città approvò il pensiero del Vescovo ed accettò i Somaschi con decreto 20 sett. 1601.

La stabilizzazione delle scuole pubbliche in Amelia era un problema che si agitava nella città già da qualche decennio, e solo con la venuta dei Somaschi se ne trovò la soluzione. I Gesuiti le avevano tenute fino al 1584 ma la dovettero abbandonare "per mancanza di assistenza". Furono allora chiamati i Padri della Dottrina Cristiana, ma anche questi di lì a non molti anni si videro costretti dai medesimi motivi ad abbandonarle.

Ma il primo e principale merito dell'introduzione dei Somaschi in Amelia è dovuto alla nobile famiglia Amerina dei Petriagnani, che anche in seguito fu molto benemerita del nostro Ordine. Già nel 1469 Angelo Petriagnani aveva sborsato 225 ducati d'oro per l'acquisto del pittoresco sito di S. Giovanni Battista in favore dei Francescani che vi costruirono il convento, ora abbandonato, mentre suo padre Giovanni fungeva da Procuratore per l'erezione della fabbrica. Bartolomeo Petriagnani, padre del nostro religioso P. Ferdinando Petriagnani, Signore di Castro Attiliano, fu il primo che pregò il S. Padre di mandare i Somaschi nella città di Amelia per l'istruzione della gioventù: "scimus in his quae in magistris requirenda sunt, mentem nempe ingeniosam, vitam honestam, humilem scientiam et docendi peritiam non deesse". Nel medesimo tempo l'Archimandrita di Sicilia ne faceva proposta ai Somaschi, offrendo un'entrata di 500 scudi con l'obbligo "di insegnar grammatica a tutti i putti di quella città". La proposta fu accettata dal

Cap. Gen. dei PP. Somaschi, tanto più dopo l'assenso favorevole del Vescovo; però l'assegnamento di 500 scudi fu ridotto a soli 150 pagati dalla città, 200 dalla casa Petrignani, e il resto da altri privati. Il 3 dic. 1601 il P. Gio Fabreschi, Proc. Gen. per incarico avuto dal Cap. Gen., si portò in Amelia a prender possesso precario dello stabile e chiesa di S. Arcangelo a nome della Congregazione; e ne prese poi possesso canonico definitivo, dopo la Bolla Pontificia, il 5 nov. 1602, dichiarandola casa dell'ordine e lasciandovi per Rettore il P. Gaspare Bonetti. Nei primi tempi però la casa di Amelia, nei rapporti giuridici entro l'Ordine, fu considerata come una casa succursale della nostra casa professa di S. Biagio in Montecitorio di Roma, tanto che per alcuni anni (dal 1603) qui si tenne il noviziato, che avrebbe dovuto risiedere in quella casa professa. Poi venne dichiarata a casa formata, e il Superiore assunse il titolo di Preposito. La Conferma definitiva da parte della S. Sede si ebbe il 13-2-1602.

Fu così fondato nel 1601 il collegio, o meglio luogo di istruzione gratuito elementare per i fanciulli della città, qualche cosa di simile alla primitiva fondazione del Collegio Gallio di Como; e Flavio Boccarini, canonico della Cattedrale di Amelia e poi Segretario di Gregorio XIII con sua disposizione testamentaria, rogata da Filippo Ferratini, nel 1615 lasciò 500 scudi annui, in perpetuo, perchè i Somaschi mantenessero nel loro Collegio 12 giovani cittadini amerinesi, bisognosi di questo aiuto ed insegnassero loro per almeno 4 anni la grammatica e le belle lettere. L'accettazione di ogni singolo alunno era *nominatim* riservata all'approvazione del Capitolo Collegiale dei Somaschi e dei Superiori Maggiori.

Va ricordata ancora, fra le altre beneficenze compiute dai nostri religiosi, la donazione fatta al Collegio di Amelia dal P. Lorenzo Longo, il quale prima di emettere la professione in questa casa nel 1631 nel suo testamento lasciò un cospicuo legato: "Io D. Lorenzo Longo C. R. Somasco avanti la professione da me fatta in Amelia l'anno 1631 alli 1 di gennaio lasciai alli M. R. Padri della Congregazione di Somasca alcuni beni adventitii ed indicati per sententia iuridica a me, ma non ancora pacificamente posseduti, circa il valore di 2200 lire e più con tutte le spese che devono pagarsi gli onerandi alla casa di S. Angelo in Amelia, e poi un legato di 15 scudi, over ducati imperiali in vita da esser pagati dai miei fratelli alla casa o collegio dove pro tempore mi fosse assegnata la stanza dai Superiori, con questa contitione che detti danari fossero impiegati in cose appartenenti allo studio dei Padri o Chierici di quella casa, ovvero nella stampa di libri di essi Padri, e che in caso di stampar libri detti miei fratelli Ottavio e Pietro Maria Longhi fossero obbligati a sborsare 30 ducati l'anno, eccettuati per gli anni nei quali per carestie o per guerre o per altri gravi accidenti da giudicarsi da persone prudenti non potesser comodamente detti danari pagarsi...".

Da uno strumento rogato dal notaio Burlaschino in data 20 sett. 1601 appare che la casa Petrignani fu quella che istituì ed

ornò la chiesa di S. Angelo, che prima era appartenuta ai Gesuiti e ai Dottrinari.

FUNZIONAMENTO

Introdotti così i Somaschi in Amelia, incominciarono a svolgere la loro missione in favore della gioventù, officiano la chiesa, e si guadagnarono tanto la stima del Vescovo, che questi quasi subito dopo (e poi per sempre in seguito) affidò loro la cura spirituale dei monasteri della città.

La casa era governata da un Rettore detto Preposito, assistito da un Vice Rettore, più due o tre Padri adibiti all'insegnamento. L'assistenza ai ragazzi e la manutenzione della casa era affidata a due o tre fratelli laici. Le scuole comprendevano la grammatica, l'umanità e la retorica. L'inizio dell'anno scolastico, era segnato da una solenne cerimonia, come si soleva fare in tutti gli altri nostri collegi nel sec. XVII, XVIII, XIX, in cui il maestro di retorica pronunciava, la maggior parte delle volte in latino, la "Orazione degli Studi", alla presenza di moltissimi illustri invitati, e nel corso dell'anno scolastico si tenevano le solenni Accademie Letterarie dagli alunni, una nel giorno di S. Michele Arcangelo, l'altra nel giorno di S. Nicolò "con l'intervento sempre a dette funzioni del Sign. Governatore, Magistrato, Vic. Generale, Capitolo, onde riuscì di molto decoro ed applauso. Anco l'anno passato in detto giorno si fecero le medesime funzioni con l'intervento delli medesimi aggiuntoci mons. Vescovo che in quest'anno è assente dalla città". Così è registrato nel libro degli Atti per la prima volta la celebrazione dell'Accademia nell'anno 1696. La festa accademica costituiva la celebrazione annuale promossa dall'accademia interna degli alunni, che non sappiano quale nome avesse nel Collegio di Amelia, e che era presieduta, con l'assistenza del Padre maestro di retorica, da un alunno, detto "Principe dell'Accademia". Il primo che troviamo ricordato fu il convittore Giacinto Mantica, che poi entrò nell'Ordine Somasco.

La chiesa nel 1650 aveva cinque cappelle "longa palmi sessantacinque, larga palmi quaranta, ma non è ridotta a perfezione, e per fare la tribuna et crociera vi bisognano due mila scudi circa".

Nel 1649 era stata insignita delle Reliquie di S. Felice martire, donate dal Sign. Filippo Orsini, congiunto del P. Ludovico Orsini, allora Preposito di Amelia, e la cui ricognizione fu fatta il 31 maggio 1649 con l'intervento del Vic. Generale e del Sign. Benedetto Fiammetta notaio episcopale.

L'abitazione che era stata consegnata ai Somaschi nel 1601 non era certamente in grado di alloggiare i dieci alunni da mantenersi secondo il legato Boccarini: onde dovendosi per necessità ampliare si sospese per 4 anni l'ammissione di essi e le rendite del legato furono impiegate per le spese della fabbrica. In seguito i Somaschi aumentarono il numero dei convittori, aprendo un convitto anche per alunni fuori città e aggiunsero a loro spese una nuova fabbrica, impiegandovi parecchie migliaia di scudi. I mag-

giori ingrandimenti e abbellimenti del Collegio si ebbero sotto i rettorati del P. Gregorio d'Aste e del P. Raimondo Studiosi.

SOPPRESSIONI (1798 e 1810)

Il Collegio di S. Angelo prosperò fino all'epoca delle soppressioni napoleoniche. La prima ebbe luogo il 4 ott. 1798, quando, costituitasi la Repubblica Romana, tutti i Padri residenti in Amelia furono costretti a partire, secondo il tenore dell'Editto. Difatti nessuno per caso allora era della circoscrizione romana, e perciò tutti erano giudicati come esteri, e dovettero portarsi alla patria loro. Partiti i Somaschi, la Municipalità democratica di Amelia nominò amministratore del Collegio e della casa il Sac. Vincenzo Urbani di Sociano. Il P. Preposito Oltremari, fattagli la consegna di tutta la roba e mobili, si ritirò in casa Studiosi, famiglia affezionatissima e benemerita dei Somaschi, per continuare il suo ufficio di Confessore delle Monache di S. Giovanni; e partì poi per Ferrara sua patria con suo fratello P. Luigi il 19 febbraio 1799.

Gli effetti del governo della Municipalità democratica furono di ridurre da 13 a 7 i convittori mantenuti gratuitamente col provento dei legati (di cui si hanno anche i nomi, come anche quello del loro istitutore) Ben presto il collegio si dovette chiudere "per mancanza di sussistenza, nemmeno trascorso un anno, prima dell'inizio di sett. 1799". Dalla suddetta Municipalità democratica fu asportato e venduto (e pure non avevano soldi a sufficienza!) il bello e ricco ostensorio d'argento, due calici, il turibolo, la navicella, il secchiello con l'aspersorio, tutti d'argento.

Cessato il governo democratico, fu istituita per il regolamento del Collegio una deputazione ecclesiastica composta di alcuni canonici, i quali elessero ad amministratore di S. Angelo il Sac. Antonio Trebellini, che vi durò dal 22 ott. al 19 maggio 1801. Restauratovi il governo Pontificio, il Vescovo di Amelia optò per il ritorno dei Somaschi, scrivendone a Roma all'apposito dicastero; e la S. Congregazione Romana deputata per gli affari dei Regolari, rispose il 16 maggio 1801 a Mons. Vescovo in questi termini: "Questi Em. miei Sign. Cardinali della Sacra Congregazione deputata sopra gli affari dei Luoghi Pii, considerata la relazione trasmessa da V. S. ed il consenso ancora di codesti pubblici rappresentanti, sono venuti nella determinazione che li Padri della Congregazione Somasca debbano essere reintegrati al possesso di codesto loro Collegio di S. Angelo e di tutti i beni al medesimo spettanti con quelli diritti ed obbligazioni annessi e concessi nel modo e forma che dagli anzidetti Padri si godevano prima delle già note luttuose vicende. Firmato Card. Carafa". Il Segretario della S. Congregazione consegnò copia della lettera al nostro Proc. Gen. e questi al P. Visitatore della Prov. Romana Girolamo Pongelli, il quale secondo i poteri avuti dal P. Gen. Evasio Natta della Provincia Piemontese, si portò immediatamente in Amelia.

Vi arrivò il 20 maggio 1801, e il giorno seguente dal Vescovo al quale consegnata la lettera della S. Congregazione "si è avuto nuovamente il possesso di questo Collegio, non con altra formalità

che con la consegna dei libri della economia fatta dal Sign. D. Antonio Trebellini, il quale per lo spazio di circa 8 mesi a nome della Congregazione Ecclesiastica, deputata da Mons. Vescovo, ha amministrato le rendite di questo Collegio. Esaminati diligentemente i libri d'uscita e d'introito, si è trovato per quanto mi sembra, tutto a dovere, rimanendo creditore il sopradetto Ministro di... Non ho creduto espediente far parola dell'antieriore amministrazione in tempo della Repubblica, della Reggenza imperiale, e del Governo provvisorio, per la ragione che si attende dall'oracolo SS. la decisione se chi allora ne ha percepito le rendite ed ha soggiaciuto ai pesi per sovvenire ai bisogni pubblici, dovrà o no rindennizzare il Collegio. Apparterrà dunque al nuovo Superiore vedere come regolarsi nella circostanza, Non permettendole al momento la mancanza dei mezzi, ritrovandosi al momento il Collegio senza danari, e con poca grazia, s'ingiunge al futuro Superiore che si dia tutta la premura onde soddisfare al più presto alle seguenti obbligazioni: 1) rindennizzare il Collegio di Camerino di tanti spesi in viaggio per ricuperare questo Collegio di S. Angelo e oltre; ecc."

Questo troviamo scritto nel libro degli Atti per mano dello stesso P. Pongelli. Appena riferito a Roma al P. Proc. Gen. il felice esito delle trattative svolte ad Amelia questi come superiore Maggiore nella Provincia Romana, nominò il Superiore nella persona del P. Filippo Rossi, come Vice Rettore il P. Girolamo Spinola, ambedue della Provincia di Genova. Giunsero ad Amelia il 18 giugno 1801, dove trovarono il fratello Giuseppe della Mattea, nostro laico professo, che mai aveva abbandonato quella casa e che tosto riassunse l'abito religioso, e 2 soli convittori. Tosto i Somaschi ripresero la loro antica attività mentre vi venivano deputati altri religiosi a formare la famiglia, con la fortuna di celebrare con gran concorso di popolo e con l'intervento di Mons. Vescovo nel seguente mese di luglio la festa di S. Girolamo, preceduta da divota novena. Nel successivo novembre si inaugurò l'anno scolastico, riprendendovi la tradizione delle scuole con tutti i corsi come prima della soppressione; e fu pure riaperto il convitto. La vita del Collegio procedette tranquilla per alcuni anni sotto il governo saggio e prudente del P. Filippo Rossi, futuro Generale e compagno di deportazione e di prigionia di Pio VII in Francia, edificato degli esempi virtuosi del P. Girolamo Spinola. Solo nel febbraio del 1806 venne occupato interamente dalle truppe francesi, tranne la chiesa.

Una innovazione nel regolamento scolastico venne apportata nel 1807 dal Preposito P. Gaetano Oltremari, che abolì l'abitudine introdotta al tempo della soppressione di mandare gli alunni in vacanza durante l'anno scolastico, rimettendo le sole vacanze autunnali dal 6 sett. al 4 novembre. Altra innovazione fu costretto ad adottare il P. Filippo Rossi Prep. Gen. (visita canonica del 1 nov. 1807), cioè di ridurre il numero dei Convittori a carico del legato Roccarini, valendosi della facoltà che lo stesso Flavio Roccarini nel suo testamento attribuiva al Prep. Gen., da 9 a 7, atteso

che "nonostante la più grande economia usata negli ultimi anni, il Collegio era venuto a trovarsi indebitato troppo fortemente". Ed eccoci al fatale maggio 1810: soppressione generale napoleonica. La legge viene proclamata ad Amelia il 17 maggio, e i rappresentanti del governo si portarono in Collegio il giorno seguente per far l'inventario di tutte le mobilie e "prender lo stato attuale del Collegio per venir quindi al possesso, dovendo noi esser soggetti alla legge di soppressione generale". Però i Religiosi ebbero licenza di continuare, come stipendiati, a far funzionare il Collegio fino al termine dell'anno scolastico, come preti secolari, di cui dovettero tosto assumere l'abito. Per quanto legalmente sciolta, la comunità religiosa nel suo intimo continuò le pratiche regolari come prima fino all'8 nov. Il 20 luglio i Padri celebrarono con grande solennità la festa "del nostro Santo" per l'ultima volta; continuarono a tenere i Capitoli Collegiali, a leggere le Bolle Pontificie e le Costituzioni.

Assieme alla legge di soppressione andò in vigore la legge di espulsione per i cittadini e religiosi stranieri, per cui i fratelli laici, non essendo considerati necessari per il funzionamento delle scuole, furono costretti tosto a rimpatriare; prima dovette partire il 19 giugno il fr. Felice Rossi napoletano "non impiegato alla pubblica educazione, nonostante che fosse fratello impiegato al servizio di questo Collegio in qualità di cuoco"; e il povero fr. Giuseppe della Mattea l'11 luglio fu con decreto del Governo confinato nel reclusorio di Spoleto "come esente dalla legge di espulsione per la sua età, locale destinato dal governo a tal oggetto per gli esteri specialmente sopra l'età di anni 70". Il fatto non ha bisogno di commenti.

I SOMASCHI RITORNANO

Cessata finalmente la bufera napoleonica, era intanto rientrato dall'esiglio di Francia l'ex Padre generale Filippo Rossi, già benemerito Rettore di Amelia; ai primi di ottobre del 1815 venne mandato ad Amelia dal Vicario generale in capo P. Ottavio Paltrinieri, il pio e zelante ricostruttore della Provincia Romana. I Somaschi, preceduti dal P. Paltrinieri in Velletri, con ammirazione di tutti perchè era il primo religioso che ne dava l'esempio, l'8 sett. 1814, festa della natività di Maria SS., riassumevano l'abito regolare Somasco, e si davano alla riapertura, per quanto potevano delle loro antiche case.

In breve tempo riacquistarono S. Nicola e il Clementino a Roma, la Parrocchia di Velletri, poi in seguito l'orfanotrofio di Macerata. Dopo alcune pratiche svoltesi tra il P. Paltrinieri e il P. Carlo Ferreri Proc. Gen. da una parte e il Vescovo di Amelia Mons. Fortunato Pinchetti dall'altra, stipulavano la transazione in Roma con documento notarile, sanzionato dal Papa Pio VII, e il P. Filippo Rossi nell'ottobre 1815 riprendeva possesso del Collegio e della Chiesa e dei possedimenti della casa con obbligo di soddisfare ai legati del Boccarini. L'ingresso dei Somaschi avvenne il 29 giugno 1816 e il 12 nov. seguente si diede principio alle scuole con una nuova famiglia religiosa. Furono rimesse in onore le pratiche

di culto della Chiesa, in uso prima della soppressione, come la funzione alla IV domenica di ogni mese in onore degli Angeli Custodi, la novena di Natale, quella di S. Girolamo, e le feste di S. Michele Arcangelo e di S. Nicola da Bari con le solite accademie letterarie. I Superiori vigilavano con zelo per il rifiorimento dell'antico collegio, verso cui la Congregazione nutriva, soprattutto dopo le soppressioni, una particolare predilezione. Nel sett. 1817 il Rev. P. Filippo Rossi, ex Generale, visitò le scuole, a nome del Vic. Gen. P. Paltrinieri, interrogò ad uno ad uno gli alunni, alla presenza dei Magistrati della città, dei rappresentanti della Deputazione Ecclesiastica ancora vigente, e constatò "il profitto degli scolari". Pochi giorni dopo lo stesso P. Paltrinieri vi compiva la visita canonica, richiamandovi in onore, con opportuni decreti, alcune disposizioni particolari del Collegio, stabilite nei secoli antecedenti, e in più emanava questa disposizione: "Dovendo parimenti starci a cuore il profitto dei giovani, che intervengono alle nostre scuole, si giudica opportuno che qualcuno sia incaricato dell'Ufficio di Prefetto degli Studi. Se non vi sarà soggetto a parte pel detto Ufficio, s'intende questo appoggiato al primo maestro, ossia a quello che farà la scuola maggiore. Sarà sua ispezione l'invigilare perchè si mantenga la debita disciplina nelle scuole, ed animare i rispettivi scolari all'esemplarità e profitto; al qual fine sarà bene che una volta al mese alla sua presenza si faccia un breve esame, e poscia una composizione da rivedersi in tale occasione, e le opportune interrogazioni sulle materie insegnate, si facciano le dignità della scuola, onde avere così nei giovanetti l'emulazione. Servirà questo ancora perchè a poco a poco si dispongano essi ad un saggio letterario da darsi alla fine dell'anno, secondo l'impegno che ne fu assunto nel riaprimo di queste scuole". Queste disposizioni stabilite dal Superiore Maggiore, conforme allo spirito di quelle che vivevano al Clementino, seguivano le tradizioni del nostro Ordine e sviluppavano e applicavano alcuni punti stabiliti nelle nostre Costituzioni. Il documento è importante per una storia della scuola presso i Somaschi all'inizio del secolo scorso.

ATTIVITA'. INTERESSANTE DOCUMENTO

La visita del P. Generale aveva anche portato a termine una questione di ordine finanziario, già posta dai nostri Padri fin dal loro reingresso ad Amelia: cioè l'aumento di scudi 100 ai 150 che la città doveva pagare annualmente per le pubbliche scuole. La vita degli insegnanti nell'istituto e il buon ordine scolastico incominciarono subito a far sentire i loro benefici frutti. Alla conclusione dello stesso anno scolastico, il 4 sett. 1820 si tenne un solenne saggio letterario dato dagli alunni delle pubbliche scuole, sotto la guida del Rettore P. Mariano Palmieri, che era anche maestro di Rhetorica: "Coll'intervento dell'Ecc. Magistrato, di vari Signori Canonici e quasi di tutta la nobiltà di questa città, questa mattina circa le ore 14 questi nostri scolari hanno dato pubblico saggio dei loro studi di tutto l'anno: l'approvazione è stata generale, e tutti gli scolari, non eccettuato alcuno, hanno riportato lode ed applau-

so e molto sono stati considerati i rispettivi maestri. Il Sign. Filippo Assettati, nostro convittore, come primo della scuola di Rhetorica, ha recitato una prefazione, nella quale si è fatto apertamente conoscere di quanta necessità sia lo studio e di quanto odio sia l'ozio, siccome padre di tutti i vizi. Gli scolari della prima scuola hanno recitato alcune composizioni poetiche, che furono oltremodo gradite". All'inizio dell'anno scolastico 1820 il Gonfaloniere della Città di Amelia, Federico Venturelli (già nostro alunno) d'accordo col Rettore P. Palmieri, emanava il seguente regolamento per le nostre scuole: "non hanno mancato li nostri maggiori di fissare e stabilire dei metodi e delle discipline per il buon andamento delle pubbliche scuole di questa città, dirette dai RR. Padri della Congregazione Somasca. Trovansi esse infatti redatte nei pubblici libri esistenti in quest'archivio communitativo, e se ne osserva il contenuto tanto in riguardo all'orario d'ingresso, quanto alla durata delle lezioni, e quant'anche alle lezioni. Non è in esse trasandato qualche atto di pietà e di religione, che deve essere a cuore principalmente da chi deve vegliare alla buona educazione della gioventù, ed anche più della istruzione od insegnamento delle scienze, perchè non si può essere buon cittadino ed utile alla società, se non si è buon cristiano e fedele osservatore delli Santi Precetti di Dio e della Chiesa, ma un sistema uniforme alle altre scuole non è in pratica e non è istituita penale contro chi non l'osserva. Niente pertanto volendo ommettere per nostra parte che tenda al vantaggio e bene temporale e spirituale della gioventù, sopra della quale la più rigida vigilanza è appena sufficiente nei tempi presenti, ci siamo determinati di prescrivere quanto segue in aggiunta dei presenti regolamenti che vogliamo abbiano da osservarsi al pari delle presenti prescrizioni: 1) in tutte le domeniche dovranno li scolari intervenire alla Congregazione, che si fa nelle scuole e recitare quelle sacre orazioni che vengono ordinate dal P. Superiore del V. Collegio di S. Michele Arcangelo di questa città. 2) Dovranno gli scolari munirsi in ogni mese delli Sacramenti della Penitenza ed Eucaristia secondo la loro età e far costare al P. Superiore di aver ciò adempito. 3) Dovranno assistere alli Santi Esercizi che si daranno nella Chiesa del Ven. suddetto Collegio per tre giorni continui in quell'epoca che verrà determinata col consenso del lodato P. Superiore. 4) Lasciando eglino la frequenza di questi atti religiosi, potrà il P. Superiore dare loro quelle pene e castighi che meritano se non accedessero continuamente alla scuola, come potrà escluderli e cacciarli dalla scuola se per tre volte consecutive non adempiano a quelle pie obbligazioni. Dato in Amelia dalla Residenza li 31 ottobre 1820".

Il presente documento è di capitale importanza per la storia della nostra scuola.

Siamo nell'epoca immediatamente post-napoleonica, e quantunque, caduto l'imperatore francese, al tavolo della Santa Alleanza si fosse stipulato il ritorno allo Statu quo, qualcosa delle innovazioni e dello spirito napoleonico era rimasto nell'animo dei popoli già da lui per breve tempo dominati. Uno di queste con-

sequenze fu lo spirito laicista e statolatra, nelle sue prime manifestazioni, inteso a far sì che lo Stato dovesse non solo esporre il proprio parere, ma anche portare la sua influenza anche decisiva in ogni sfera della vita cittadina. Perfino in quelle più delicate. Una delle prime ad essere invasa fu la scuola e l'educazione; ma già l'impero austriaco di Maria Teresa e di Giuseppe II, e la Repubblica di Venezia nella seconda metà del secolo precedente avevano portato ad esse, sebbene sotto l'influsso di altri principi, dei colpi mortali. Ecco allora lo Stato e le autorità governative intervenire a imporre, approvare, promulgare riforme scolastiche, programmi, corsi e materie di studio, il che sembrava aver per primo scopo quello di formare l'uomo colto (più o meno) standardizzato e approvato dallo stato. Felici gli stati, nei quali il rappresentante del potere si uniformava a sentimenti cristiani, come accadde nel Regno di Piemonte, in cui il restaurato Re Vitt. Em. I fra l'altro ordinò norme per l'Università di Genova analoghe a quelle che qui ad Amelia vediamo promulgare, in senso religioso, dal Gonfaloniere della Città, e che chiamò i Somaschi alla direzione del Collegio Reale di Genova e degli studi in esso organizzati con un programma, redatto dai PP. Somaschi, che i nostri Prepositi Generali imposero agli altri nostri Collegi del Regno Piemontese. Ad Amelia fu fortuna che il prestigio di cui personalmente godeva il P. Palmieri influenzasse il nuovo ordinamento; anche la buona tradizione e il ricordo lasciato dai Somaschi nei secoli precedenti contribuirono a far sì che i nuovi ordinamenti scolastici si ispirassero fondamentalmente ai sani principi del perenne magistero cristiano. Significativo è il primo punto confermato nel Regolamento del 1820, in cui è conservata la "Congregazione" domenicale. In ogni Collegio Somasco dal 1500 in poi si istituirono le Congregazioni mariane, alle quali si iscrivevano gli alunni interni ed esterni, e là dove, come ad Amelia, c'erano scuole pubbliche per alcuni non convittori, questi erano obbligati a frequentare i pii esercizi della Congregazione domenicale: Messa, spiegazione del Vangelo, recita dell'Ufficio della Madonna. Gli esercizi spirituali annuali erano tenuti dai Padri e dagli alunni insieme nella Novena del S. Natale: nella Costituzione del 1820 il numero dei giorni per gli esercizi è ridotto da 8 a 3; i Padri avranno provveduto per sè diversamente.

Il 25 ott. 1821 il Gonfaloniere di Amelia Ferrattini pubblicava un nuovo Regolamento, concepito sugli accordi degli anni precedenti, con la nota delle vacanze per le Pubbliche Scuole di Amelia. E' un ordinamento di carattere puramente amministrativo: di particolare vi si nota l'obbligo per gli alunni di partecipare alla predica nei venerdì di marzo; la scuola abbreviata alla sera del sabato per portarsi in Chiesa alla recita delle Litanie (v. Costituzioni nostre); e un lungo elenco di giorni di vacanza. La scuola però durava 10 mesi all'anno.

La scuola continuava bene: si tenevano le solite Accademie, e la Comunità Somasca era composta di ottimi Religiosi. Un piccolo incidente di carattere finanziario successe nel 1822, quando alle insistenze del Rettore P. Palmieri perchè il Municipio desse corso all'aumento di 100 ducati, il Gonfaloniere Ferrattini, rispose che la faccenda era ancora in discussione presso i Consiglieri, che non erano ancora al corrente della questione, "tanto più che trattasi di cosa di sommo interesse, e in un paese ove la pubblica istruzione è molto languente". Impressionato da questa frase, per non dire adontato, P. Palmieri scrisse al Gonfaloniere, pregandolo: "a volersi degnare di darne uno schiarimento in iscritto per serbare intatto il buon nome di questo Collegio, che molto mi sta a cuore. Persuaso intanto che una tale languidezza non tragga da noi, ma bensì da altri mezzi estranei, ho il piacere di protestarle la mia servitù". Se dobbiamo credere alla sincerità del Gonfaloniere, e non vedere invece nella accennata frase della lettera precedente un pretesto per non dar luogo all'erogazione dei 100 ducati, la spiegazione fu la seguente: "Mancano in questa città, se non le principali, almeno le più interessanti scuole per l'istruzione della gioventù. Il Seminario non è in quel lustro dei trascorsi anni. Tutto pertanto parmi, che porti a conchiudere, che non fiorisca altrimenti l'istruzione pubblica. E' in questo senso che devo replicare al foglio di V. S. III". La risposta del Gonfaloniere sembra un pò evasiva; certo non fu un tratto di buona politica, soprattutto in un documento ufficiale, quasi per scusare una parte, accusarne un'altra. La questione fu deferita al P. Gen. Paltrinieri, il quale venuto in Amelia il 18 ottobre 1822 riuscì "a stipulare una carta di conciliazione per queste scuole". Ma la questione era molto più complessa: si trattava infatti non solo di ottenere da parte del Comune la continuazione dell'erogazione dei 100 ducati *suppletivi*, come già era stato stabilito per un triennio nel 1816, ma di regolare tutti i rapporti fra le scuole dirette dai Somaschi e il Comune stesso. Questi infatti, secondo i principi esposti più sopra, pretendeva di esigere che si aumentasse il numero dei maestri da 3 a 4 senza aumento di corresponsione e soprattutto pretendeva imporre "una deputazione di pubblica istruzione, la quale prenda parte della idoneità ed abilità dei Maestri, dei metodi di insegnamento, dei progressi degli allievi". In modo particolare voleva attribuire a questa deputazione la facoltà "di regolare il modo di tenere le scuole, gli studi da insegnare, i libri da leggersi, i saggi da darsi pubblicamente dagli allievi". Erano i principii del laicismo e dell'invadenza politica in materia scolastica, che poi si affermeranno trionfalmente nel Risorgimento laico dell'Italia. Eppure ad Amelia si era in una città pontificia! I Somaschi sottoposero la questione a un giurista, il quale emise la sua sentenza, in via privata, favorevole ai Somaschi. Ma ormai i rapporti erano tesi. Se ne constatarono subito gli effetti. Nell'ottobre 1822 i Somaschi si videro costretti a chiudere il convitto perchè le rendite erano insufficienti a mantenere il numero prescritto di convittori, e continuarono solo a te-

nere le scuole pubbliche, ma tosto lo riaprirono sia pure con un numero ridotto di educandi. L'anno seguente la questione si riaccese più viva che mai. Nel Consiglio della città si stabilì di portare la sovvenzione ai Somaschi a ducati 300 però con l'obbligo di tenere 4 maestri, invece che tre; ma P. Palmieri non accettò, e insistette per fare accettare prima il punto già sostenuto in precedenza, della sovvenzione di ducati 250 con l'obbligo di 3 maestri, come era stato fissato nel concordato del 1816, il che la Comunità di Amelia non volle accettare. P. Palmieri vide nel rifiuto oppostogli dalla città una aperta persecuzione mossa dal consiglio municipale contro i Somaschi; ne scrisse al P. Francesco Gallo Proc. Gen. dei Somaschi denunciando apertamente le mosse degli "Amerini, che non vogliono più li Somaschi per la pubblica istruzione... La Comunità in oggi fa di tutto perchè volontariamente rinunciamo queste scuole", perchè "con questa comunità non v'è più che sperare nè con trattative nè con mediazioni". Le mediazioni erano state cercate dai Somaschi, nell'opera del Card. Testaferrata, alunno del Clementino, ma non ebbero purtroppo alcun effetto, "ed ora per ottenere il nostro intento sarebbe bene che V. P. Rev., continua la lettera di P. Palmieri al P. Gallo, confidasse questo affare all'Em. Pacca, affinchè si ponesse non mediatore con questa Comunità, ma presso il S. Padre", affinchè Lui stesso "prendesse in considerazione le nostre ragioni e li nostri diritti, per farli valere con la di Lui autorità"! Il pensiero di P. Palmieri era di farla finita subito, ritirare i Somaschi dalle scuole, o almeno sopprimere un maestro, quello di Retorica; ma il P. Generale non fu dell'avviso, e ordinò che si continuassero le scuole, il che P. Palmieri fece, scrisse però al Gonfaloniere Federico Venturelli, protestando che la continuazione delle scuole non implicava l'accettazione da parte dei PP. Somaschi dello stato di fatto. Però la schermaglia si conduceva in modis et formis con metodo diplomatico: per il saggio finale dell'anno scolastico 1829 si stabilì di tenere l'Accademia non in forma pubblica, ma privata; il Gonfaloniere era così tacitamente non invitato a presenziare, ma dal canto suo non poteva ignorare che il Saggio, secondo i Regolamenti, si teneva realmente; tanto più che intervenendovi le altre autorità cittadine, non vi poteva mancare il Governatore della Città e il Consigliere deputato alle scuole di modo che lo stesso Gonfaloniere fu costretto a dirigere a P. Palmieri la seguente lettera per mezzo del Segretario: "il sottoscritto nel dichiararsi dev. obb. servitore del Rev. Preposito le fa conoscere che il Sign. Gonfaloniere conviene nel progetto del Saggio privato al finire dell'anno scolastico che decorre e lascia alla libertà del P. Superiore di ordinare per conto della Comunità quelli premi che crederà convenienti a distribuirsi". Intanto la questione portata al S. Padre, veniva finalmente decisa in nostro favore con un decreto della S. Congregazione del B. Governo in data 12 marzo 1825: "ad aliud triennium pro continuatione: in reliquis data de necessitate quarti professoris, providebitur.

ALTRI CONTRASTI

Poi è il ceto ecclesiastico che manifesta "la contraddizione che à verso di noi"; nel Saggio letterario del 20 sett. 1827 non intervenne neppure un canonico "benchè con la dovuta convenienza fosse stato invitato tutto il Capitolo della Cattedrale", come negli anni passati.

Nel medesimo giorno veniva chiuso il Convitto e venivano rimandati i convittori a casa per non fare più ritorno" perchè il Convitto di questo nostro Collegio era più di agravio che di utile". Nel corso dell'anno scolastico 1826 si riaccese più viva che mai la questione del sussidio da erogarsi dal Comune per le scuole. Infatti il 13 marzo 1828 il pubblico Consiglio "escluse l'aumento dei 100 ducati dato per undici anni perchè si tenessero tre distinti maestri" sostenendo che questa erogazione era stata autorizzata solo per un triennio. P. Palmieri allora deferì la cosa al Prov. P. Parchetti, il quale dispose che fosse avvertito il Gonfaloniere "che immediatamente dopo Pasqua cessino le lezioni della terza scuola (Retorica) superiore, e che per benevolenza si tengano i due maestri senza pregiudicare al diritto che abbiamo di ridurli ad uno solo". Citato dal P. Palmieri a comparire davanti al Vicario Capitolare di Amelia per sostenere i diritti dei Somaschi, non volle acconsentire, preferendo attendere la decisione legale affidata allo studio dell'Avv. Domenico Montanari. Intanto i Somaschi in quello che loro era possibile e non tornasse di aggravio "amore loci et intuitu pietatis" accondiscendevano ad ammettere alla Congregazione festiva "nella quale dopo la recita dell'Ufficio di Maria SS. si spiega l'Evangelo e con questo si imbevano gli scolari della Dottrina e delle massime proprie del vero cristiano", e alla pia pratica del sabato, anche gli scolari di filosofia, che erano istruiti sotto la cura di un certo P. Lettore Vivarelli, filosofo francescano, il quale però non voleva accondiscendere alla richiesta del Consiglio del comune di tenere per essi anche la Congregazione; onde ne furono pregati i Somaschi. Accondiscesero questi ma ponendo la riserva che non essendone obbligati per statuto di fondazione, lo avrebbero fatto per un puro atto di benevolenza e senza indurre alcuna obbligazione. Il Vescovo di Amelia, pregato dal P. Paltrinieri, Vic. Gen. e suo amico a dire una parola per cercare di conciliare le gravi questioni sorte antecedentemente in re oeconomica si schermiva dolcemente, scrivendogli il 9 ott. 1828: "Ho provato vero dispiacere che non siasi combinato l'affare e le note vertenze con questa comunità. Ora però sono nell'indifferenza, come le scrissi; perchè a me non par che convenga di prendere parte attiva per veruna delle parti". Superato questo nuovo incidente (il Gonfaloniere ebbe nulla da riscrivere all'osservazioni del P. Palmieri), il 9 agosto 1828 venne la risposta in merito all'emolumento per le scuole con decreto emanato dalla Segnatura "a cui dalla Comunità di Amelia si era portata la questione per far decidere il Tribunale competente", in questa forma: "ex integro, et amplius". L'11 dic. 1829 venne la sentenza definitiva espressa in chiari termini: pagare 250 ducati e i Somaschi tenere 2 scuole". P. Palmieri aveva vinto. Nel nov. 1829 il Prep. Gen. P. Clemente Brignardelli compiva la visita canonica alla casa:

"per ciò che riguarda la regolare osservanza, abbiamo motivo di consolarci nel sentire che essa si mantiene in questo Collegio: e non facciamo che raccomandare alla vigilanza del degnissimo Padre Preposito la conservazione della disciplina, esortando poi vivamente i PP. Maestri, dei quali lodiamo l'esemplare e religiosa condotta, ad attendere con la massima diligenza, premura e assiduità all'istruzione dei giovanetti in queste pubbliche scuole a noi affidate.

ULTIMI COLPI

Ma la Comunità di Amelia non si acquietò al rescritto di Roma. Il Preposito P. Gaetano Oltremari, aveva optato per le due scuole solamente in base all'emolumento di duc. 150; ma tosto il Consiglio della città, sempre sobillato dal Segretario a noi avverso, ricorse in appello, per cui la lite proseguì.

Le mene subdole degli avversari dei Somaschi in Amelia ogni tanto si manifestavano sotto varie forme: nel 1831, all'inizio del nuovo anno scolastico, due individui, di cui si tace il nome, andarono propalando per la città che i Somaschi erano caduti in disgrazia del S. Padre e dovevano essere scacciati in breve tempo dall'Orfanotrofio di S. Maria in Aquiro di Roma. Il P. Morelli Prep. Gen. in atto di visita credette bene di annotare: "era questa una trama di malevoli, che aspiravano a soppiantarci per subentrare essi medesimi al governo di quella casa; ma grazie a Dio ne siamo usciti trionfanti". Riguardo alle scuole il P. Generale Morelli nell'ottobre 1832 convenne col Gonfaloniere Venturelli "che si continuino per questo anno con due maestri". L'anno 1833 segnò la fine delle nostre scuole in Amelia. La determinazione fu presa dal Def. Gen. Nel mese di giugno venne ad Amelia il P. Gaetano Oltremari incaricato di presentare la rinuncia al Consiglio della città, accompagnata da una lettera del P. Gen. Morelli, nella quale si esponeva come la Congregazione "non poteva con 300 scudi fornire questo Comune di quattro maestri e tutta filosofia". Il Consiglio, ricevuto l'ordine dal Governatore della città di accedere a nuove convenzioni, offerse scudi 450 per quattro maestri; ma il P. Gen. credette bene non fidarsi di convenzioni precarie, affidate all'instabilità dell'esecuzione di un variabile consiglio comunale, e insistette nella rinuncia per la fine dell'anno scolastico. Merita di essere conosciuto il contenuto della lettera inviata dalla Delegazione di Spoleto alla Magistratura di Amelia in favore dei Somaschi, e a questi fatta conoscere dalla compiacenza del Governatore, cioè di entrare, per le pubbliche scuole, in nuove trattative colla nostra Congregazione "affermando esser dessa più al caso di ben istruire la gioventù sì nella pietà che nelle scienze, di quello che il potessero essere maestri secolari, oppure altre Congregazioni". Il 29 sett. 1833 i Somaschi terminarono di dirigere le pubbliche scuole di Amelia, e ne mandarono le chiavi al comune.

Ho esposto storicamente la questione; ora mi preme far risalire la fondatezza dei Somaschi nel sostenere le loro pretensioni, e ne ricavo gli argomenti dai documenti. Perchè i Somaschi domandavano corresponsione da parte della città di almeno ducati

250? Fin dal 1601 i Somaschi ebbero 500 ducati, e cioè 150 dal Comune e 350 da privati. Cessato queste prestazioni private, subentrò il legato Boccarini, dal quale, benchè non istituito per le scuole, ma per mantenere dieci allievi come convittori, si può facilmente vedere che si poteva facilmente ricavare non solo il mantenimento degli allievi, ma anche degli educatori, ed ecco che per necessaria conseguenza si potevano tenere più maestri, che se poi per maggior numero di scolari lo zelo degli educatori portò a dividerli in più classi, e per conseguenza ad adibire più maestri, non per questo i Somaschi si dovevano credere obbligati a tenerli quando non ci fosse più di che poterli mantenere. Tanto è vero che passato nella soppressione del 1810 il Legato Boccarini al Seminario Vescovile, i Somaschi nel 1816 protestarono subito che non avrebbero mai ripreso le scuole, se non con l'accrescere loro lo stipendio a ducati 350. Come infatti accettò il Magistrato di quel tempo per un triennio, che poi fu prolungato fino al maggio 1828. Onde si deve concludere che la lotta contro i Somaschi sulla pretesa di 3 maestri per ducati 150 fu ingiustissima. Ne' si poteva pretendere che i Somaschi si assumessero il peso di tenere tutte le scuole "inclusa la Rhetorica e la Filosofia" con 3 maestri portando lo stipendio a ducati 300; "vorrebbero gli Amerini aprirsi un liceo perfetto col denaro dei Somaschi. Dio volesse! che fossero tanto in forze da poter spendere i loro favori sopra il bene pubblico non solo d'Amelia, ma di tutto lo Stato. La nostra Congregazione è povera, come ognuno lo sa: ed ogni Collegio o casa bisognosa che pensi a far fuoco con le sue legna. Tutte le case nostre hanno i suoi pesi ed aggravii, e la giustizia non vuole, che si tolgano ad una per soccorrere un'altra ancorchè fosse più bisognosa". Così si legge in una supplica indirizzata dalla Congregazione al Governo Pontificio.

Chiuse le scuole per i Somaschi in Amelia, questi continuarono ad officiare la chiesa. Alla custodia e all'amministrazione della casa fu lasciato il P. Gaetano Oltremari, il quale il 25 nov. 1837 fu trovato... assassinato. La missione dei Somaschi ad Amelia era finita. In breve si venne alla determinazione di abbandonare definitivamente la città, il che fu fatto nel novembre 1839 per disposizione del Cap. Provinciale Romano. Il 5 nov. 1839 nella residenza Vescovile fu stipulato l'istrumento della restituzione di S. Angelo con tutti i suoi beni e proventi, al Vescovo, e immediatamente i Somaschi partirono. Ma non senza aver prima tentato e discussi col Vescovo stesso vari progetti per continuare la loro missione nella città, "ma non si sono potute appianare varie difficoltà insorte". Il principale progetto escogitato fu quello di aprire un orfanotrofio, e già si stava per redigerne il programma il 13 aprile 1834. Agli Amerini tornò presto la voglia di riavere i Somaschi. Il 17 luglio 1834 scrivevano al P. Provinciale, esprimendogli l'unanimità dei voti del Consiglio per il richiamo dei Somaschi, "non esservi stato alcun voto in contrario fa molto onore alla Congregazione, e dimostra chiaramente che nei petti degli Amerini si conserva affetto ai Somaschi, che per 300 e più (sic!) anni tanto lodevolmente hanno educata l'Amerina gioventù. A tale

risoluzione presa dal Consiglio ogni classe di persone ha fatto eco, ed ansiosamente ne brama il sollecito ritorno, ed un vero entusiasmo è in tutti i buoni. E' vero che nello scorso anno dal Municipio se ne fece istanza a questo Mons. Vescovo e che per qualche difficoltà che s'incontrò, si desistette, ma ora che vi è pubblico voto generale, non so come si potranno affacciare delle obiezioni, e spero che giungerassi al desiderato intento". Una commissione era stata nominata a trattare coi Somaschi; ma non si concluse nulla.

Le istanze si rinnovarono nel 1928 in occasione che si celebrava il IV Centenario della fondazione dell'Ordine Somasco. Il Comm. Raibandi. Podestà di Amelia, offerse al Rev. P. Zambarelli Prop. Gen. di assumere la direzione del Convitto Boccarini, che ha sede nell'ex convento di S. Francesco. Patrocinatore dei Somaschi era in Amelia il Priore Sac. Angelo di Tommaso, il quale aveva proposto al P. Generale vari mezzi per venire incontro alla scarsità di personale, che costituiva il principale impedimento da parte nostra per assumere la direzione di quel Convitto. Già si era steso uno schema di convenzione per la gestione del Collegio Convitto, con condizioni abbastanza vantaggiose per i Somaschi. Cessato di carica il Comm. Raibandi, il suo successore Varasi Gino, ne riprese le trattative "allo scopo di concludere, perchè ben conscendone il valore morale e culturale, sarei ben lieto di affidare all'ordine dei PP. Somaschi il Collegio Boccarini ed eventualmente anche l'insegnamento per le scuole medie comunali".

* *
*

A conclusione di questi cenni, riporto alcuni documenti di significativa importanza:

1) ISTITUZIONE DELLA CONGREGAZIONE MARIANA

(dal libro degli Atti) addì 29 marzo 1760: "Avendo fatta la visita di questo Collegio in cui vi è l'obbligo delle pubbliche scuole, e vedendo che non vi è la santa costumanza, che osservasi in tutti i nostri collegi anche di scuole pubbliche, di fare nei dì festivi la Congregazione per introdurre negli scolari alla nostra cura commessi il santo Timor di Dio, ordino che questa indispensabilmente debba farsi, e abbiansi ad obbligare gli scolari ad intervenire. Che però tutte le domeniche e tutte le feste della B. Vergine dovranno adunarsi i scolari in luogo da destinarsi dal Superiore, e avrà a recitarsi l'ufficio della B. Vergine e dovrà dal Padre destinato a fare la Congregazione esortarsi la gioventù con un discorso alla di lei intelligenza accomodato alla pietà, insinuando le maniere a quella più acconcie. Dovranno indi tutti gli scolari portarsi in chiesa ad udire la S. Messa; e una volta al mese, e nelle feste principali dovrà esservi la Comunione Generale; e insinuando la osservanza di quanto prescrive a maggior gloria di Dio e per adempimento del nostro dovere mi soscrivo

D. Francesco Manara Proc. Gen. e Vis. Del."

2) ISTITUZIONE DELLA FESTA DEL S. CUORE

(dal libro degli atti) addì 6 dicembre 1760: " Nella prima domenica di Avvento si diede principio in questa nostra chiesa con uno straordinario concorso di gente nobile e plebea ad una divozione in onore del S. Cuore di Gesù; divozione accettissima a tutto questo popolo consistente in alcuni colloqui ed altre brevi orazioni; in un breve discorso con la Benedizione in fine del Santo Sacramento. Questa divozione è stata introdotta non tanto per tener occupati santamente i nostri religiosi nei dì festivi, quanto per secondar in qualche modo le mire del Rev.mo P. nostro Generale, il quale promise in occasione della passata visita all'Ill.mo Magistrato e ad altri Signori che in persona lo visitarono, che sarebbe stata sua cura di far sì che nella nostra chiesa affatto abbandonata si facesse un pò di bene... Si spera che questa opera sarà da Iddio tanto felicitata che non mancherà Egli di piovere sopra questo collegio, e sopra il suddetto P. Preposito (Valentino Campi) che si può chiamare autore di ciò, le sue celesti Benedizioni".

3) ESEMPIO DI ACCADEMIA SCOLASTICA

(dal libro degli Atti) " Addì 29 settembre 1783: (Sembrirebbe inutile di fare un paragrafo distinto della recita dell'accademia, che oggi si è tenuta in questa nostra chiesa, se la maggior magnificenza con cui si è tenuta nell'anno presente non richiedesse di essere descritta a parte a parte. Il P. D. Giuseppe Bausseri, vigilantissimo Preposito di questo collegio attesa la decadenza a cui da qualche anno sembravano ridotte queste pubbliche scuole, ed attese le doglianze, che perciò si facevano della maggior parte di questi cittadini, avendo piacere di riporre le cose in uno stato plausibile con il buon regolamento delle medesime, ordinò che durante un previo esame fatto a ciaschedun scolaro della rettorica si dovesse formalmente eleggere il Principe dell'Accademia; e quello che verrebbe giudicato tale dovesse essere soggetto a quelle prove (qualora fosse in istato) che si sarebbero fatte in tale occasione. Tutto appunto è stato eseguito, e meritamente si è eletto Principe il Sign. Francesco Cinti, giovane di ottima aspettazione, e che potrà col maturarsi degli anni far forse rivivere le glorie di questa antichissima sua patria. Ha egli accettato qualunque sborso di denaro per tale funzione, e con questo mezzo si è fatto innalzare in questa nostra chiesa alcuni palmi da terra un palco nella cappella detta di S. Anna; ed addobbata nel miglior modo, che ha permesso la meschinità del paese. Essendo l'accademia dedicata a questo Monsignor Vescovo Francesco Angelo Iacoboni, per maggior decoro, e compimento della funzione, in alcuni fogli si è stampato il sonetto di dedica, e l'elenco di tutte le composizioni, che sono state in numero di 16. Nell'atto de la recita dei componimenti si sono fatte intercalatamente alcune sinfonie dai diversi sonatori forestieri a tale effetto specialmente invitati per non infastidire gli uditori con la troppa lunga uniformità delle cose. L'anzidetto Mons. Vescovo accompagnato da due Sign. Canonici, come pure i SS. Anziani della città con tutto il loro seguito, oltre

l'usato l'hanno onorata colla loro presenza, portandosi ad udirla in abito di comparsa. Lo stesso avrebbero fatto tutti li Signori Canonici, se non fosse insorta una lite fra di essi, ed i profani SS. Anziani circa la preminenza del luogo ove sedere in chiesa. La novità del fatto ha commossa la curiosità di ogni ceto di persone, che in numerosa folla sono accorse ad udirla, e l'hanno generalmente degnata della loro approvazione e compiacimento".

P. D. MARCO TENTORIO *c.r.s.*

Elenco dei Rettori del Collegio di Amelia

| | |
|-------------|---------------------------|
| 1601 - | P. Ferrari Ambrogio |
| 1601 - 1606 | P. Cimarelli Alessandro |
| 1606 - | P. Basso Giuseppe |
| 1606 - 1608 | P. Ferrari A. |
| 1608 - | ? P. Porto Luigi |
| ? - 1615 | P. Ferrari A. |
| 1615 - 1627 | P. Brusco Giacomo |
| 1627 - 1630 | P. De Rossi Costantino |
| 1630 - 1631 | P. Brusco Giacomo |
| 1631 - 1632 | P. De Rossi C. |
| 1633 - | P. Brusco Giacomo |
| 1633 - 1635 | P. Petri gnani Ferdinando |
| 1633 - 1635 | P. Margano Pietro |
| 1642 - | P. Palino |
| 1642 - 1646 | P. Margano Pietro |
| 1646 - 1654 | P. Orsino Ludovico |
| 1654 - | P. Natta Carlo |
| 1654 - 1655 | P. Millesio Girolamo |
| 1655 - 1656 | P. Canauli Carlo |
| 1656 - 1661 | P. Battilana Daniele |
| 1661 - 1662 | P. Borsa Carlo |
| 1662 - 1665 | P. Margano Pietro |
| 1665 - 1668 | P. Malfanti Francesco |
| 1668 - 1672 | P. Bonelli Bartolomeo |
| 1672 - 1675 | P. Burlo Camillo |
| 1675 - 1678 | P. Millini Massimiliano |
| 1678 - 1681 | P. Bonelli Bart. |
| 1681 - 1684 | P. Millesio Gio. Girol. |
| 1684 - 1685 | P. Burlo Camillo |
| 1685 - 1686 | P. Millesio G. Gir. |
| 1686 - 1689 | P. Battilana Daniele |
| 1689 - 1691 | P. Bonelli Bart. |
| 1691 - 1695 | P. Zeloni Francesco |
| 1695 - 1698 | P. D'Aste Gregorio |
| 1698 - 1701 | P. Salvi Girolamo |
| 1701 - 1703 | P. Verità Domenico |
| 1703 - 1707 | P. Folfi Cristoforo |
| 1707 - 1710 | P. Centuriore Angelo |

1710 - 1714 P. Folli Crist.
 1715 - 1717 P. Mantica Giacinto
 1717 - 1723 P. Grossi Angelo
 1723 - 1726 P. Gastaldi Carlo
 1726 - 1729 P. Petrucci
 1729 - 1730 P. Savini Francesco
 1730 - 1733 P. Studiosi Raimondo
 1733 - 1736 P. Rondanini Nicola
 1736 - 1738 P. Cevasco G. B.
 1738 - 1739 P. Rossi Arcangelo
 1739 - 1741 P. Melella Alfonso
 1741 - 1745 P. Studiosi Raimondo
 1745 - 1748 P. Sauli Filippo
 1748 - 1751 P. Giustiniani Lorenzo
 1751 - 1754 P. Studiosi Raimondo
 1754 - 1757 P. Consalvi Ludovico
 1757 - 1760 P. Melella Alfonso
 1760 - 1762 P. Campi Domenico
 1762 - P. Nicolai Francesco
 1762 - 1764 P. Pini Domenico
 1764 - 1765 P. Rossi Giuseppe
 1765 - 1769 P. Savageri Giacomo
 1769 - 1772 P. Griseri G. B.
 1772 - 1775 P. Agodi Andera
 1775 - 1779 P. Lelmi Domenico
 1779 - 1781 P. Bentivoglio Girolamo
 1781 - 1783 P. Rossi Giuseppe
 1783 - 1785 P. Bausseri Felice
 1785 - 1788 P. Rossi Andrea
 1788 - P. Oltremari Gaetano
 1788 - 1790 P. Lattanzi Andrea
 1790 - 1793 P. Agodi Andrea
 1793 - 1801 P. Oltremari Gaetano
 1801 - 1806 P. Rossi Filippo
 1806 - 1810 P. Oltremari Gaetano
 1810 - 1815 *soppressione*
 1815 - 1818 P. Rossi Filippo
 1818 - 1822 P. Palmieri Mariano
 1822 - 1823 P. Oltremari Gaetano
 1823 - 1828 P. Palmieri Mariano
 1828 - P. Oltremari Gaetano
 1828 - 1829 P. Palmieri Mariano
 1829 - 1830 P. Oltremari Gaetano
 1830 - 1831 P. Palmieri Mariano
 1831 - P. Petrucci Gaetano
 1831 - P. Bongiovanni Baldassare
 1831 - 1833 P. Masabò Leonardo
 1833 - 1837 P. Oltremari Gaetano
 1837 - 1838 P. Libois Decio
 1838 - P. Gallo Giuseppe
 1838 - 1839 P. Palmieri Mariano

PAOLO MARCHIONDI E I BARABITT.

PARTE SECONDA

METODI ED AZIONE EDUCATIVA.

CAPO I

PREMESSE

1. "DOTTRINE" PEDAGOGICHE.

Nè il Marchiondi nè i principali rettori dell'Istituto ci lasciarono trattati scritti di "dottrine" pedagogiche emendative a carattere dottrinale. Non ci fu mai in essi l'intento cattedratico. Ogni cura ed ogni norma era diretta a venire scritta nei lineamenti dei ricoverati. Da quello che ci resta però, non è difficile trarre la materia sufficiente per ricostruire un esauriente sistema pedagogico per la gioventù travata. Tutte le questioni che ancora oggi si agitano circa questa speciale educazione, trovano nell'Istituto una soluzione che in tanti punti sono di alto insegnamento di attualità.

Vari particolari aspetti sono svolti sufficientemente nei "regolamenti" che, a cominciare dal primo redatto dal Marchiondi stesso fino alle modifiche successive, trattano espressamente del fine dell'Istituto e dei metodi da usarsi. In essi brevi formole possono assurgere a principi e norme teoriche fondamentali.

Le varie circolari poi, i carteggi, e specialmente i manoscritti del P. Sandrini contengono "ordine rerum fortuito" un attraente florilegio di concetti, di fatti, di aneddoti, che testimoniano una grande conoscenza dei problemi emendativi. Questi spunti teorici, ma più la "vita" dell'Istituto che risulta da questi documenti ci porgono un'esauriente visione delle dottrine emendative praticate dai dirigenti dell'Istituto.

2. PEDAGOGIA NON "OCCASIONALE".

Vogliamo allontanare poi un'obiezione che a qualcuno potrà sorgere. Se non c'è un trattato di dottrine, si tentò un'istituzione nuova, senza una visione seria del futuro lavoro? e quindi si procedette a seconda delle circostanze?

L'esperienza secolare dei Somaschi negli Orfanotrofi e specialmente in quelli lombardi di Pavia, Lodi, Bergamo, Brescia e Milano che si concretava in tradizionali e riordinati regolamenti conservati ancora oggi, era un fondamento già inconcusso per un primo orientamento al nuovo Istituto sia pure di diversa indole. Si osservi in proposito il Capitolo XXI "de cura et regimine Orphanorum" delle Constitutiones Cler. Reg. a Somascha" riportato in parte nell'Appendice. Questo fondo similare, l'esperienza

del Marchiondi a Bergamo e a Cremona, lo studio suo di tutte le questioni nel prepararsi all'impresa, ed infine quel "piano" preparato a Somasca vari anni prima dell'apertura dell'Istituto, testimoniano che la pedagogia applicata nell'Istituto non fu "occasionale" a base di un semplice buon senso, sia pure spinto da nobili ideali di carità. Era preparato quindi un preciso programma che partiva da una visione abbastanza completa delle future difficoltà. Il tempo infatti, cioè il meraviglioso fiorire di questa istituzione, daranno ragione alle concepite speranze.

3. NOVITA' PEDAGOGICHE?

Altra premessa da riferire è questa. La novità dell'istituzione non deve confondersi con qualche novità di dottrina pedagogica. Si potrà parlare di novità dei mezzi usati nel succedersi delle istituzioni fondate nel tempo per questa particolare gioventù travolta e non sempre si può parlare di novità educative. La pedagogia usata all'Istituto della Pace è attinta dalla vitalità perenne del Vangelo di Cristo. I metodi che Gesù usò per convertire la Samaritana, praticò con la Maddalena, con l'Adultera, con lo stesso Giuda, gli insegnamenti che si ricavano dalla Sua parola nelle parabole della misericordia, sono le sorgenti prime e universali di ogni norma educativa emendativa⁽¹⁾. E nell'Istituto si cercò di praticare al possibile questi insegnamenti divini. Ogni mezzo educativo non era che un'applicazione, nei limiti componibili all'umana capacità e alle varie e talvolta difficili circostanze, a saldi e fecondi principi del Messaggio divino.

4. MARCHIONDI O SOMASCHI?

Il Marchiondi rimase nell'Istituto dalla fondazione (1841) all'ottobre 1853, due mesi prima della morte. Pur essendovi come rettore dell'Istituto un Padre Somasco, il M. era sempre l'anima, l'organizzatore dell'Istituto pur occupandosi spesso come un autentico operaio nelle varie officine, avendo speciali doti per i mestieri. Lasciava il disbrigo dell'accettazione dei discoli, della sorveglianza disciplinare e specialmente della formazione spirituale, ai sacerdoti Somaschi, da lui voluti e sui quali aveva già fatto affidamento prima ancora di aprire l'Istituto.

Gli stessi regolamenti non si possono attribuire esclusivamente al M. constando positivamente dell'opera e del pensiero Somasco. Onde è ben difficile discernere nelle norme educative che stiamo per esporre quale parte spetti precisamente al M. e quale ai religiosi Somaschi. Volendo noi esporre i metodi e l'azione educativa dell'Istituto, non ci sarà del resto necessario distinguere il pensiero. Per cui nella teoria e pratica emendativa dell'Istituto considereremo inscindibili M. e Somaschi. Ricordiamo solo che il pensiero e la mente dirigente in questo quarto di secolo di vita dell'Istituto, assomma nei nomi del M. (1841-1853) e dei Padri Vitali (1848-1859; 1865-1867), Gaspari (1859-1863); Sandrini (1863-1865).

5. NORME SUPERATE?

Lo sviluppo qualitativo e quantitativo veramente eccezionale raggiunto in questi ultimi anni dai fenomeni della fanciullezza moralmente abbandonata e della delinquenza nei minori non è certo da mettersi in paragone con lo sviluppo contemporaneo al Marchiondi nei primi anni cioè del nostro Risorgimento. Tanto meno poi l'insieme delle opere dell'assistenza sociale e i contributi degli studi di medicina, psicologica e pedagogica dei nostri tempi sono da accostare alle scarsissime iniziative d'un secolo fa. Con ciò non vogliamo negare la necessità urgente d'un'opera benefica per la gioventù abbandonata e travolta nei primi decenni del secolo scorso, nè misconoscere l'azione innovatrice del positivismo pedagogico lombardo circa il quale basta ricordare i nomi di Romagnosi, Cattaneo, Sacchi, attorno agli "Annali Universali di statistica", fondati fin dal 1824.

Venendo nel campo della pedagogia strettamente correttiva e riconoscendo che ogni iniziativa fu opera di qualche privato, si potrà oggi pensare che si tratta di norme completamente superate? Lo neghiamo in gran parte. Basterà scorrere tutte le conclusioni dell'esuberante letteratura sulla delinquenza minorile anche odierna e si vedrà che, eccezion fatta per gli studi di psicologia e medicina, per quanto riguarda la formazione intellettuale, professionale e soprattutto morale di questa speciale gioventù, il punto di vista è invariato e i problemi si ripetono. Sarà oggi più sentito il concetto di solidarietà e l'assistenza sociale avrà oggi l'originalità di essere più determinata a strati sociali, assistenza cosiddetta di gruppo, ma l'anima vera è sempre la medesima e l'origine di ogni movimento ha lo stesso carattere. Come conclusione di un'opera recente ed importante i fratelli Henri e Fernand Joubrel, dopo aver prospettato la soluzione migliore a tutti i problemi per la rieducazione di questa gioventù detta "colpevole", confessano: "Or, ce qu'il faut à ce corps encore débile des institutions et des organismes préoccupés de la protection de l'enfance, c'est une âme. Il faut que tous ceux qui militent pour une attentive prévention de la délinquance, pour un thérapeutique appropriée des petits inadaptés, pour l'amélioration des méthodes et des établissements rééducatifs soient soutenus par un aspiration spirituelle commune. Cette âme ne peut naître que de l'initiative privée"⁽²⁾.

Siamo quindi convinti che l'esame di tutte le sollecitudini e dell'esperienza d'una fiorente istituzione, prima e diversa fra tante, l'opera sconosciuta di uomini privati votati al sacrificio quasi per voto religioso, sarà a noi utile ancora oggi. Riferendosi direttamente al nostro Istituto, così si esprimeva nel 1849 lo stesso Giuseppe Sacchi, dopo aver visitato l'Istituto del M. e dato un lusinghiero giudizio: "Noi vorremmo che le loro pratiche fossero consegnate alla memoria dei contemporanei e dei posteri, e che fra i rami della scienza pedagogica che viene da noi pubblicamente insegnata, vi fosse anche quello della educazione d'indole correttiva"⁽³⁾.

Crediamo poi di contribuire, sia pure in modesta parte all'idea che il compianto Presidente del Consiglio A. De Gasperi esprimeva nel dicembre 1947: "Quando si facessero rivivere all'immagine è nei libri le opere di educazione, di assistenza e di riforma che costituiscono il risorgimento sociale accanto al risorgimento politico, verrebbe assicurato un meraviglioso contributo alla realtà storica del nostro divenire nazionale" (1).

(1) Cfr. MARIO CASOTTI, Introduzione a "Il Metodo Preventivo", La Scuola, Brescia, V ed., 1944, p. 52 e segg.

(2) H. e F. JOUBREL Op. cit. pp. 225-226.

(3) GIUSEPPE SACCHI, Sulla pubblica beneficenza ecc. Op. cit. p. 45.

(4) Cfr. "L'Opera dei cattolici per la libertà d'Italia", intervista di Alcide De Gasperi, pubblicato su "L'ITALIA", 30 Dic. 1947.

CAPO II

METODO EDUCATIVO DEI SOMASCHI

L'opera educativa attuata nell'Istituto di S. Maria della Pace in gran parte è frutto dei metodi pedagogici usati nella lunga tradizione dei Somaschi nei numerosi orfanotrofi e collegi ch'ebbero a dirigere. Un breve cenno quindi a questi metodi ci pare necessario a maggiormente illuminare, nella seconda parte, la fisionomia propria dell'Istituto che, volto ad un aspetto tutto particolare, quello emendativo, segue come norma il metodo pedagogico tradizionale somasco, e si differenzia in parte per adeguarsi al suo fine specifico.

Da un esame allo spirito e all'insegnamento che si ricava dallo studio del S. Fondatore, S. Girolamo Miani, delle Costituzioni dei C. R. Somaschi e dalla Tradizione dell'Ordine, specialmente negli orfanotrofi, risulta un metodo tutto proprio, al quale si restò costantemente fedeli: "Verum ut tam pii operis iure quasi hereditario a nostro Institutore gloriosae et sanctae memoriae Hieronymo Aemiliano nobis traditi vigeat apud nos exacta observantia, de orphanorum regimine peculiarem libellum compositum, in quo plenius ac fusius singillatim omnia traduntur quae ad hoc religiosum institutum augendum et diu conservandum spectant, singuli Rectores habebunt, cuius a praescriptis ne latum quidem unguem recedent" (2).

In un Convegno di Superiori delle Case d'educazione dei Somaschi, il metodo fu riassunto nelle seguenti linee:

"BASE: formazione spirituale del fanciullo nutrita di soda pietà e di istruzione religiosa.

METODO DISCIPLINARE: prevenire con ben intenzionata carità.

MEZZI: cura quasi religiosa dell'ordine. Studio e lavoro.

FINE: formare il perfetto cristiano e cittadino.

AMBIENTE: serenità e decoro senza pretese aristocratiche e senza eccessiva popolarità (3).

Queste linee furono ricavate da quanto i Biografi narrano del Fondatore.

Note fondamentali della sua sapiente pedagogia sono: "La carità inesauribile del suo grande cuore, la vigilanza amorosamente assidua da lui esercitata e tanto raccomandata "affinchè non si meriti il castigo di Eli", la formazione spirituale del fanciullo nutrita di soda pietà e di istruzione religiosa. Il fanciullo veniva crescendo in una atmosfera di serenità, di pace, di confidenza, in una vera famiglia nella quale le funzioni di padre e di madre, di governo cioè e di affettuose cure, erano esercitate dal buon Padre degli orfani. Inoltre per quanto povera fosse questa famiglia di fanciulli bisognosi e di un padre ricco solo di carità, tutto vi si compiva con bell'ordine, con dignità e decoro" (4).

Le Costituzioni poi, che nel L. III, cap. XX e XXI codificano le norme sapienti del Fondatore e dei suoi primi compagni per dirigere, in questo senso e con questo spirito i giovani affidati, possono essere considerate come un trattato pedagogico tutto ispirato a quel giusto e discreto equilibrio che fonda insieme una ben intesa severità con una affettuosa premura paterna. Di questi Capitoli riportiamo in Appendice alcuni numeri per una particolare e più minuta analisi.

La bontà di questo sistema educativo è stata sperimentata dai figli del santo, i quali raccolsero frutti copiosi specialmente nei primi due secoli, ed ottennero approvazioni e lodi da Pontefici e Sovrani, preferenze nell'avere la direzione di importanti istituti.

A conoscere le applicazioni pratiche della tradizione pedagogica e venendo ai tempi più vicini all'ottocento e nell'ambiente lombardo, è fonte preziosa un "Piano di educazione per i R. Orfanotrofi della Lombardia Austriaca" composto dai Padri Lambertini e Lambertenghi "quali delegati particolarmente a questo dal Capitolo", che si conserva nell'Archivio di Somasca (5).

Un concetto più definito del metodo educativo somasco lo si ha anche solo dallo studio di questo documento ancora inedito e sconosciuto a chi trattò dell'argomento. Riportiamo quindi alcuni punti fondamentali per il nostro scopo.

"L'educazione è fisica e morale. La prima riguarda la premura che aver conviene del nutrimento e della sanità de' teneri allievi, de' quali si tratta. La seconda, la sollecitudine che deve prendersi per ben istituire l'animo loro e formare il loro cuore. Supposto adunque che negli orfanotrofi regolarmente non debbansi ammettere fanciulli che non contino almeno sette anni, nella quale età le facoltà sì del corpo che della mente possono essere abbastanza sviluppate per essere suscettibili di direzione, e supposto ch'egli no vi debbano restare sino ai 18, nel qual tempo possono esser capaci a provvedere co' diversi lavori alla propria esistenza, si propongono le seguenti regole".

Poste alcune norme circa il vitto seguono altre molte sulla sanità e cura del corpo.

"Inutile sarebbe ogni sforzo per ben istruire gli animi degli orfani e ben formare il loro cuore, se alle cognizioni acquistate da loro, ed agli onesti costumi non corrispondesse la sanità e robustezza del corpo, dalla quale principalmente eglino debbono trarre il proprio sostentamento e deve lo stato ricevere utili servizi...

Gli esercizi corporali sono generalmente amati dai fanciulli. Il desiderio di muoversi in essi è un dono della natura dato per cavarli dalla ordinaria loro debolezza. Sarà utile adunque secondare siffatto loro desiderio e il permetter quegli esercizi corporali da cui non si debba temere sinistro alcuno e che anche servano agli orfani di un onesto trattenimento nelle ore d'ozio...

Tornerà bene di non reprimere mai nei fanciulli ricoverati negli orfanotrofi quella vivace ilarità ch'è propria de' freschi anni. Il pretendere che nelle ore ad essi accordate per ricrearsi non menino qualche bisbiglio e rumore è lo stesso che il voler far guerra alla natura, che appunto per tal mezzo risparmia a' medesimi molti di quei mali che assediano l'umanità...

Non può che riuscir utile il non avvezzare i fanciulli all'uso frequente del fuoco. Quanto meno si accosteranno, diverranno più robusti ed attivi. Niente infatti rende l'uomo più delicato e pesante e tardo, quanto la frequenza di un camino o di una cosiddetta poragiera. Sembra che il mezzo più opportuno per riscaldare gli orfanelli nelle crude giornate dell'inverno possa essere quello delle stufe che mantengono un calore più distribuito ed equabile e meno irritante. Queste stesse stufe però dovranno avere i loro ventilatori per sostituire nuova aria respirabile alla rarefatta dall'azione del fuoco...

Contribuendo soprattutto a mantenere in salute gli orfani un'aria per quanto si può pura, sarà bene che le fabbriche destinate a ricoverarli in alcune città massime della Lombardia vengano fissate ne' luoghi più asciutti ed eminenti ed allora maggiormente che i rispettivi mestieri si stabilissero negli orfanotrofi...

Circa l'educazione morale molto più ampiamente svolta, riportiamo: "Qualunque codice legislativo non gioverebbe al benessere dello stato se in questo non venisse fomentata e sostenuta la Religione. Essa è il solo freno per chi nel segreto e nelle tenebre sa violare le leggi e non teme le pene, che ai trasgressori delle medesime si minacciano. Importa adunque moltissimo anche per questo titolo che i veri sentimenti di Religione s'imprimano di buon'ora nell'animo de' fanciulli; perciò sarà cura sollecita de' Maestri degli Orfani di ben instruirli nelle massime della Religione facendosi carico di esercitarli per qualche tempo ogni dì nelle ore destinate alla scuola col Catechismo delle Normali in esse e più dettagliatamente insegnandolo loro nella istruzione dei dì festivi, i quali debbono essere principalmente consecrati al venerando oggetto della Religione medesima..

"DELLA SUBORDINAZIONE"

La Religione dal cui sentimento dev'essere penetrato l'uomo gl'insegna ch'egli obbedir deve a chi gli presiede e che resistendo-

si alla podestà resistesi al comando di Dio. Nella dipendenza altronde è posta l'esistenza di buon ordine e la felicità di uno stato. Ispirare adunque vuolsi ad ogni uomo la sommissione e il rispetto a chi è vestito della superiore autorità...

"DELLE VIRTU' SOCIALI PRIMARIE"

Convorrà sulle prime insistere nel far ben giocare la gran molla delle umane azioni cioè l'amor proprio. Dipende ciò dalla scelta degli oggetti, coi quali esso amor proprio dagli educatori deve determinarsi e dirigersi...

La via degli esempi avendo sempre maggior forza di quella degli sterili precetti, anche negli adulti, la ha molto più nei fanciulli, cui per conseguenza sarà bene infiammare all'esercizio delle virtù sociali col racconto di luminosi analoghi fatti tolti dalla storia sacra o dalla profana. Tali racconti potrebbero nei dì festivi essere il trattenimento di quelli orfani che non frequentassero la scuola di disegno nell'ora ad essa destinata e generalmente potranno essere il trattenimento di tutti nella dichiarazione del catechismo di morale...

"DELLE ARTI E DEI MESTIERI"

Sarà d'uopo lasciare agli orfani compatibilmente alle circostanze loro e con quelle degli orfanotrofi il libero esercizio della propria decisa inclinazione ad un'arte o mestiere piuttosto che ad un altro. Questo è uno dei punti essenziali per la miglior riuscita dell'uomo...

L'esercizio delle manifatture a telaio non vuol essere trascurato; avendo la Lombardia due native produzioni, con le quali prestare in ciò abbondante materia alla mano d'opera: le sete e i lini, che sono due capi della lombarda attività, potrebbero impiegare utilmente i fanciulli più piccoli nelle necessarie preparazioni e più provetti nel lavoro delle stoffe corrispondenti. Anche il cotone estero prodotto e la lana pure potriano procurare nella rispettiva filatura e in seguito nella tessitura un mezzo sicuro di futuro sostentamento agli orfani...

Niente di più pernicioso vi può essere, come nelle riflessioni già umiliate al R. Consiglio di Governo si è detto in dettaglio, quanto il vedere divisi massime nella vasta città di Milano, gli orfani ad apprendersi in molteplici botteghe i diversi mestieri. Nessuno dei religiosi del Pio Luogo può invigilare sulla loro condotta e nessuno quasi degli artefici maestri gli istruisce a dovere, servendosi piuttosto per i bisogni della propria casa che per l'oggetto della istruzione e maltrattandoli spesso con fiere percosse. Da ciò pure adunque viene la necessità di ridurre o entro gli orfanotrofi o nel circondario loro ogni sorta di mestieri che venissero adottati".

"DELLA SCUOLA NORMALE"

Ogni dì non festivo si terrà agli orfani per lo spazio non interrotto di due ore l'accennata scuola normale. Quella però dei giorni

festivi non cadrà che sul semplice catechismo di religione e di morale.....

Importa che il minor tempo possibile sia tolto al di lui (orfano) lavoro, dal quale propriamente deve nell'avvenire ricevere la propria sussistenza...

"DE' PREMI E DE' CASTIGHI"

Una virtuosa condotta per quanto formi la vera felicità dell'uomo e sia pregevole non pertanto se non è seguitata dalle ricompense che lusingano il personale interesse suole venir meno. Oltre ciò le leggi per quanto siano ragionevoli e utili non hanno lunga forza contro l'abuso delle passioni se i trasgressori non vengano puniti e allontanati dal violarle in avvenire, e se con l'esempio della punizione gli altri non siano tratti dal cadere in somiglianti mancanze. Esiste adunque in qualunque ben inteso corpo la necessità de' premi e de' castighi...

Il Rettore de' rispettivi orfanotrofi intanto dovrà tener conto esatto della somma distribuita per remunerazione d'una lodevole condotta ed il residuo dovrà valutarsi in conto di assegno per le spese necessarie del Luogo Pio. Generalmente parlando non si permetterà mai che gli orfani tengano danaro presso di sé, provveduti come sono d'ogni genere di cose; perchè il permetterlo potrebbe partorire un abuso illecito del danaro medesimo in vani oggetti.

I castighi devono essere proporzionati alle mancanze e alla qualità di cose. Le sferzate e le percosse non sono mezzi acconci a far ravvedere i fanciulli. "Io, dice Montaigne, non ho veduto alle percosse prodursi altro effetto che quello di rendere le anime più vili o più maliziosamente ostinate". A questa maniera dunque di castigare non si dovrà ricorrere al più che riuscendo inutili tutte le altre. Dunque punizioni più proprie ed atte allo intento potranno essere quelle in luogo di esempio, del sequestro in casa nelle ore di passeggio, della privazione dei trattamenti accordati agli altri; della degradazione di anzianità e perdita di qualche privilegio che vi fosse; e nelle mancanze maggiori del rinserramento in una camera in luogo di carcere. La destrezza e la prudenza del Rettore e dei Maestri, a cui solo spetterà il poter castigare nell'uopo, saprà scegliere e adattare il castigo nelle circostanze. Del resto quando si trattasse di delitti rilevanti, come in luogo di esempio di furto, di ferite di qualche conseguenza di abituali lascivie ecc. il Superiore del Luogo Pio farà la sua regolare istanza per quelle provvidenze pronte che il R. Governo giudicherà del caso...

"DEL RETTORE E DE' MAESTRI"

Oltre ciò dovranno i maestri cospirare in ogni occasione all'interessante oggetto dell'educazione de' fanciulli anche fuori, cioè della primaria incombenza loro, procurando di ben conoscerne il temperamento e di secondarlo ove sia naturalmente disposto al desiderato fine e di destramente correggerlo quando ad essi si

ravvisi contrario. Siccome ogni uomo quando gli si sappia comandare, ubbidisce con alacrità e docile persino si mostra ai consigli stessi, qualora nutrisca stima e affezione per chi glielo porge; così dovranno studiarsi e il Rettore e i Maestri di ben comandare e consigliare per essere prontamente ubbiditi e rispettati. Questa è l'arte più difficile per chi presiede agli altri e quindi non tutti sono atti a presiedere. Dall'aver ben conosciuti i temperamenti degli orfani e dall'unire accortamente la dolcezza colla gravità del contegno e aver sempre ben presente l'oggetto al quale eglino sono destinati potrà risultare un comando accompagnato sempre dall'effetto voluto".

Come si vedrà nei capitoli successivi queste norme saranno seguite anche nell'Istituto di S. Maria della Pace, con quelle variazioni che la particolare natura dei ragazzi accolti richiedeva. Un esame ai regolamenti di altre istituzioni somasche, ad esempio del Collegio Clementino di Roma, dell'Annunziata di Napoli, dell'Orfanotrofio Maschile di Bergamo, di Pavia e dei Martinitt di Milano, ci conferma nella identità d'indirizzo pedagogico.

- (1) Constitutiones Clericorum Reg. a Somascha, L. III, Cap. XXI, n. 927
- (2) Cfr. Rivista della Congregazione di Somascha, 1939, pag. 221
- (3) Id. pag. 229
- (4) Ar. Som. I-I-1.

CAPO III

PRINCIPI GENERALI DELL'AZIONE EDUCATIVA EMENDATIVA NELL'ISTITUTO

Dire pedagogia emendatrice è precisare quei mezzi più opportuni alla rieducazione di minorenni che, per cause ambientali, congenite od acquisite, si presentano proclivi a svolgere attività antisociali. Non intendiamo però in questo capitolo offrire una trattazione organica di questi mezzi, bensì accennare per sommi capi alle linee generali che si seguirono nell'Istituto Marchiondi per la classe speciale dei "traviati" in esso ricoverati, rimandando ad una successiva esposizione più minuta dei mezzi e metodi usati.

1. L'ISTITUTO E' PER FANCIULLI "TRAVIATI".

Non si può rieducare o attuare una terapia se non si conoscono i morbi e le loro cause. Tutti gli studiosi anche moderni della antropologia criminale, studiano l'etiologia del traviamiento e delle attività antisociali e delittuose nei minori in base a statistiche e specialmente in base all'esame dello sviluppo fisico e psichico del minore, si accordano in genere nel riassumere le cause di questi atti antisociali in: cause ambientali, ereditarie e biologiche. Seguendo i criteri diagnostici degli ultimi studi, si è ve-

nuti poi, appunto secondo la varia influenza delle suaccennate cause, ad una classificazione dei delinquenti minorenni che distingue fundamentalmente due gruppi assai diversi: un gruppo di minori antisociali "occasionalni", per cause prevalentemente ambientali, e un secondo di delinquenti costituzionali, che giungono al delitto per cause prevalentemente biologiche. (1).

Dai regolamenti fedelmente seguiti nell'Istituto e da tutto il carteggio delle accettazioni, risulta certissimo che non venivano accettati in esso, fin dove almeno poteva allora arrivare la scienza dei medici dell'Istituto, dai quali si esigeva ad ogni accettazione un attestato scritto, quei fanciulli affetti da malattie non solo contagiose o neuropsicopatiche, ma anche da quelle che potevano impedire l'apprendimento sicuro d'un mestiere manuale. Si può dire quindi che tutti i ricoverati appartenevano solo al primo gruppo, e di esso particolarmente al sottogruppo dei travati. Non sarebbe stato altrimenti un'opera di stretta prevenzione. Il carattere speciale di questi fanciulli "travati" consisteva nel predominio dell'istintività egoistica su quella altruistica e sulle elaborazioni psichiche superiori, sentimenti e volontà, così che in essi si aveva uno sviluppo di attività antisociali orientate alla indisciplina e alla ribellione verso le autorità famigliari e tutorie. Questa cernita faceva volgere pure la scelta dei rimedi verso quei provvedimenti di carattere prevalentemente psicopedagogici, a differenza di quelli medico-costituzionalistici, che effettuano una rigorosa bonifica della personalità individuale. La rieducazione in atto nell'Istituto consisteva nel rifare una coscienza morale attraverso un lungo e costante tirocinio dell'educazione dei sentimenti e della volontà, fusa con quella intellettuale e professionale specie dopo i quattordici anni di cui l'anima era l'educazione religiosa.

2. L'ISTITUTO NON E' UN RECLUSORIO PENALE.

L'introduzione dei regolamenti 1851 inizia così: "L'Istituto di ricovero e di educazione dei fanciulli discoli, non è reclusorio di pena, ma suo specialissimo fine è di riformare il cuore di travati giovinetti ed informarli a virtù religiosa. E siccome la religione è inseparabile compagna dell'occupazione e del lavoro, così altro scopo non meno speciale dell'Istituto è di applicare tali giovanetti ad un'arte per restituirli quindi alla società religiosi cittadini e buoni artisti, atti a guadagnarsi col lavoro il proprio sostentamento" (2).

E' la via nuova ricordata più sopra (3), che si esplicava nella particolare cernita dei ricoverati di cui al N. prec. e nella novità delle persone, chiamate alla direzione ed all'assistenza, nonché in quella dei mezzi in atto per la correzione dei ricoverati. Continuano infatti i regolamenti: "Ad ottenere tale intento è necessario che i soggetti preposti a tale Istituto siano animati da vero spirito di religione, intelligenti ed amanti della gioventù, indefessi nel vegliare e nel trasfondere nei teneri cuori odio al vizio ed amore alla virtù. Che se mancassero le succitate doti nei dirigenti, radunando insieme tal gioventù perduta si aprirebbe una scuola

di corruttela, un abisso di miserie e tornerebbero alla società più malvagi di prima. Ogni regolamento, ammonizione e qualunque siasi vigilanza sarebbe inutile se i maestri non fossero d'irreprensibili costumi, perchè i giovani tengono gli occhi continuamente rivolti verso di loro." (4).

Il personale dirigente ed assistente che aumenterà continuamente per il fiorire dell'Istituto, sarà in massima parte composto di religiosi somaschi. Solo qualche maestro ben scelto e provato e qualche cooperatore addetto a servizi più umili sarà secolare. Il M. per il timore che l'Istituto diventasse alla sua morte un reclusorio penale, brigò per ben dieci anni presso le competenti autorità onde i Somaschi fossero riconosciuti i legittimi suoi successori.

Con la fedeltà agli intendimenti riferiti sopra veniva in gran parte diminuito, presso gli stessi ragazzi raccolti, quel senso di tristezza che invadeva il loro animo all'ingresso della casa dei "barabitt". A provare quest'assenza di carattere penale ricordiamo anche due testimonianze, l'una di Giuseppe Sacchi nel 1849: "L'ordine in questo ospizio è mantenuto in un modo esemplarissimo... ed attesa la buona disciplina, occorre fare uso di rado di gravi punizioni" (5). L'altra è di G. F. Berti, che nel 1859 per incarico del Governo di Toscana visitò l'Istituto: "Vero è sostanzialmente che pochi Istituti al pari di questo meritano la maggior simpatia in ogni paese per il bene che fanno e pel male che prevengono... Il Governo farebbe opera universalmente applaudita e favorita invitando i cittadini a concorrere per l'erezione anche fra noi d'un Istituto come il sopra accennato. Sarebbe così sopperito al riconosciuto bisogno di una casa di educazione correttiva per i fanciulli d'incipiente morale degradazione, distinta dalla vera e propria casa di correzione" (6).

Ad assicurare questo carattere di opera di carità preventiva, lo statuto organico inviato all'I. R. Deputazione Prov. di Milano chiaramente affermerà: "Si dovrà tener fermo il principio che non trattasi d'una casa di detenzione coattiva e che quindi non è ammissibile nè la riconsegna dei fuggiaschi contro la volontà espressa dei loro legittimi rappresentanti, nè l'intervento diretto e speciale delle autorità di polizia" (7).

Che se il fine dell'Istituto di S. Maria della Pace poteva in parte collimare con i soliti cosiddetti riformatori o patronati per i liberati dal carcere, non era certo una ragione sufficiente per accomunarli con i soliti reclusori penali come fece qualche scrittore anche moderno (8).

Avendo da agire su elementi proclivi alla ribellione specialmente con alcuni che male sopportavano la permanenza fino ai diciotto anni, è evidente che il clima di famiglia poteva talvolta facilmente venire rotto esternamente. Ma erano fatti sporadici, che non infirmavano il carattere preventivo dell'opera. Come è evidente, quando la docilità non è un requisito per l'accettazione, bensì la cattiveria, è necessario talvolta usare dei mezzi leciti coercitivi di disciplina esterna, come la segregazione, non ancora prevalendo la

disciplina interna a cui si arrivava gradatamente. In ogni caso però era sempre manifesto agli stessi castigati che si agiva non come agenti di questura, mai con le percosse, ma unicamente spinti dalla carità, dalla necessità dell'ordine, e si ricorreva a mezzi più forti quando non bastavano la persuasione, le buone maniere e le minacce.

3. LIBERTA' D'AZIONE.

Per conservare all'Istituto il carattere di prevenzione e non di coazione, il M. e successori, avuta l'autorizzazione di aprire il locale per sì utile istituzione, furono fermi nel proposito di non ricevere i fanciulli dalle mani della Questura o tramite le Deputazioni Provinciali, austriaca prima e italiana poi. Non a malincuore rinunciavano al sussidio che ne sarebbe derivato, sicuri di assicurarsi maggiormente la beneficenza cittadina, come in realtà fu per tutti i venticinque anni di cui parliamo. Fu evitato ogni carteggio di dipendenza dall'autorità per le accettazioni e dimissioni, che di solito cagiona dilazioni assai pericolose. Vi fu, è vero, un sorvegliante governativo, imposto all'inizio e sempre riconosciuto come autorità dai Somaschi. Durante le lunghissime pratiche, per la consegna del locale alla direzione dei Somaschi avvenuta solo nel 1851, questi così si esprimevano circa la dovuta regolare dipendenza dall'Autorità civile: "La Congregazione di Somasca dichiara che essa riconoscerà nello stabilimento la competente autorità civile col diritto alla medesima inerente di sorvegliare e promuovere il migliore possibile andamento anche col mezzo di speciale apposito delegato, le cui personali attribuzioni però siano subordinate alla Regia Autorità medesima, non arbitrarie nè possano in alcun modo nell'interno dell'Istituto pregiudicare l'autorità e la forza morale indispensabile alla persona del Rettore per la dipendenza e subordinazione dei subalterni, ma si limitino alle osservazioni, ai suggerimenti, od ove questi non bastino si invocchino dall'autorità superiore le opportune provvidenze.. Inoltre dichiara di voler esclusa nell'andamento dell'Istituto in discorso ogni e qualunque ingerenza della polizia, tanto per togliere al pio Istituto la apparenza d'un reclusorio penale, quanto per rimettere in reputazione presso il pubblico i figli ricoverati, onde all'uscita dello stabilimento vengano onorevolmente accettati ed impiegati alla società nell'esercizio dell'arte che avranno appresa nell'Istituto medesimo (9).

Ogni anno poi i Somaschi rassegnavano alle Autorità l'esatto rendiconto degli introiti e delle spese anche per la ragione che i privati benefattori potessero essere sicuri della retta e coscienziosa amministrazione delle rendite e delle elemosine. Le rimanenti relazioni con l'autorità furono così in pratica vantaggiose per l'Istituto. Appoggio incondizionato, nessun rimprovero, approvazioni e lodi " moltissime, anche troppe " (10).

Quando nell'Aprile 1875 il P. Gaspari sarà incaricato di stendere un rapporto sullo stato dell'Istituto Botta di Bergamo e sui provvedimenti da prendersi per la triste situazione in cui

si trovava, memore dei grandi vantaggi goduti all'Istituto della Pace, scriveva al Patrono dell'Istituto: "Il pio Istituto Botta attualmente può dirsi che in fatto non esista, sia che riguardasi l'origine da cui derivano i ricoverati o l'andamento dell'Istituto, o il sistema obbligatorio per le dimissioni e le espulsioni. I figli abbandonati dovevano raccogliersi dai degni rappresentanti di quel prodigio di carità che fu il Botta; ma ora sono inviati meno poche eccezioni, dal R. Governo e sue rappresentanze... L'Istituto dunque qual'è, ha perduto la sua indipendenza e libertà d'azione... Sarà almeno un riformatorio civile? Sembra che sì: somiglia infatti nel carico e nello scarico dei ricoverati e nella relativa dipendenza dal Governo. Ma non è provveduto di quelle severe discipline, le quali in mancanza delle sollecitudini ispirate dalla carità di Cristo, sogliono munire i cosiddetti riformatori del Regno d'Italia " (11).

4. "RECUPERA PROXIMUM SECUNDUM VIRTUTEM TUAM" (ECC.LI. 29, 27) E "L'AUTOGOVERNO" NELLA PEDAGOGIA D'OGGI.

Nei capitoli collegiali che sovente chiamavano a raccolta il personale religioso dell'Istituto, il Rettore, e specialmente il P. Gaspari, ricordava la parola dello Spirito Santo: "recupera proximum secundum virtutem tuam", che dice in breve il principale mezzo pedagogico usato nell'Istituto. Per bandire quella freddezza che di solito regna in quegli istituti ove si dà rilievo al rigore, alla forza, al timore, nell'istituto di S. Maria della Pace, pur trovandosi tra educandi talvolta veramente perversi, si cercava con ogni mezzo di far regnare quella forza di attrazione tra la volontà dell'educatore e quella dell'educando che induce i fanciulli a ricevere favorevolmente l'applicazione dei mezzi educativi e a farli anzi proprii. Questa attrattiva non mancava nel Marchiondi e specialmente nei dirigenti maggiori successivi, per l'ardore di carità, per la formazione e rettitudine religiosa che li distingueva.

La nota caratteristica di queste case di correzione, se si riesce ad evitare il carattere di coazione, consiste appunto nella imprescindibile presenza di uomini votati al sacrificio ed ad una disinteressata e continua abnegazione. E' cioè necessaria la continua pratica delle virtù proprie se si vuol la correzione dei vizi altrui.

Senza voler ora discutere se convenga che un simile Istituto sia retto da religiosi o da laici, e non si può essere esclusivisti in detta questione, è evidente che *più facilmente* in persone religiose si trovano alti ideali educativi, spirito profondo di sacrificio, disinteresse per stipendi o distrazioni, esercizio gioioso del dovere di coscienza e coerenza dell'insegnamento all'esempio. Senza considerare poi i vantaggi indiretti, come la libera e migliore elezione di un direttore, che evita concorsi o intrighi in campo che si direbbe sacro, il facile allontanamento o sostituzione di membri inadatti all'assistenza, un'unità di intenti e di ideali che sotto la stessa divisa religiosa allontana facili screzi e desideri divergenti,

uno sgravio all'amministrazione e conseguente vantaggio ai ricoverati. Con ciò non vogliamo negare che anche presso altri Istituti e con personale dirigente non appartenente a corporazioni religiose si possano ottenere anche migliori risultati. Stabilito lo scopo dell'Istituto i regolamenti hanno delle conclusioni, che, per molte istituzioni simili di oggi sono un profondo e utilissimo insegnamento: "Da ciò si rende chiaro: 1° l'indispensabile necessità che i soggetti preposti a tale istituto siano animati da vero spirito di religione, intelligenti e amanti della gioventù, indefessi, zelanti, i cui occhi sempre veglino e la cui occupazione continua sia trasfondere nei giovani cuori odio al vizio e amore alla virtù, poichè ove manchino tali doti e il solo bello esteriore si cerchi dai soggetti dirigenti, non v'ha dubbio che radunando insieme tal sorta di giovanetti si apre una scuola di corruttela, un abisso di miserie, e non si raccolgono che per ridonarli alla società più malvagi e più nocivi.

2°: che gli stessi maestri delle arti non solo siano valenti nel loro mestiere, abili ad istruire e zelanti, ma anche di irreprensibili costumi (come quelli verso i quali sono continuamente rivolti gli occhi dei giovanetti) e attenti più ad istruire che solleciti di lavorare essi medesimi, non essendo scopo dell'istituto il lucro, ma il vantaggio dei giovanetti" (12).

Che tale fosse non solo il programma ma anche la pratica dei religiosi maestri ed assistenti all'Istituto della Pace non occorre ora dimostrarlo dopo quanto si dirà minutamente nei capitoli successivi. Basti qualche idea scritta dai R.mi Prepositi Generali dei Somaschi in atto di visita i quali in coscienza non lasciavano passare queste occasioni senza fare i dovuti appunti se per caso trovassero alcunchè lontano dallo spirito del Fondatore e Padre degli orfani S. Girolamo Emiliani.

"Il prodigioso stabilimento dell'Istituto, il costante di lui progresso, l'ordine e la disciplina che vi fioriscono sono senza dubbio opera della misericordia di Dio, a cui dobbiamo i più vivi ringraziamenti" (13).

"Noi abbiamo potuto riconoscere che si è sempre mantenuta in ugual vigore la religiosa osservanza, e che non è venuta meno in alcuna parte lo zelo con cui tutti i nostri religiosi s'adoprono a vantaggio della gioventù qui raccolta" (14).

"Si vede di giorno in giorno sempre più crescere e fiorire questa piissima istituzione e meritarsi l'approvazione e la lode dei più cospicui personaggi e della stessa I. Maestà di Francesco Giuseppe I" (15).

"Esultiamo di tutto cuore, vedendo che questi giovanetti sono trattati più con lo spirito di mansuetudine e di dolcezza che per mezzo della severità e del rigore... edificati sommamente della savia e prudente condotta di tutti i membri della famiglia nonchè dell'ammirabile pace e concordia che vi regna" (16).

"Gli angeli del Signore assistano questi poveri e cari fanciulli che mi hanno colmato di consolazione, scorgendoli tanto docili e grati alle premure dei loro istitutori" (17).

Non in atto di visita, ma in una lettera privata il P. Sandrini scriveva al suo amico P. Gaspari: "...il colossale nostro stabilimento della Pace. Senza adulazione io sono d'avviso che quello sia il più conforme allo spirito del Fondatore, e sol che vi si facessero alcune poche modificazioni potrebbe servire di modello a tutti gli altri." (18).

Sono attestazioni queste dettate dalla sincera soddisfazione per un'opera conforme allo spirito di carità, di sacrificio, di unità d'intenti educativi, che animava tutti gli educatori dell'Istituto della Pace.

Noi crediamo che questo quarto principio fondamentale della necessità cioè di dirigenti ed educatori che siano uomini votati al sacrificio, alla pratica costante d'ogni virtù, sia il primo in ordine d'importanza per la soluzione delle maggiori difficoltà che s'incontrano nelle attuali case di rieducazione di minorenni.

Prima di iniziare l'opera il M. diceva che essa era "difficile e magnanima" (19). Ad opera compiuta e fiorente il P. Vitali che fu rettore per molti anni, attribuita l'opera all'aiuto di Dio, continuava rendendo "grazie alla moderata ma costante disciplina ed ad una paziente e ferma speranza che non cede agli ostacoli, ma li vince con i propri sacrifici" (20).

Per cui volendo dare uno sguardo ai metodi nuovi dell'autogoverno in queste case di rieducazione, vorremmo ripetere quello che scriveva il P. Gaspari alla Deputazione Prov. di Milano: "In tali opere riordinative morali giova assai più la esperienza del provetto che la vivacità del giovane" (21). E se questo è detto dei dirigenti, qual timore confidare assai in quei metodi dell'autonomia che tolgono e vedono troppo superficialmente la fanciullezza nel fanciullo! Fin che si resta nel campo del metodo senza dare quella veste di serietà che è propria dell'uomo adulto e nell'Istituto, famiglia e non città, l'autorità ha tutta la serietà e il rispetto naturale dovuto, non v'è nulla di nuovo. Questi fanciulli che non gustarono le gioie famigliari, hanno bisogno di affetto, di amore, compatimento, appoggio continuo: e dove se non in un istituto-famiglia, non istituto-città?

Non intendiamo con ciò assumere una presa di posizione assolutamente negativa riguardo al cosiddetto "autogoverno dei ragazzi". Per ragazzi travati, di strada, pare anzi più conveniente che ad altri, una loro ben concepita partecipazione attiva alle sollecitudini che si hanno per loro. Ma è strettamente necessario che sia palese e sentito il senso di autorità dell'educatore e del maestro e non quello di una "autonomia educativa", non naturale. Se già, come ai nostri tempi, molti ragazzi hanno superato anzitempo l'adolescenza per molteplici e violente circostanze, quanto sarebbe più opportuno impedire tal fatto, o, diversamente, far ritornare fanciulli chi non potè esserlo! Con qual sistema?

Con uno spirito di famiglia che è il più coerente con la natura della vera educazione che è comunicazione e non autonomia.

P. D. ORESTE CAIMOTTO. c. r. s

- (1) Cfr. BENIGNO DI TULLIO, *Medicina pedagogica emendativa*, O. E. T. Roma, 1946, Cap. V: Diagnostica, pp. 257-336.
- (2) Regolamenti 1851, Introduzione; Ar. Som. D-II-14.
- (3) Cfr. Parte I, Cap. I.
- (4) Regolamenti 1851, Introduzione; Ar. Som. D-II-14.
- (5) GIUSEPPE SACCHI, Op. cit. p. 44
- (6) BERTI G. F., *Relazione intorno ad alcuni stabilimenti di beneficenza dell'alta Italia*, Firenze, 1861, p. 152.
- (7) Ar. Som. D-I-13.
- (8) RAFFAELE CALZINI, ad esempio, scrivendo l'opera "Segantini Romanzo della montagna" (Milano, Mondadori, 1942) presenta così l'Istituto Marchiondi. Il palazzo "era una formola dentro la quale stavano rinchiusi, per forza di giustizia e di logica, le ribellioni le disperazioni le risate della fanciullezza" (p. 95). Giovanni Segantini, che divenne poi il celebre pittore, ricoverato da piccolo all'Istituto Marchiondi "intuiva dietro l'apparenza suavia e famigliare della facciata, al di là della porta sbarrata, il regno della disciplina ferrea e del silenzio" (p. 95). Noi ricordiamo solo al Calzini, il quale presenta i Somaschi come dirigenti l'Istituto, che all'epoca del Segantini nel Marchiondi, i Padri Somaschi non dirigevano più da quattro anni l'Istituto e che l'Istituto della Pace stava nell'attuale via S. Barnaba, mentre quello di cui si parla nel riferito romanzo sta ancora oggi in Via Quadronno ed era il Patronato diretto dallo Spagliardi e quindi non poteva ancora portare ufficialmente il titolo di "Istituto Marchiondi".
- (9) Ar. Som. D-II-6.
- (10) Ar. Som. D-III-21, 22, 107, 109; D-II-7, 11, 16; D-I-19, ecc.
- (11) Ar. Som. I-I-30, 2 Aprile 1875, Lettera al Rev.mo Prevosto di S. Alessandro in Colonna.
- (12) Regolamenti anteriori al 1851, p. 1, 2. Ar. Som. D-II-13.
- (13) P. GIUSEPPE FERRERI, Prep. Gen., 5 Marzo 1852; I At. Pace, p. 53.
- (14) P. GIUSEPPE BESIO, Prep. Gen. 26 Ott. 1854; I At. Pace, p. 98.
- (15) P. GIOVANNI DECIO LIBOIS, Prep. Gen. 6 Luglio 1857; I. At. Pace, p. 149.
- (16) P. BERNARDINO SECONDO SANDRINI, Prep. Gen., 28 Aprile 1860, II At. Pace, p. 6.
- (17) P. BERN. SEC. SANDRINI, Prep. Gen., 30 Apr. 1867, II At. Pace, p. 93.
- (18) E. S. Lettera al P. Gaspari, 27 Agosto 1859.
- (19) Ar. Som. D-I-2.
- (20) Ar. Som. D-III-113.
- (21) Ar. Som. D-III-6, p. 6.

Como, 31 maggio 1954

Riferiamo i punti più salienti del discorso che S. Ecc. Mons. Clemente Gaddi, Vescovo di Nicosia, ha tenuto a Como nel ciclo delle commemorazioni tricentinarie della Parrocchia del SS. Crocifisso sul P. Ceriani.

L'Ecc.mo Oratore inizia il discorso dicendosi molto confuso nel dover parlare del P. Ceriani, anzitutto perchè gli sembra di vedere la figura del Venerato Padre con gesto di disapprovazione, quasi volesse continuare, anche dopo morto, a rimanere nell'ombra e poi perchè gli sembra inutile parlare di un uomo in un ambiente dove tutto conserva l'impronta della sua opera, "le statue dentro e fuori la Chiesa sono opera sua; gli affreschi sono voluti da lui; il magnifico pavimento del coro è stato oggetto delle sue personali sollecitudini; tutto quello che è stato fatto di abbellimento alle molte, varie e ricche cappelle è stato voluto ancora dalla sua energia e dal suo amore al Santo Crocifisso. Tutto quello che si opera, che si fa nell'ambito della Parrocchia, nella vita religiosa, morale, assistenziale, porta ancora il nome del P. Ceriani. E tutta la vita spirituale che freme nelle anime — che noi non possiamo controllare ma è l'anima che regge tutta l'altra attività esteriore — è frutto ancora dell'opera paziente, tenace, indefessa, convinta, fiduciosa di quest'uomo, che, veduto dal di fuori, non pareva nel suo fisico capace di reggere uno spirito tanto grande.

Altro motivo di confusione — continua S. Ecc. — è il dover parlare davanti a qualcuno dei figli spirituali del P. Ceriani, di coloro cioè che anche fisicamente hanno avuto l'impronta sua, la sua parola, il suo gesto, il suo incedere, il suo portamento. Se essi non hanno voluto dire o non hanno creduto opportuno dire in questa occasione, penso sia stato per dare maggior risalto alla testimonianza di un altro che è in un certo senso un estraneo.

LE TAPPE DELLA SUA VITA

Parlando di P. Ceriani debbo dire anzitutto che ha avuto una vita guidata evidentemente dalla Provvidenza di Dio. E' difficile trovare un uomo che l'abbia avuta tanto varia, se noi la cerchiamo nei religiosi e nei religiosi della sua tempra e nei religiosi di un Ordine che sia, come il suo, di non vasta risonanza anche se è di antiche e purissime glorie.

Fu giovane lavoratore. *E giovane lavoratore ha imparato a capire che cosa voglia dire faticare e lavorare nella vita; ha lavorato tutta la vita, ha capito quelli che lavoravano, ha aiutato sempre quelli che avevano bisogno di lavoro, specialmente se dovevano aprirsi faticosamente il loro cammino in mezzo alle asprezze che la vita dei nostri tempi presenta.*

Fu militare — *prima ancora di entrare nella vita religiosa — e della vita militare ricordava (e me lo confidava, ma non era*

necessaria la sua confidenza), quelli che possono essere gli scogli e i lati positivi; mi diceva: "La vita militare è una scuola che forma o una scuola che deforma; però è una scuola." E ricordo l'ansia che lo prendeva nei giorni in cui gli orfani più grandi, cresciuti all'ombra del suo Santuario e sotto la sua vigile tutela, si presentavano per il servizio militare: alla leva. Mi diceva: "Questo può essere per un giovane il giorno che risolve tante cose o che apre dei problemi che difficilmente si risolvono poi nella vita. O è dentro, molte volte, o è fuori". E li seguiva colle raccomandazioni, colla preghiera e posso dire che aveva anche delle persone a cui domandava delle informazioni, perchè quello che sapeva poi abilmente far dire agli interessati, egli lo sapeva già per una specie di onnipresenza e di onniveggenza che lo ha accompagnato in gran parte del suo lavoro qui.

Non ha potuto fare studi regolari. E il fatto di non aver potuto attendere a studi regolari aveva lasciato nella sua cultura, del resto soda e profonda e vasta, alcune lacune che egli riconosceva. Di qui il tormento che aveva perchè i suoi giovani chierici — e parecchi che sono qui me ne possono rendere testimonianza — avessero scuole perfettamente regolari.

Fretta non ne conosceva, indulgenze non ne voleva, facilitazioni le ignorava, chiudere gli occhi non era nel suo sistema. Egli sapeva che cosa volesse dire aver fabbricato sul sodo. Il sodo se l'era fatto per conto proprio con molta fatica; gli altri la fatica se la dovevano fare gradatamente, a suo tempo, percorrendo il tirocinio degli studi che la Chiesa ai suoi sacerdoti o religiosi domanda e impone.

Sacerdote. Giovane Prete è incaricato dell'educazione dei ragazzi e immediatamente capisce quello che vuol dire formare la giovane generazione per quelle che sono le sorti della società di domani. E anche anziano, anche Superiore generale della sua Congregazione, la educazione dei figlioli sarà una delle sue cure principali, sarà una delle sue preoccupazioni di ogni giorno.

Più avanti diventa Parroco, amministratore di milioni. Sa di quante lacrime grondino e di che sangue, tante volte, quei denari, e diventa un amministratore coscienzioso, oculato, diligente, fino allo scrupolo. Forse per quello gli è stato dato con tanta larghezza, con tanta dovizia, da tante fonti.

Consigliere: più tardi la Provvidenza di Dio gli domandava ancora delle altre attività. Io non so quante persone di Como di una certa posizione sociale non si siano rivolte a Padre Ceriani per avere in momenti particolarmente difficili, una parola che li indirizzasse, e la parola veniva: tanto più maestra, e tanto più sicura e tanto più definitiva quanto più era detta con una naturalezza, con una umiltà, con una nullità che, ripensandoci, fa veramente riflettere alla saggezza e alla umiltà di colui che la prodigava.

Superiore. Poi ebbe incarichi di primissimo piano nel suo Ordine: Provinciale, Generale, credo riconfermato come Generale.

L'Ordine non aveva bisogno di riforma nel senso preciso della parola, ma se c'era bisogno di un nuovo vigore per l'osservanza religiosa, se c'era bisogno di un ritorno o di un richiamo più efficace e più efficiente alle immediate sue finalità, se c'era bisogno di stringere le fila e di creare della germinazione nuova, quello era l'uomo fatto apposta e questo egli ha fatto. Ripensandoci mi pare anche di poter dire che in tutte queste attività — ne ho toccate alcune, non le ho dette in modo universale — egli si trovasse così a proprio agio da essere l'uomo preparato apposta; il che vuol dire che c'era stata tanta saggezza da parte di quelli che l'avevano cercato, l'avevano conosciuto, l'avevano scelto e gli avevano dato quei diversi uffici; e insieme la ricchezza di questa natura che si prestava e si presentava pronta e malleabile e ugualmente obbediente a una quantità di lavori così diversi e si direbbe in certo senso così contrastanti.

CARATTERI DELLA SUA OPERA

Premesso questo come richiamo e come quadro generale della figura del Padre Ceriani, non dovrò dire nè fatti che lo riguardano, nè tesserne un panegirico; dovrò dire solamente qualche impressione, così come io l'ho potuta ricordare dai contatti non brevi, non infrequenti che ho avuto la fortuna di avere con lui. E prima di tutto farò un accenno a quelli che sono i caratteri dell'opera sua.

Modernità. Mi è sembrata tutta la sua opera, ripensandoci, segnata di una grande Modernità. Mi è sembrato di vedere una grande facilità di intuizioni di quello che è essenziale e di aver notato una rapidità, una genialità di esecuzione che raccomandano, io penso, nella Congregazione e nella Parrocchia per molto tempo il suo nome legato alle sue opere. E poi diremo qualche cosa dell'uomo, perchè l'opera senza l'uomo è qualche cosa di monco.

Anzitutto a riguardo dell'opera compiuta da Padre Ceriani io vorrei sottolineare la cura che egli ha avuto della gioventù. Noi parliamo nel 1954, noi parliamo in un periodo di tempo in cui si può dire che dappertutto e in tutte le diocesi, (qualcheduna è all'avanguardia, qualcheduna al centro, altre alla retroguardia,) quello che è il movimento per l'assistenza, la cura, l'educazione, la proiezione nella società di una gioventù religiosamente formata è sentito generalmente. Dappertutto ci sono oratori, cortili, sale di ricreazione; quasi dappertutto si sente il bisogno, si ha l'assillo di scuole di canto, di piccole filodrammatiche: quindi la cura della gioventù — posto che ci è tanto contesa — è una cura che nella vita parrocchiale e nella assistenza religiosa ha il primo piano. Se noi ci portassimo ai tempi di Padre Ceriani — e quindi oltre un cinquantennio — noi vedremmo che la cura della gioventù era un lusso delle grandi città. E un giovane prete, un giovane religioso che mette alle basi del suo lavoro quello di incominciare a curare queste che sono le speranze della vita e della società di domani, fa vedere un senso di modernità, e di attualità, una percezione delle necessità del momento che non era, come dico, abituale e che quindi era qualche cosa di eccezionale. E' certo che se adesso

noi volessimo fare delle questioni sul metodo educativo del Padre Ceriani, potremmo trovare anche parecchi dissensi. Era un temperamento rigido ed austero verso di sè e portava un po' questa rigidità, questa intransigenza anche nei confronti degli altri. Qui ci sono dei giovani "giovani", dei giovani maturi e dei giovani non più "giovani" — chiamandoli "giovani" io mi richiamo a quei tempi — i quali possono darmi atto di quello che dico. Però quando ho pensato a questa questione di metodo mi sono anche detto che il metodo è piuttosto un mezzo per il raggiungimento di un fine: e se il metodo di Padre Ceriani ha dato i frutti che ha dato, e così duraturi e in maniera così universale, significa che o il metodo era buono, o aveva una tale mano di artista che anche con strumenti che non fossero perfetti ha saputo trarre delle cose che sono perfette. Mi è sembrato giusto cioè di pensare che è un po' come dare in mano lo scalpello ad uno che deve lavorare del marmo: se si tratta soltanto di un gigante dalle braccia nerborute e che dà dei colpi senza ragione e senza intelligenza, non solo la statua non viene, ma si rompe anche il marmo. Ma in mano di Padre Ceriani anche quella intransigenza, quella austerità, quella rigidità, quell'esigere dal giovane forse più che il giovane avesse voglia di dare, era usata con una tale abilità e maestria e con una tale magia che il giovane dava anche quello che normalmente non si sentirebbe di dare. Di questo io posso dare una indubbia e diretta testimonianza.

Nell'educazione dei giovani Padre Ceriani aveva avvertito anche una cosa, e pure in questo fu precursore. Adesso si parla molto di istruzione religiosa, adesso ci sono dei corsi specializzati, adesso ci sono i testi di Azione Cattolica, ci sono le gare di cultura religiosa. Dove non ci sono dei piccoli teatrini con delle proiezioni, dove non si fanno delle filmine catechistiche? Ma siamo nel 1954. Padre Ceriani faceva questo a Treviso nel 1901. E quello della istruzione religiosa data in tutti i modi come per inserire dentro delle idee madri che servissero a creare la convinzione e con la convinzione il cristiano d'un pezzo, e col cristiano d'un pezzo il soldato che difende e il soldato che diffonde la verità, questa è stata un'altra delle accortezze e delle finalità da lui continuamente perseguite. Del resto i giovani sanno quanto insistesse per la cultura religiosa: lo sanno gli orfani, che per conto loro, attendevano a ciò nelle loro associazioni interne; ne fanno fede i suoi Confratelli, (non si può parlare qui di istruzione religiosa propriamente detta,) se ricordano il continuo esemplare richiamo all'osservanza della vita religiosa; nella Parrocchia si rammentano gli accorati inviti alla catechesi domenicale; e per quello che riguarda le associazioni di azione cattolica, i giovani strettamente intesi, la cura della istruzione religiosa fu la ragione che mise me, in rapporto con lui.

Ricorderò sempre quel dialogo svoltosi nel suo archivio: "Professore, mi deve fare un favore." "Dica, Padre". "Io sono stanco, io sono vecchio, io annoio i ragazzi. Ho bisogno di qualcuno giovane che mi aiuti — riportandosi nel tempo anche chi parla era giovane — bisogna che Lei mi assista i ragazzi". Qual-

che difficoltà, una piccola discussione e poi l'accordo era fatto. Ripensando in distanza di tempo a un uomo il quale ha sulle spalle la cura di una Parrocchia come il Crocifisso e di un Ordine religioso come il suo, che si preoccupa dell'istruzione religiosa dei fanciulli della Parrocchia che per quanto preziosi sono una piccola parte; e sente tutto lo strazio di dovercene in qualche maniera staccare e confessa di vedere delle manchevolezze — vere o supposte adesso non indago — nella sua attività ed ha il coraggio di riconoscere che la sua attività non li interessa più come prima e vuole a questi giovani tanto bene da essere disposto a staccarsi, almeno esternamente, da loro perchè altri in una maniera che egli credeva più efficace e più redditizia prendesse il suo posto: tutto questo a me è sembrato un gesto di tale grandezza, che non esito a dirlo un gesto da eroe. Perchè se noi riflettiamo, ogni rinuncia che noi diamo è un po' una confessione di impotenza e di morte: e riconoscere che siamo impotenti quando siamo potenti, riconoscere che siamo vicini a morire quando siamo pieni di vita è una cosa che supera quello che è il normale della decisione degli uomini.

Spirito di Carità. Un secondo carattere dell'attività di Padre Ceriani è il carattere caritativo. La sua vita fu un'apologia della carità. Ha detto molto bene Pio XI che il mondo alla verità difficilmente si conquista con la discussione; però la Chiesa ha ancora una forza di convinzione e questa consiste nel fare del bene. E', del resto, un po' far eco alla parola di Nostro Signore: "Da questo conosceranno che siete miei: se voi vi vorrete bene.". Potremmo dire: "Se voi farete del bene.". Di questo saremo giudicati nel giorno del giudizio: se avremo usato carità verso i poveri, particolarmente nell'adempimento delle opere di misericordia.

Padre Ceriani, per me, fu un uomo di grande carità. Intanto prendiamo la carità nella sua forma più larga: carità del tempo. Penso che di tempo per sè non se ne sia riservato. Il tempo era degli altri. Quante persone sono andate a bussare alla porta di Padre Ceriani, di quell'archivio diventato un'istituzione famosa, e non abbiano trovato nell'archivio gente che parlava con lui! E quante persone hanno parlato con Padre Ceriani anche di cosette che possono sembrare cose da poco e non lo abbiano visto tutto proteso lì, come se il mondo si concludesse nel dialogo che intercorreva tra lui e il suo interlocutore! La carità del tempo è una delle carità che pesano di più.

Ha dato la carità del consiglio. Ho già accennato che è difficile trovare persone di qualche responsabilità o capi di istituto che non abbiano domandato mai a Padre Ceriani un indirizzo da seguire nella vita. Giovani, anziani, militari, sposati, professionisti o prima o poi sono venuti a finire da lui.

Ha dato la carità del pane materiale a molta gente. Ma sapeva Padre Ceriani che la carità del pane materiale, così come la possiamo dare noi, coi limitati mezzi che abbiamo normalmente a disposizione non risolve grandi problemi, non risolve neanche un problema di vita; risolve il problema di un giorno o di una mezza

giornata. Sognava una carità fatta in una maniera più intelligente, più razionale, più organizzata; una carità che fosse di più ampio, di più vasto respiro. E allora il desiderio di ritornare alle origini: S. Girolamo Emiliani, il protettore, la difesa, il tutore degli orfani. E allora l'assillo, il grande lavoro per il suo orfanotrofio".

A questo punto l'Oratore s'intrattiene a parlare dell'opera realizzata dal P. Ceriani a favore degli orfani, ai quali ha saputo dare non solo la casa e il pane, ma anche un lavoro, perchè l'orfano, non avendo l'appoggio della famiglia, deve costruirsi con le mani la vita. P. Ceriani ha pensato a far imparare un mestiere ai ragazzi e poi ha trovato loro un posto sicuro. La sua carità si può quindi dire una carità completa, totale, una carità totalitaria. Il problema cioè l'ha veduto sotto tutti gli aspetti ed ha voluto dare proprio questa impronta all'opera sua e appoggiare l'Orfanotrofio al SS. Crocifisso, dove senza che ci siano o che ci fossero ufficialmente gli organi motori dell'Ordine di S. Girolamo, si è abbastanza vicini a Somasca, cioè alla tomba gloriosa del Santo, il cuore di tutta la Congregazione, di tutte le opere di carità che alla Congregazione in qualche modo si ricollegano; e dove c'è il Crocifisso, il divino poema della carità.

La chiarezza — E qui Mons. Gaddi si sofferma a dimostrare come il P. Ceriani non fu un improvvisatore o un ideatore originale di opere nuove; Egli si mosse sempre con un'idea precisa del fine da raggiungere; non creò cose geniali, ma rinvigorì ciò che già esisteva. Se di una genialità si può parlare in P. Ceriani si deve dire che egli ebbe la genialità delle cose pensate, vissute, ponderate, vedute fin nei minimi particolari. "Non amava il rischio per il rischio, o il rischio che non fosse razionale.

Era un uomo che si affidava molto alla Provvidenza di Dio e dalla Provvidenza ha avuto larghissimi aiuti; forse ne ha avuto tantissimi perchè la fiducia nella Provvidenza era accompagnata da molta prudenza. Aiuti al Padre Ceriani ne sono venuti veramente moltissimi, da amici numerosi, sinceri, devoti, tenaci.

Un uomo che aveva la prontezza delle intuizioni, che sapeva misurare l'importanza delle opere e sapeva adeguare le opere allo scopo; che sapeva fare il passo anche un po' più lungo di quelle che erano le sue possibilità ma non mai esponendo nè se nè l'opera sua nè la sua Congregazione a rischi che avrebbero potuto essere domani fatali. Sapeva quello che voleva, attuava quello che poteva, si fidava nella Provvidenza per il resto, aveva la certezza di un bimbo che se l'opera è voluta dalla Provvidenza, la Provvidenza avrebbe pensato e la Provvidenza indubbiamente ci pensò.

L'ordine. Un uomo che in tutte le sue attività ha avuto un altro genio: quello dell'organizzazione. Un uomo di ordine, di precisione, di pulizia, anche esteriore, che voleva vedere le cose nette; e volle incominciare a vederle nette nel suo Ordine. Non che non fossero chiare; ma era un Ordine che non avendo molte case e avendone pochissime fuori d'Italia, al tempo della soppressione degli Ordini Religiosi era stato bastonato più degli altri

all'interno e ridotto a pochi elementi; era un Ordine che aveva bisogno di rifare faticosamente un proprio cammino che fosse degno d'una storia, abbiamo detto, antica e gloriosa, che doveva ritornare alle sorgenti: alla cura dei poveri, dei bisognosi, dei bambini abbandonati; che aveva bisogno anche di infittire le schiere e di rinsaldare quelle che c'erano, di raccogliere i giovani chierici che erano sparsi qua e là con una formazione che non poteva essere molto accurata: insomma era un Ordine che aveva bisogno di una mano, di un cuore, di una mente: e ha trovato in lui cuore, mano e mente. Ricordo per esempio il rigore suo per la regolarità con cui voleva che fossero tenute le lezioni, subiti gli esami, promossi solo gli alunni meritevoli nello Studentato di Corbetta. Continuava ad esigere che si agisse con giustizia, senza facili accordi, come quando gli alunni frequentavano qua e là le scuole di diversi Seminari diocesani. Li aveva richiamati dai vari Collegi; li aveva voluti raccolti tutti insieme, perchè tutti insieme avessero una formazione solida per il lavoro di domani. Egli era sotto l'assillo di bisogni urgenti. C'erano scuole, orfanotrofi, chiese a cui provvedere. Era facile la tentazione di fare presto, perchè occorrevano uomini ovunque. Ma non si lasciava prendere dalla fretta, quando ciò risultava a scapito della formazione. Domani non saranno pronti? sarà per dopodomani. Non bisogna assolutamente saltare anni: i corsi siano perfettamente regolari, gli esami severi, come è giusto che lo siano. Non è necessario che gli alunni siano molti; è necessario che siano buoni, bravi, ben preparati.

Organizzazione e vita nella struttura dell'Ordine. Vita e organizzazione che prima erano in lui. Ilare nella povertà più assoluta, intransigente nell'obbedienza più perfetta, implacabile in un senso di sacrificio e di dedizione che non avrebbe autorizzato lui a domandare molto se molto da lui prima non fosse stato dato. Poi, oltre tutto questo, la organizzazione nella vita della Parrocchia. Ha fatto dell'Annunziata una parrocchia modello. E' una parrocchia un po' eccezionale. Un Santuario di risonanze non solo cittadine ma addirittura diocesane o anche regionali. Ma a Padre Ceriani stava molto a cuore la vita della parrocchia come tale. Voleva che la parrocchia funzionasse in tutte le sue attività: dalla Giunta parrocchiale ai vari rami di Azione Cattolica, a tutte le opere sussidiarie. Io vorrei domandare a quante adunanze egli in qualche modo, anche premuto da una quantità di attività extra, non fosse stato, prima o poi o con una qualche apparizione, presente. Ha voluto ordine e organizzazione nella Azione Cattolica. Qualche volta si spazientiva per la molteplicità delle iniziative e per la ponderosità dell'organizzazione. Non era amante delle linee di carta, voleva cose sode, precise, voleva che fosse fatto tutto il fattibile ed in questo era assolutamente intransigente. Un uomo di un ordine eccezionale.

Vorrei aggiungere ancora qualche cosa di Padre Ceriani che è assolutamente suo. Questo. Vi sono negli Ordini religiosi, delle persone che sono spiccatissime; sono delle personalità ma vivono

e fioriscono in Ordini di tale ampiezza, di tale struttura, di tale consistenza che si stenta molte volte a capire ed a sapere se è più l'apporto che la persona dà all'Ordine o se è più la fama che ne riceve; se si tratta d'una grandezza riflessa o d'una grandezza originaria. Abbiamo detto che l'Ordine suo era piccolo, era in fase di rinascita, di riforma intesa in senso buono ed esatto. Non tanto dall'Ordine ha ricevuto, ma all'Ordine ha dato lustro e nell'Ordine è stato una indubbia gloria."

L'Archivio - Mons. Gaddi parla dell'Archivio dove P. Ceriani teneva come il suo comando generale e dove trascorrevva la maggior parte del suo tempo per ascoltare tutti quelli che a lui accorrevano: religiosi, orfani, poveri, ricchi.

L'UOMO

Descritta la figura fisica del P. Ceriani, S. Ecc. passa a delinearne la figura morale.

Intelligenza - "Un uomo indubbiamente di intelligenza grande. Non l'aveva coltivata con studi regolari per le vicende che l'avevano portato alla vita religiosa — e questo gli aveva fatto capire la necessità degli studi religiosi — però egli non aveva rinunciato a farsi una grande, una soda, una vasta cultura specialmente per quella che era la sua vita specifica, vita di religioso, di maestro di religiosi, di superiore di religiosi. Ma un cuore, una volontà! E quando diciamo che aveva cuore e volontà noi diciamo che egli era un uomo buono. La intelligenza fa gli uomini bravi; la volontà retta fa gli uomini buoni. Se noi possiamo avere uomini e bravi e buoni, abbiamo l'ottimo. Ma gli uomini bravi possono rovinare il mondo. Sono gli uomini buoni di cui il mondo ha bisogno e che sono del mondo la salvezza.

La volontà - Un uomo che aveva tale energia che sola spiega quello che è l'opera sua. Intanto energia di volontà nella preparazione alla vita religiosa, nell'addestramento alla vita religiosa, nell'osservanza della vita religiosa, nell'esigere la osservanza della vita religiosa; energia di volontà nei lavori molteplici che ha avuto tra mano in momenti di grandi difficoltà, nelle contraddizioni che non gli sono mancate; energia di volontà per quello che era il suo mondo esteriore e per quello che era la disciplina del suo mondo interiore. Un'energia di volontà che aveva qualche cosa di fascino sopra coloro che l'avvicinavano. Ed è questo soltanto, oltre la grazia di Dio, che spiega le opere compiute da lui.

Ci si domanda: tutta quella simpatia che ha saputo suscitare intorno a sé e le opere sue, tutta quella devozione e l'amicizia che l'ha circondato, tutto il rimpianto e l'affetto che ha lasciato dopo di sé, da che cosa erano prodotti? Non era un facilone, l'abbiamo detto; non era un uomo che andasse alla ricerca così affannosa delle amicizie: era schivo. Non era un uomo dotto nel senso preciso della parola, non era un oratore che trascinasse la gente, niente affatto. Un discorrere lento, pacato, persuaso, persuasivo ma non era certo un trascinatore. Che cosa era che avvicinava le anime a lui? Era una grande bontà ed era un qualche

cosa che usciva da lui e soggiogava anche in qualche maniera chi lo avvicinava.

Cuore - Un uomo che aveva un cuore. E il cuore di Padre Ceriani lo possono ricordare i giovani, gli orfani, i malati, i poveri della parrocchia. Lo devono ricordare particolarmente i suoi. Sotto quell'apparenza ruvida, austera, intransigente, c'era qualche cosa di delicato, come può essere il cuore d'una madre. Si direbbe che quella era come una specie di maschera, come fanno molte volte gli uomini quando sono presi dalla commozione interiore e non la vogliono far trasparire al di fuori e diventano qualche volta rudi e ruvidi perchè la commozione non li prenda alla gola e piangano. Padre Ceriani era qualche cosa di simile.

Vita interiore - Dobbiamo dire anche di quella volontà che ha lavorato oltre che fuori e meglio che fuori, dentro di lui. Padre Brusa che gli è stato molto vicino, uno dei collaboratori più intimi, ha scritto press'appoco così: "Il Padre Ceriani ha fatto molte e grandi cose; però l'opera più grande compiuta da lui è stato lui stesso." Una bellissima e verissima osservazione. Una bella natura sulla quale la grazia di Dio insistentemente domandata, largamente donata, premurosamente seguita ha costruito come un'altra natura, la natura spirituale, il mondo interiore del Padre, ed è quel mondo e quella natura che vale la pena di sottolineare come a conclusione perchè è quella che spiega tutta l'attività esteriore che altri avrebbero potuto produrre come per caso ma non animati da un cuore e da un animo come il suo.

Tre regole di ascetica - E la vita di Padre Ceriani noi la possiamo trovare in certe noterelle fatte di suo pugno che dicono tutto l'uomo. All'inizio della vita religiosa: "Seguire il Signore — con l'acquisto delle virtù — attendere a questo con energia — guardarsi anche solo dal peccato veniale." Non sono solo parole, ma sono regole di ascetica, di santità, di santificazione. Seguire il Signore. Sequere Deum: quello è il suo comando e il comando di seguire il Signore è l'esercizio delle virtù. Non una cosa sentimentale o evanescente; è una lotta, una fatica, una guerra; è la distruzione di un uomo per la costruzione dell'uomo nuovo come Dio lo vuole. E', in altre parole, riecheggiare il Vangelo. Perfetti: il Padre vostro è perfetto; santi: Dio che servite è santo. La volontà di Dio è questa: la vostra santificazione. Questo è il programma della sua vita nella pienezza della sua giovinezza che si vota a Dio. Non semplicemente un programma da sbandierare; ma da attuare con energia: ecco il modo e il temperamento. Attendere a questo con energia. Le mezze misure, gli accomodamenti, i compromessi, le transazioni egli non le ammetteva fuori di sé, nè nei confronti con sé, nè dentro di sé. E proprio per questa disciplina interiore voleva e imponeva la disciplina anche fuori di lui. "Guardarsi anche solo da un peccato veniale". Quindi prima il programma di vita, poi il ritmo di lavoro nell'attuazione del programma e finalmente la generosità, la dedizione assoluta. Quello che non entra positivamente e costruttivamente nel programma deve

essere eliminato anche se fosse una cosa da niente. Un fuggevole pensiero, un pensiero inutile, vano, dannoso. Di inutile di vano di dannoso, nella vita del religioso, niente. E lo dice in un'altra lettera: "Tutti i momenti della nostra vita devono essere degni di Dio." Tutti i momenti, non uno escluso, degni di Dio, il grande Signore che è giusto sia servito, il Padre è doveroso amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze. Questo soltanto spiega la infaticabilità di quest'uomo distrutto nel fisico che lavora fino all'ultimo perchè ogni istante deve essere degno di Dio. Degno di Dio nella preghiera, se è la preghiera; degno di Dio nell'istruzione, se è l'istruzione; degno di Dio presso un ammalato o un povero o un sofferente; degno di Dio sul letto della malattia o nell'agonia. Che importa è che non un istante non sia direttamente indirizzato a Lui.

Altra regola. "Dio non vuole le briciole. Dio vuole tutto". E questo spiega la sua esistenza e la sua intrasigenza. Come a Dio non ha dato parte della sua vita: la vita; come a Dio non ha dato parte della sua attività: l'attività; come a Dio non ha dato qualche cosa dell'opera sua: l'opera sua. A Dio ha dato in omaggio, in olocausto tutto il suo essere senza restrizioni. Non le briciole a Dio, ma tutto.

Tre amori - Finalmente a mio giudizio, fallibile giudizio — parlo di Ceriani come l'ho potuto vedere io — ha coltivato in tutta la sua ricchissima spiritualità tre amori in una maniera spiccata.

Che cosa è che spiega l'attrazione così rigida alla disciplina da farlo l'uomo della disciplina per eccellenza? C'era bisogno di disciplina nell'Azione Cattolica diocesana? Padre Ceriani. C'è bisogno di disciplina nella Congregazione? Padre Ceriani. C'è bisogno di disciplina nella parrocchia? Padre Ceriani. C'è bisogno di disciplina nelle associazioni? Ancora Padre Ceriani. Da che cosa veniva questo senso della disciplina? dal culto, dalla devozione, dall'amore alla autorità. Per lui l'autorità era indiscussa, era l'autorità della Chiesa, l'autorità prima, principale, somma, quella del Sommo Pontefice. I giovani che sono qui ricorderanno come ogni qual volta si avvicinava una data che in qualche modo si ricollegava col Santo Padre, Padre Ceriani compariva. Si spalancava la porticina che dal palco metteva - nella sala della associazione. Per quella volta nessun altro parlava perchè per parlare del Papa ci voleva lui. Erano poche parole, povere parole, se volete; erano le solite parole, ma dette da lui, erano dette con una tale convinzione, con una tale persuasione, in una tale maniera che nessuno saprebbe dare a discorsi eloquenti il peso che quelle parole avevano. L'amore alla disciplina che egli praticava ed eseguiva era un culto che promanava da questo culto superiore alla disciplina della Chiesa.

Un secondo amore, l'amore alla Madonna. Ha detto Messa, se non sbaglio, il giorno dell'Immacolata. Andando a Corbetta, me ne parlava come di un luogo delle sue soddisfazioni perchè i giovani che là si preparavano erano vicini ad un Santuario della Madonna. E faceva lì una diversione per andare a pregare la Ma-

donna di Rho, poco lontano da Parabiago, luogo della sua nascita. Ma la Madonna di Padre Ceriani, la Madonna che raccoglieva la sua devozione, la Madonna delle sue preferenze era la Madonna del Crocifisso, la Madonna del Santo Rosario. Ed anche qui io mi devo appellare alla testimonianza dei giovani. Quale era il trasporto, vorrei dire in certo senso, fanciullesco di Padre Ceriani, che era quell'uomo che era, in quella posizione in cui si trovava quando doveva esortare a rendere solenne, festosa, totalitaria la partecipazione dei giovani intorno alla Mamma Celeste, la Madonna del Rosario. Ed anche per la Madonna del Rosario bisognava che venisse lui a parlare. Spiega questo la delicatezza della sua pietà. Una pietà così tenera, così mite, così dolce, così umana, come difficilmente si trova; una pietà così accostevole come io poche volte nella vita ho incontrato in altre persone.

E finalmente abbiamo detto che era un uomo amante del sacrificio, della mortificazione, della vita dura per sé e che esigeva la vita dura e il sacrificio anche dagli altri. E qui c'è un altro amore che non dovrebbe essere ricordato qui, perchè Padre Ceriani era il Padre del Santo Crocifisso. E al Santo Crocifisso ha portato una devozione così filiale, un abbandono così totale, una tenerezza così confidente, che noi pensando al Santo Crocifisso non possiamo distinguere la immagine del nostro Crocifisso dalla sua immagine e dalla sua devozione. Ha voluto bello il Santuario proprio per Lui. Ha voluto solenni le funzioni della settimana santa in onore di Lui. Ha curato sempre la predicazione dei venerdì di marzo perchè dovevano essere degni del Santuario e possibilmente il meno indegni che si potesse del Crocifisso. Preparava il Crocifisso con una gentilezza, con una maternità, con una compostezza, con una commozione che quelli che lo vedevano non potevano assolutamente non rimanerne rapiti."

L'Ecc.mo Oratore parla poi delle necessità del Santuario, che bisogna mantenere in quello splendore quale l'ha voluto il P. Ceriani.

E così conclude: "Dopo tutto questo che s'è detto, qualcuno potrebbe domandare: allora Padre Ceriani è un Santo?"

E' una domanda di non facile risposta o se volete di risposta facilissima. Per me era assolutamente un santo sotto l'aspetto della comune santità. Il cristiano deve capire che cosa intendo dire. Più avanti. Era indubbiamente un santo per quello che riguarda la speciale santità, cioè non semplicemente l'obbedienza alla legge di Dio, ma ai consigli evangelici che egli aveva giurato di praticare e che egli ha messo come base di tutta la sua vita. Seguire Dio, neanche un peccato veniale; lavorare per la propria santificazione con energia; ogni minuto degno di Dio; non le briciole a Dio, tutto a Dio. Ma se questa non è santità eccezionale, santità fuori del comune, io non so che cosa sia santità. Se si tratta di santità eroica, io non sono un tribunale competente: però posso dire — e lo dico con molto convincimento — che se domani mi venisse riferito o leggesti su qualche bollettino del Crocifisso che alla tomba di Padre Ceriani si operano delle grazie, io

non mi meraviglierei. Direi semplicemente: è la cosa più naturale di questo mondo.

Perchè a Padre Ceriani ho detto al momento opportuno la Messa di suffragio; Padre Ceriani l'ho ricordato nelle mie altre preghiere di suffragio per molte ragioni personali anche incommunicabili: ma posso dire che a Padre Ceriani io mi raccomando.

E sono certo che in questa fiducia nella sua protezione e nel suo patrocinio io non sono il solo.

+ MONS. CLEMENTE GADDI

Vescovo di Nicosia

NECROLOGIO

P. Antonio Maria Brunetti

La scomparsa del P. Antonio Brunetti ha suscitato accenti di profonda commozione e devota ammirazione non solo nell'Ordine ma dovunque il Padre è passato: in Piemonte, in Liguria e specie nell'America Centrale. Oltre la commemorazione fattane dal Capitolo Generale e le funzioni di suffragio specialmente a Rapallo e dovunque era particolarmente amato, la stampa fece larghi cenni biografici con elogi dello scomparso. Così si esprime "IL MARE" del 25 luglio u. s. "Abbiamo sorpreso gruppi di uomini con i segni del dolore sul viso che dicevano con accento accorato "e morto P. Brunetti", e fiorivano i commenti; e così davanti ad ogni manifesto era un susseguirsi di commemorazioni, di rievocazioni, di esaltazioni. E' la parte più umile della città, sono uomini che debbono la vita e la loro sistemazione sociale a questo Apostolo, diventato una creatura e una gloria di Rapallo, fino ad esserne cittadino onorario".

Riportiamo per intero il lungo Necrologio che ebbe a tesserne con animo di figlio il P. Griseri nelle brevi giornate che fu costretto a passare in Missione, prima di venire in Italia per partecipare al Capitolo Generale di Somasca, giornate piene di dolore e di viva ambascia per un lutto, previsto sì, ma non così improvviso e grave sia per la Missione come per l'intero Ordine.

Molto Reverendo Padre,

Prima di partire con il P. Mondino per il Capitolo Generale, ho voluto compiere quanto è stato ordinato nel recente Definitorio Generale, mandando la presente lettera mortuaria con una breve rassegna della vita ed opere del compianto

Rev.mo Padre Antonio Maria Brunetti,

Assistente Generale dell'Ordine, Fondatore di questa Missione dell'America Centrale, promotore e Direttore della Scuola Correzionale dei minorenni della Ceiba di Guadalupe e Parroco zelante della Parrocchia del Calvario in San Salvador.

Vide la luce nella città di Asti in Piemonte, dall'agiata famiglia di Giuseppe Brunetti e Maddalena Raineri, il 21 Gennaio 1871. Terminate le scuole elementari nella città natale, il padre lo mandò, per continuare gli studi superiori, a Torino, dove ebbe la fortuna di conoscere personalmente l'inclito Fondatore della Pia Società Salesiana, San Giovanni Bosco, e di essere discepolo prediletto del venerabile Don Michele Rua e del Servo di Dio Don Michele Rinaldi.

Attratto alla nostra Congregazione dal Padre Conrado nel suo passaggio per Valdocco, ricevette con gran giubilo l'abito del Padre degli Orfani in Somasca, e professò il 21 Novembre, 1893.

In Rapallo e Genova continuò i suoi studi preparatori al Sacerdozio, emise i voti solenni nel 1896 e ricevette l'ordinazione Sacerdotale il 24 Settembre 1898. Il giorno seguente celebrò commosso la sua prima messa in Somasca, vicino ai resti del nostro Padre Fondatore.

Dopo un anno di fruttuoso ministero nella Parrocchia della Maddalena in Genova, nel 1899 fu inviato nella nuova fondazione del Collegio Emiliani di Nervi, a dieci chilometri dalla Superba, dove diede prova delle sue grandi doti di attività innalzando di un piano l'edificio dei convittori e costruendo la bella chiesa annessa, che volle dedicare al Fondatore degli Orfani. Nel collegio San Francesco di Rapallo disimpegnò con applauso generale gli uffici di Professore della scuola secondaria e di Direttore spirituale, nel triennio 1904-1907.

Avendo ricevuto in donazione un terreno nel centro della città dall'indimenticabile benefattrice Maria Vaccaro V. Castagneto, come vero figlio di San Girolamo, sempre con il consenso dei Superiori, il P. Brunetti aprì il 17 Gennaio 1907 l'Orfanotrofio Emiliani, che diresse per lo spazio di 14 anni, provvedendolo di laboratori di arti e mestieri.

Così segnalati meriti gli attrassero la stima dei Padri del Capitolo Generale radunato a Roma nel 1920, che lo pregarono di accettare di presiedere la fondazione in progetto nell'America. Accettò contento, benchè avesse 50 anni, tanto più che la Santa Sede aveva promesso di dare a San Girolamo il titolo di Padre Universale degli Orfani e della Gioventù Abbandonata, se si apriva un'opera simile nel Nuovo Continente.

Il 31 Agosto 1921 con quattro compagni lasciava la patria per portarsi al Salvador, che doveva essere, da allora in poi, la sua seconda patria. Arrivò al porto della Libertad il 5 Ottobre successivo

Nei 33 anni della sua permanenza in questa nazione lasciò orme luminose di febbrile attività e di inesausta carità.

Col consenso del Presidente della Repubblica Ecc.mo Giorgio Meléndez, aprì nella Ceiba, l'otto Febbraio 1922, la Scuola Correzionale per Minorenni, che più tardi ricostruirà, nel triennio 1926-1929, dando tetto, pane ed educazione cristiana a centinaia di ragazzi diseredati dalla fortuna ed abbandonati.

Per promuovere la fede e i buoni costumi nei dintorni, il 12 Dicembre 1922 inaugurò il primo Santuario della Madonna Morena, che diede una immensa fioritura al culto della Regina delle Americhe, come si è potuto constatare nel recente primo Congresso Guadalupano.

Il 17 Luglio 1924, per desiderio dell'Ecc.mo e Rev.mo Dott. Mons. Adolfo Pérez y Aquilar, divenne Parroco del Calvario in San Salvador, che resse per lo spazio di 30 anni, avendo la gioia di veder consacrata la nuova chiesa dall'Ecc.mo e Rev.mo Mons. Dott. Luigi Chàvez y González, il 20 Gennaio 1951, alla presen-



Rev.mo P. ANTONIO M. BRUNETTI
Fondatore delle nostre Missioni d'America

za del nostro Rev.mo Padre Generale, Cesare Tagliaferro, venuto espressamente da Roma.

Sono pure opere sue il Probandato e il Noviziato della Missione, fondati il primo il 19 Marzo 1927 e il secondo il 28 Aprile 1933 con evidente beneficio per le opere incominciate, assicurandone il progresso e la perennità.

A lui pure si devono le fondazioni di Comayagua, (Honduras,) e Sensuntepeque, campo immenso di lavoro spirituale essendo ambedue Parrocchie e Vicarie Foranee. Risalgono all'8 Dicembre 1937 e al 4 Dicembre 1939, rispettivamente.

In doveroso riconoscimento di tanti meriti nel Capitolo Generale 1923 il P. Brunetti fu nominato Vocale supplente e nel 1926 Vocale effettivo con diritto di partecipare al Capitolo Generale. Nel 1932 fu nominato Commissario dell'America Centrale e nel 1951 Assistente Generale con titolo di Reverendissimo.

Anche l'autorità civile del Salvador gli concesse la Croce dell'ordine di Giuseppe Mattia Delgato e varie medaglie d'oro in varie occasioni. L'Italia, sua patria di origine, lo condecorò prima della Croce di Cavaliere della Corona e poi di quella di Ufficiale al Merito, il 4 Novembre 1953, solo otto mesi fa.

Mancava solo la corona immortale, che come sole eclissa tutte le altre. Per prepararlo Dio, che usando la espressione di San Pietro, prova i suoi prescelti con il dolore per maggiormente purificarli ed abbellirli, come si prova l'oro nella fornace gli mandò negli ultimi anni molte prove e dolori per farlo degno di Sè.

"Una serie di prove, fisiche le une, morali le altre, sopraggiunsero al venerando religioso, tanto benemerito e universalmente apprezzato. Fu obbligato, contro sua volontà, a ritirarsi dalle fatiche, a lasciare quella vita di attività che era in lui una seconda natura, a soffrire tre dolorose cadute, a vedere il suo corpo trafitto da tre chiodi, a una quasi completa immobilità che era per lui un duro e prolungato martirio, che solo potè sopportare sostenuto dalla fede e dalla rugiada della pietà". (Discorso funebre del sottoscritto, nella messa funebre nel Calvario, la mattina del 6 Luglio).

Tutti i giorni diceva il rosario e faceva la comunione, quando le sue forze glielo permettevano.

"Non domando a Dio altra cosa, diceva pochi giorni prima al confessore, ma che mi dia un perfetto dolore delle mie colpe passate. Per il resto si faccia la Sua santa volontà".

Il 28 Aprile p. p. ebbe una caduta che gli produsse la rottura del femore con la conseguenza di tre operazioni dolorose. Si era già in parte ristabilito, tanto da farci sperare che avrebbe resistito ancora per vari mesi. Con questa speranza il sottoscritto e il P. Mondino lo salutammo con tutto l'affetto la Domenica 4 Luglio giorno in cui avevamo fissato il viaggio per Roma. Ma arrivando all'incrocio della strada con la linea del treno, questo ci impedì di passare e nel giro in cerca di altra strada perdemmo

venti minuti ed arrivammo al aereoporto quando l'apparecchio ormai si stava alzando.

Disposizione della Provvidenza! La mattina seguente il Padre non si sentì bene. Non volle far colazione e alle otto disse che voleva dormire. Alle nove il Padre che lo assisteva avvertì un respirare strano, gli parlò, gli aprì gli occhi, però tutto fu vano. Aveva perso la conoscenza. Accorremmo frettolosi al suo lato, e gli si amministrò l'Estrema Unzione; il Dott. Figueroa e il Dott. Olmedo furono d'accordo nella diagnosi dicendo trattarsi di paralisi cerebrale totale e fulminante. Alle 10 e 50, mentre si recitavano le litanie dei Santi, il compianto Padre spirava serenamente.

Portati i suoi resti mortali nella Chiesa del Calvario giunsero al suo feretro una immensa moltitudine di fedeli, Sacerdoti, ammiratori, alunni, ex alunni, Autorità, benchè il tempo fosse poco favorevole. Alla sera si cantarono solennemente Mattutino e Lodi. La mattina seguente alle 7 celebrò messa L'Ecc.mo Mons. Arcivescovo con una ingente partecipazione di fedeli. Alle 9 la Messa solenne, celebrata dal sottoscritto e cantata dall'Istituto Internazionale Don Rua, che interpretò alla perfezione la messa del Perosi. Erano presenti l'Ecc.mo Vescovo di San Michele, il Sottosegretario di Giustizia, in rappresentanza dell'Ecc.mo Signor Presidente della Repubblica, l'Ecc.mo Segretario della Presidenza, Colonnello Bolanos, l'Ambasciatore d'Italia, Mons. Bearzotti, Incaricato dei negozi della S. Sede, Associazioni, Comunità Religiose, Collegi e molti Sacerdoti del Clero secolare e regolare. Dopo il discorso funebre del sottoscritto, il Rev.mo P. Minervini, Ispettore dei PP. Salesiani cantò il responsorio finale.

Il funerale più che un corteo funebre pareva un trionfo. Si partì alle 16 dal Calvario per la Ceiba, dove avvenne la inumazione. Lo accompagnava l'Ecc.mo Signor Presidente, Colonnello Oscar Osorio, il Gabinetto, il Corpo Diplomatico, l'Ecc.mo Arcivescovo Mons. Chàvez, Mons. Machado, di San Michele, il Vicario Generale, Mons. Montalvo, gran numero di Sacerdoti, Comunità Religiose e Collegi, Personalità e popolo.

Arrivati alla Cripta del Santuario, prese la parola, molto emozionata, il P. Mario Casariego. Parlò pure l'Ecc.mo Mons. Arcivescovo, ricordando le benemeritenze del defunto, che si era acquistato la stima universale, e poi benedisse la tomba destinata a ricevere i resti mortali del compianto Scomparso. Si cantarono poi le preci rituali.

Nei giorni del doloroso decesso e nei seguenti ci giunsero 4000 telegrammi di condoglianza.

Riposi in pace l'amato P. Brunetti, e che il ricordo del suo immenso amore alla comunità, alla fanciullezza e alle anime ci serva di stimolo per lavorare con tutto l'impegno per la gloria di Dio e il bene dei redenti dal sangue di Cristo, comunicando loro il fuoco della carità che riempie i nostri cuori. Conserviamo

per l'indimenticabile scomparso un ricordo perenne nelle orazioni, compiendo i suffragi prescritti dalle nostre Costituzioni e quello che la nostra pietà e carità ci suggeriranno, rammentandoci quanto ci dice N. S. Gesù Cristo nel Vangelo: "Con la misura che misurerete, sarete misurati".

P. AGOSTINO M. GRISERI C.R.S.
Vice Provinciale

Casa del Calvario, San Salvador, 7 Luglio 1954.

C R O N A C A

Somasca

L'incoronazione del Simulacro della Madonna degli Orfani fatta da S. Em.za il Card. Federico Tedeschini, presenti le rappresentanze di oltre 60 orfanotrofi italiani ed esteri è stata certamente uno degli avvenimenti più importanti nella storia della devozione mariana nell'Ordine nostro.

Per questo si è pensato di non restringere in poche pagine la cronistoria e la documentazione di un così fausto evento, ma di pubblicare un numero speciale della nostra Rivista, che sia la documentazione ufficiale della più cara devozione da diffondere con tutte le forze dovunque.

Como - SS. Crocifisso

Le celebrazioni del tricentenario della Parrocchia ebbero il 27 giugno u. s. una nota di grandiosità con l'intervento di S. Em. il Card. Patriarca di Venezia Angelo Giuseppe Roncalli, dell'Ecc. Vescovo diocesano Mons. Felice Bonomini, del Rev.mo P. Cesare Tagliaferro Preposito Generale e di moltissime Autorità religiose e civili.

Nel discorso ufficiale, in Basilica, davanti a grandissima folla, S. Eminenza ebbe parole di plauso per l'opera che i Padri Somaschi svolgono da tanti anni in Como e ripeté il suo invito di ritornare a Venezia, Patria del Santo Fondatore.

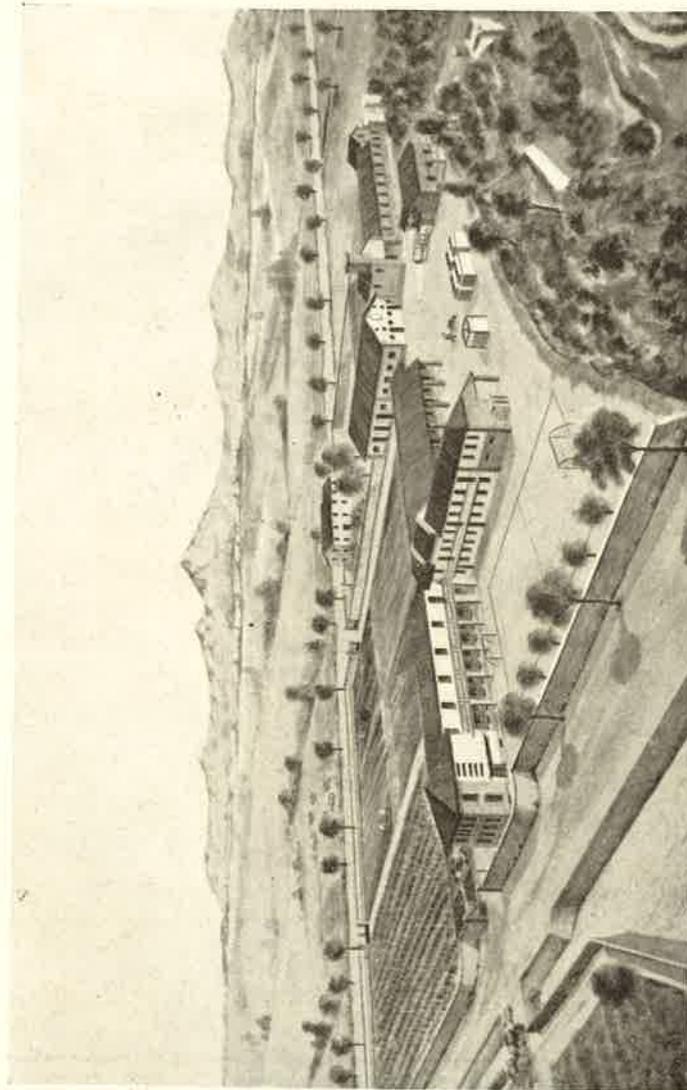
Narzole - Villaggio Agricolo dell'Orfano

Il 27 maggio è stata inaugurata ufficialmente la fattoria scuola del Villaggio Agricolo. Alla cerimonia erano presenti: S. Ecc. Mons. Stoppa, Vescovo di Alba, il Rev.mo P. Generale, il Sottosegretario al Lavoro, On.le Sabatini, il Presidente dell'ENAO-LI Prof. Emilio Giaccone, il Prefetto di Cuneo, il Preside della Provincia.

Dell'avvenimento hanno largamente parlato i giornali "LA GAZZETTA DEL POPOLO" del 28 maggio, il "POPOLO NUOVO" del 28 maggio, "L'AGRICOLTORE SUBALPINO" del 16 giugno, "LA GAZZETTA D'ALBA" del 1 giugno, e di nuovo "LA GAZZETTA DEL POPOLO" del 1 luglio.

"LA VEDETTA" del 17 giugno così scrive: "Ampie sale, luminosi laboratori, accoglienti locali di ricreazione, stalle razionali, impianto di metano biologico... impianto di irrigazione a pioggia, tutto un complesso di servizi moderni, sono le caratteristiche di

un'opera in cui la vita s'impenna sui due cardini: scuola e lavoro, per cui si può affermare, senza tema di esagerazione, che nel campo professionale ed assistenziale del settore agricolo, il nuovo villaggio dell'orfano di Narzole, col suo Nido di Cherasco, capace di oltre 100 posti letto, nella zona rappresenta quanto di più deside-



~ Fattoria-Scuola "Villaggio dell'Orfano" - Narzole ~

rabile potesse sorgere per la vita, lo studio, l'apprendimento di una professione e la gioia delle categorie più bisognose della nostra regione".

Con Approvazione Ecclesiastica e dell'Ordine

Direttore Responsabile: P. GIOVANNI SALVINI

Sc. Tip. S. Girolamo Emiliani - Rapallo